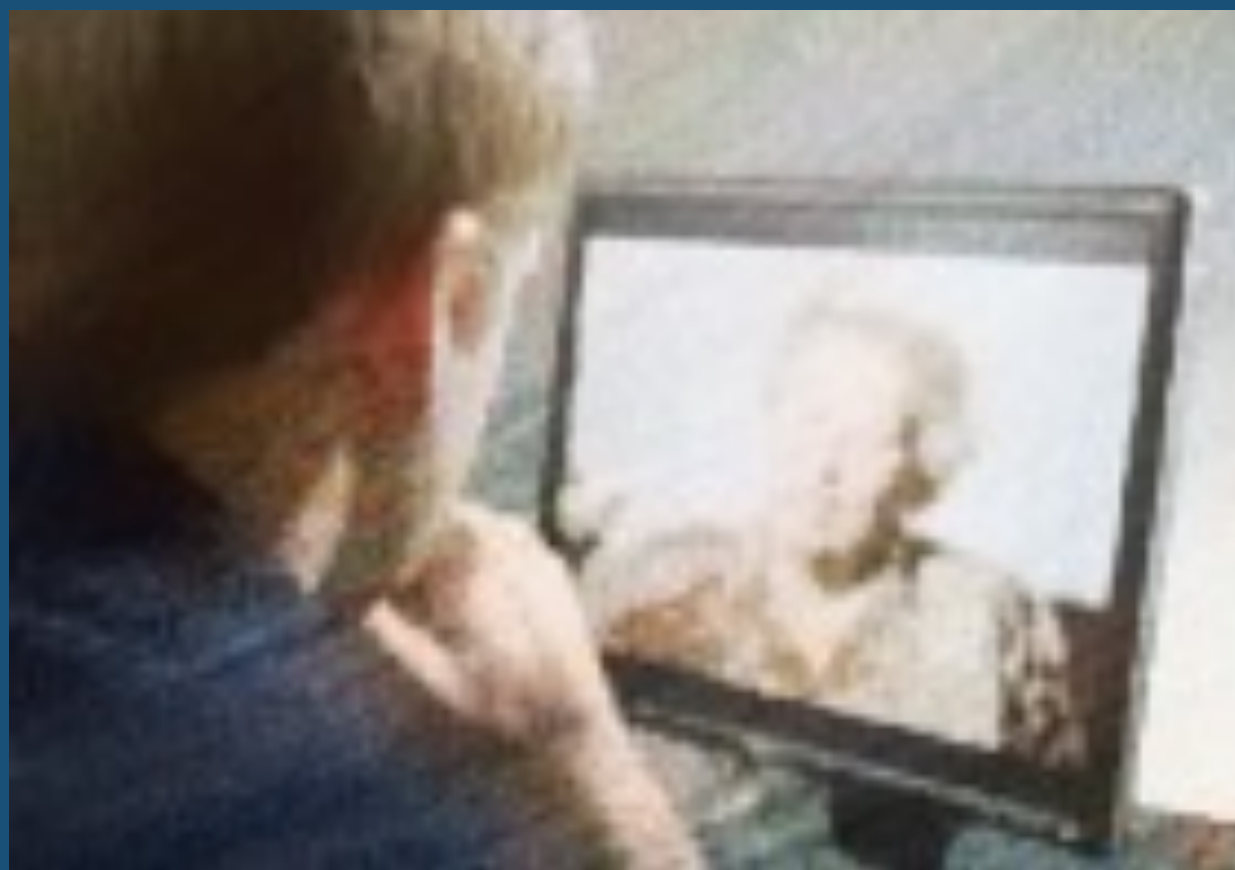


*LICEO "B. RUSSELL" - ROMA  
ISTITUTO CENTRALE BENI SONORI E AUDIOVISIVI*

---

# LA MEMORIA NELL'ERA DIGITALE

---



Alternanza Scuola Lavoro  
A. S. 2016-2017

## PREMESSA

Durante l'Anno Scolastico 2016-17, un gruppo di quasi quaranta studenti del Liceo "B. Russell" (classi III e IV Linguistico) ha svolto un percorso di Alternanza Scuola-Lavoro presso l'Istituto Centrale dei Beni Sonori e Audiovisivi, ex Discoteca di Stato.

Grazie alla messa a punto di uno specifico progetto a cui ha collaborato anche l'Associazione "Progetto Memoria", i ragazzi sono così entrati in contatto con un'importante struttura culturale del nostro territorio e soprattutto hanno potuto accostarsi alla documentazione audio-video della USC-Shoah Foundation: l'ICBSA è infatti l'unico ente in Italia da cui è possibile avere accesso al patrimonio integrale di questa importante organizzazione internazionale, il cui scopo è di preservare e trasmettere la memoria dell'Olocausto e di altri genocidi del Novecento.

Dopo una fase formativa, in cui i ragazzi hanno potuto sia comprendere il funzionamento dell'Istituto che conoscere più a fondo la tematica con la quale si sarebbero confrontati, si sono creati dei piccoli gruppi operativi, a ciascuno dei quali è stato assegnato il compito di visionare il filmato di un'intervista in lingua originale ad ex deportati di "razza" ebraica, oppure a perseguitati omosessuali o zingari, o ancora a persone che si sono impegnate per aiutare le vittime della Shoah; le lingue coinvolte sono state il francese, il tedesco e l'inglese.

A questo punto, gli studenti hanno potuto dedicarsi alla vera e propria attività lavorativa consistente nella traduzione e nella trascrizione in lingua originale delle interviste. Il tempo limitato che i ragazzi hanno potuto trascorrere in cabina, il carico delle contemporanee incombenze scolastiche e altre difficoltà oggettive hanno inevitabilmente influito sulle composizioni finali: ad esempio, alcuni gruppi sono riusciti a riportare solo un segmento dell'intervista, o una piccola parte di essa, cosicché le storie raccontate risultano essere talora incomplete o condizionate da qualche lacuna.

Gli alunni sono però riusciti ad arricchire il loro percorso attraverso la realizzazione di una presentazione multimediale che ha avuto come riferimento essenziale il protagonista dell'intervista tradotta ma che ha mirato anche ad una contestualizzazione dei fatti raccontati. La scelta di software, applicazioni on line e altri strumenti da utilizzare in questa fase è stata lasciata alla libera iniziativa dei ragazzi.

Crediamo che gli elaborati prodotti esprimano un valido risultato in termini di competenze acquisite spendibili nel mondo del lavoro ma, principalmente, riteniamo che questa esperienza di ASL abbia rappresentato per gli studenti coinvolti un'importante opportunità di arricchimento personale. Pertanto auspichiamo che questo progetto possa ripartire nel prossimo anno scolastico, magari anche per andare più a fondo nelle vicende dei testimoni dei quali i ragazzi hanno per adesso solo avviato la conoscenza.

*Roma, giugno 2017*

## SANDRA SEGAL

LINGUA: Inglese

ESPERIENZA: Sopravvissuta ebrea

INT. *Il testimone è Sandra Segal, nome da nubile: Van Leeuwen. L'intervistatrice è Jennifer Epstein e l'intervista ha luogo in Oak Park, Michigan, Stati Uniti d'America e si svolge in Inglese. Il mio nome è Jennifer Epstein (+spelling) e sto conducendo un'intervista con Sandra Segal. Oggi è il 29 febbraio 1996 in Oak Park, Michigan, Stati Uniti d'America.*

INT. *Come si chiama?*

S. SEGAL: Il mio nome è Sandra Segal (+Spelling)

INT. *Ha qualche altro nome?*

S. SEGAL: La gente mi chiama Sunny.

INT. *Ha un nome ebraico?*

S. SEGAL: Sara.

INT. *Ha mai avuto altri nomi?*

S. SEGAL: No, non me ho mai avuti.

INT. *Qual era il suo cognome da nubile?*

S. SEGAL: Il mio cognome da nubile era Van Leeuwen (+spelling)

INT. *E quanti anni ha?*

S. SEGAL: Ho 56 anni.

INT. *Quando è nata?*

S. SEGAL: Sono nata l'8 luglio del 1939.

INT. *E dov'è nata?*

S. SEGAL: Sono nata a Londra, Inghilterra (+spelling).

INT. *Quanto tempo è rimasta a Londra?*

S. SEGAL: Uhm, beh, per questo dovrò fare mente locale per un minuto. Eravamo...I miei genitori si sono sposati in Olanda e avevano deciso di andare a Londra (Inghilterra) per la loro luna di miele, se ne innamorarono e finirono per restarci due anni [durante i quali] mio padre [lavorò come] un "mashgiach" in una panetteria.

INT. *Cos'è un "mashgiach"?*

S. SEGAL: Uhm...si assicura che il cibo rimanga kosher: quello che entra kosher [nella panetteria] rimane kosher. Uhm...poi...nel 1939, dopo la mia nascita, la sorella di mia madre stava per sposarsi in Olanda e... mio padre aveva perso il lavoro perché stava scoppiando la guerra e la gente era antisemita, non volevano ebrei lì e gli dissero di tornare in Olanda. Allora i miei andarono al matrimonio e quando scoppiò la guerra rimanemmo bloccati.

INT. *Ha menzionato i suoi genitori...mi dica di loro. Come si chiamavano?*

S. SEGAL: Mio padre si chiamava Izaak (+spelling) e il suo nome inglese...uhm...beh il suo nome ebraico era Izaak, non aveva un nome inglese: il suo nome olandese era Izaak e noi lo chiamavamo semplicemente Izaak. Ehm...e mia madre, il suo nome era Yanka Rozalia e il suo cognome da nubile era Stahl.

INT. *Allora, lei e i suoi genitori eravate messi con le spalle al muro...*

S. SEGAL: Esattamente: eravamo tornati in Olanda e siamo rimasti bloccati e, come mi ha detto mia madre, mio zio aveva un posto adatto per nascondersi e pregò la madre di mia madre, che stava con noi perché mio padre era a New York per cercare di racimolare i soldi necessari per portare [a New York] il resto della famiglia, e [lo zio] le ha detto "Vieni e nasconditi con noi!" e voleva solo mia madre, mio fratello, me e mio padre quindi, uhm, no scusami, mi sono sbagliata.

Ha chiesto [lo zio] alla madre di mia madre di andare a nascondersi e lei gli rispose: “Non posso venire senza tutti gli altri!”, quindi si eravamo bloccati e lui se ne è andato a nascondersi (*non comprensibile*).

INT. *Ha menzionato suo fratello...*

S.SEGAL: Mio fratello è più giovane di me di un anno e mezzo e si chiama Ravi Levi Van Leeuwen (+ spelling) e vive in Kiryat Arba, in Israele.

INT. *Avevi altri fratelli o sorelle?*

S. SEGAL: Non a quel tempo. Il mio fratellino nacque 6 settimane dopo la fine della guerra. Dopo la guerra, mio padre pregò mia madre; disse: “Io ero uno di 13 fratelli e adesso sono tutti morti. Mi piacerebbe molto se tu volessi donarci un altro bambino”. Quindi, due anni dopo che fummo liberati, mia madre dette alla luce un bimbo e quando nacque mio fratello aveva 6 settimane quando mio padre morì.

INT. *Torniamo al pre-guerra, su questo torneremo più tardi. Ricorda qualcosa della sua vita prima che scoppiasse la guerra?*

S.SEGAL: Prima della guerra? No. Ricordo solo il fatto di dover scendere quando i nazisti, uhm, quando le spie olandesi ci consegnarono ai nazisti. Mi ricordo la discesa giù per il corridoio [scala] dalle porte in alto e... ricordo di aver chiesto a mia madre: “Cosa ci accadrà? Dobbiamo mangiare kosher, come sopravviveremo?” E lei mi disse che il rabbino aveva detto che avremmo potuto mangiare qualsiasi cosa per sopravvivere.”

INT. *Okay, anche prima di questo fatto, ricorda la vostra casa? Dove vivevate?*

S. SEGAL: Non ricordo la casa, ma ricordo che vivevamo al 65 di Hoffaitplaw. (Hofwijckplein?)

INT: *A L'Aia?*

S.SEGAL: Sì, a L'Aia

INT. *Conosce qualcuno dei suoi vicini? Se li ricorda?*

S. SEGAL: No. Ho una foto da qualche parte, avrei dovuto prepararla, di una mia vicina che viveva dall'altra parte della strada e con cui giocavo. Non mi ricordo il suo nome, ora.

INT. *Okay. Chi...Ha detto di stare con sua nonna?*

S. SEGAL: Mia nonna? Sì, ho solo un ricordo di mia nonna: stavo seduta su una sedia altissima, avevo più o meno due anni, e stavo sbocconcellando un osso di pollo mentre lei mi imboccava con del brodo di pollo: quella è l'unica volta in cui ricordo la sua presenza, non ricordo il suo volto.

INT. *Ricorda cosa è accaduto a sua nonna?*

S.SEGAL: È morta nei campi.

INT. *Quando sono iniziate a cambiare le cose per la sua famiglia?*

S.SEGAL: Quando siamo stati portati ai campi di concentramento.

INT: *È successo qualcosa prima dei campi?*

S.SEGAL: Non che io ricordi...

INT. *Ha menzionato la vostra cattura...*

S.SEGAL: Sì, a proposito di questo...

INT: *...Stavate fuori o eravate nascosti? [quando è accaduto]*

S.SEGAL: Eravamo nascosti. Ed è stato allora che le spie olandesi, come ho già detto, le spie olandesi ci hanno consegnato ai nazisti.

INT. *Può parlarmi un po' del vostro nascondervi? Sa dirmi dove stavate?*

S.SEGAL: Non ne ho idea. Tutto ciò che ricordo è che stavamo al piano di sopra, c'era una lunga scalinata, e ci hanno trascinati fuori dalla porta dentro, dentro non ricordo cosa e poi fuori e verso i treni.

INT. *Chi era con lei?*

S.SEGAL: Mia, uhm, mia madre di sicuro e mio fratello e mio padre doveva esserci anche lui ma ricordo solo di aver visto mia madre.

INT. Okay. *Quindi ha detto di essere andata ai treni. Se lo ricorda?*

S.SEGAL: Quella parte? Sì. No. Questo me l'ha raccontato mia madre. Di quel particolare momento tutto ciò che ricordo è scendere quelle scale.

INT. *Ricorda cosa stava pensando?*

S.SEGAL: Sì: come sopravviveremo? Dobbiamo mangiare kosher, non possiamo mangiare cose qualsiasi! Moriremo se non potremo mangiare kosher! È allora che mia madre mi ha detto che il rabbino aveva detto che avremmo potuto mangiare qualsiasi cosa, anche il maiale: se era per restare vivi, dovevamo!

INT. *Quindi stavate nei treni...*

S.SEGAL: ...e stavamo andando a Bergen Belsen. Bergen Belsen era un campo di detenzione. Lasci che le spieghi un minuto: Per quanto sappiamo adesso, io sono la più giovane sopravvissuta dei campi di concentramento a vivere qui negli Stati Uniti centro-occidentali. Hitler aveva una specie di accordo con l'Inghilterra e la Svizzera: essendo una primogenita ed essendo una suddita inglese, Hitler mi mise in un campo di detenzione come una sorta di prigioniera di guerra. Allora, il campo era diviso in due parti da una rete. Anna Frank era dall'altra parte della rete rispetto a me. Lo scoprii dopo da un'amica di Anna Frank: noi stavamo dall'altra parte della rete. E neanche il fatto che Hitler avesse l'accordo, lo fermò dal portare via le persone e ucciderle. Mio fratello ci salvò due volte dalle camere a gas. Una volta ebbe una terribile infezione all'orecchio con una febbre altissima e saremmo dovuti andare ad Auschwitz ma il dottore convinse i nazisti che era intrasferibile e potette dargli della morfina per calmarlo cosicché non gli avrebbero sparato. Dopo un anno e mezzo o forse due, ci volevano portare ad Auschwitz una seconda volta: il mio fratellino aveva una terribile dissenteria. Era talmente terribile che il dottore disse che se volevamo salvarlo avremmo dovuto pregare un vecchio ebreo tedesco che lavorava nelle cucine, di conservargli un po' di riso e di acqua da dargli un po' alla volta. Fu così che mio fratello migliorò e rimanemmo imprigionati nel campo.

Int: *Cos'altro si ricorda di Bergen Belsen?*

S. SEGAL: Mi ricordo.. cosa mi ricordo? Ricordo che mio padre a volte veniva a visitarci la sera anche se gli uomini più anziani venivano contati quando uscivano fuori e, anche se non ne sono sicura, venivano bastonati molto forte sulla schiena quando li contavano. Ricordo i dubbi di mio padre, di aver pensato "oh mio Dio lo uccideranno, non possono semplicemente lasciarlo andare" e mi ricordo che io e mio fratello non potevamo giocare. Quindi per molte ore giocavamo come potevamo. Ricordo che, quando i tedeschi venivano di notte per accertarsi che stessimo dormendo, colpivano tutti fortemente sui piedi e io, per riflesso, li tiravo su per non essere colpita e mi nascondevo sotto le coperte pensando "mi ucciderà" ma loro non facevano nulla. Ricordo i letti a castello, non come quelli americani dove ci sono solo due letti, ma ce n'erano di più. C'era una vecchia signora, in cima all'ultimo letto insieme ad un neonato. Una volta che ci chiamarono all'appello, che le spiegherò fra un minuto, non potette scendere abbastanza velocemente e perciò la colpirono e il neonato fu scaraventato giù dal letto. Mi ricordo di aver guardato giù per terra e il bambino era smembrato. Poi dovevamo metterci in riga per l'appello, non importava se era un inverno gelido o un'estate bollente: dovevamo stare fermi immobili per essere contati. Non so se fossimo in centinaia o in migliaia ma dovevamo stare lì ed essere contati. Se qualcuno starnutiva si cominciava da capo, se qualcuno tossiva si ricominciava da capo e mi ricordo che una volta tirai la gonna di mia madre dicendole che dovevo andare al bagno e lei rispose "sssh" ... non sapevo cosa avevo fatto ma dovemmo stare là ed esser contati da capo. Nella mia mente mi ricordo di esser stata nuda in piedi con tutti gli

altri, ma ricordo che mia madre disse che non eravamo nudi ma che avevamo solo freddo perché non indossavamo praticamente nulla.

Int: *Come vi procuravate i vestiti a Bergen Belsen?*

S. SEGAL: [Traduzione non letterale: Siamo riusciti a scappare ma quando ci hanno presi non siamo riusciti a prendere che poca roba. Perciò i nostri genitori dovevano prendere in prestito i vestiti man man che crescevamo. Quando al campo sono arrivati dei francesi che non erano ancora abituati al caldo e non utilizzavano i loro begli abiti in stile francese](...) mio padre e mia madre risparmiarono tre giorni di pane. E lo diedero per un piccolo maglione per mio fratello, o un maglione per mia madre; mio padre ha conservato il suo pane in modo da ottenere l'abbigliamento avanti e indietro, il lavoro di mia madre è stato di servire, portare la minestra, era acqua nella quale era immersa una rapa. E avevamo l'acqua, ed era incatenata strettamente insieme ad altre donne, con contenitori di zuppa da lavare, portare l'acqua avanti e indietro, prendere l'acqua da dove si prendeva l'acqua fino alla cucina e poi cucinare. Poi, mia madre pur avendo un terribile problema alla gamba, siccome aveva la caviglia completamente gonfia, era in agonia e faceva fatica a stare in piedi. Ora, immagina che era affamata e sempre più magra, preparava la zuppa con la catena alla gamba, ed era l'ora dell'ispezione, quando tutti facevano del loro meglio, quando eravamo ispezionati per vedere come rifacevamo i letti. E il nazista venne e disse:- A chi appartiene questo letto?- e mia madre rispose. (Tu stupido idiota, devi comportarti bene) Era perfetto, ma il nazista la usò come esempio e disse:- Da ora in poi, tu rifarai tutti i centosei letti oltre gli altri tuoi lavori- e lei dovette farlo in più oltre i suoi lavori, ed era anche in agonia, aveva questi due lavori, e metteva da parte tutta la zuppa che riuscivamo a prendere. A volte utilizzava la zuppa come shampoo o per lavarci, oppure per lavare alcuni dei vestiti che avevamo.

Int: *C'era altro cibo oltre quello che forniva (non comprensibile)?*

S. SEGAL. No era tutto. La Croce Rossa non credeva. Quando... immagino che il mondo fosse interessato e hanno mandato la Croce Rossa, che veniva sempre e non so perché veniva sempre annunciata. Così giusto che sapevano che stavano arrivando, portavano gli ultimi arrivati al campo, e mostravano com'erano belli e grassi. Ok, sì e hanno messo un sacco di prosciutto e hanno messo verdure e qualunque cosa nella minestra e hanno detto che sono trattati bene qui.... E mia madre diceva a sé stessa:- Che cosa buona che oggi abbiamo da mangiare-. Ma appena la Croce Rossa se ne andava loro pescavano tutto dall'acqua e noi rimanevamo con il brodo, con niente dentro.

Int: *C'erano altri bambini lì?*

S. SEGAL: Sì mi ricordo che vi erano i bambini nelle baracche ma non ricordo se c'erano vicino al mio letto.

Int: *Si ricorda di aver giocato con loro?*

S. SEGAL: No.

Int: *Era costretta a stare a letto, si ricorda se poteva fare altro?*

S. SEGAL: No, non potevamo. Era tutto quello che potevamo fare.

Int: *Quante volte vedeva suo padre?*

S. SEGAL: Mi pare che mia madre dicesse che veniva ogni notte alle 8, tenevano gli uomini separati dalle donne, poi tenevano gli ebrei separati dai non ebrei. I campi di concentramento consistevano in questo. Non solo gli ebrei venivano presi.

Int: *Lo vedeva mai la mattina?*

S. SEGAL: Sì lo vedevo spingere un carrello dall'altra parte del recinto, ma non sapevo cosa faceva per i nazisti là. Non ne parlò mai dopo la guerra.

Int: *Quanti anni aveva quando era a Bergen Belsen?*

S. SEGAL: Ne avevo tre quando sono entrata e cinque e mezzo quando me ne sono andata.

Int: *È stata a Bergen Belsen per due anni e mezzo?*

S. SEGAL: No, Bergen Belsen era un campo di raccolta per portarci al campo di Amersfoort o... Ho dimenticato il nome dell'altro campo... Me ne ricorderò fra un minuto... Il fatto era che non potevano portare tutti subito alle camere a gas quindi li portavano a Bergen Belsen oppure li portavano nei treni, in modo da ripulire le stanze per loro e poi ci riportavano indietro. Erano il campo di Westerbork e Amersfoort i campi per i quali andavamo avanti e indietro, un mese qui e due lì.

INT: *Erano anche in Germania?*

S. SEGAL: Sì e anche in Olanda, questo me l'ha detto mia madre, io non me lo ricordo.

INT: *Si ricorda di quei campi?*

S. SEGAL: No, non me li ricordo. Non ricordo di esser stata trasferita. Tutto ciò di cui mi ricordo è Bergen Belsen. Mi ricordo che, adesso non so se era nei campi ma non so dove altro sarebbe potuto essere, stavo seduta al bagno, che erano tutti in fila, senza porte, e mi ricordo che nascondevo la testa per l'imbarazzo sperando che nessuno avrebbe visto una bambina piccola che si nascondeva come una cicogna, mettendo la testa sotto la sabbia come se nessuno sapesse che ero lì. Quindi doveva essere lì, non so dove altro sarebbe potuto essere.

INT: *Com'era la sua salute mentre era lì?*

S. SEGAL: Penso.. non lo so. Sono sopravvissuta quindi la mia salute era abbastanza buona, anche se ero tremendamente malnutrita. Mio fratello, oggi, è quasi cieco a causa della passata malnutrizione.

INT: *E la salute di sua madre e suo padre?*

S. SEGAL: La salute di mia madre era buona eccetto per il fatto che aveva un terribile dolore.

INT: *Aveva qualcos'altro?*

S. SEGAL: No. Mio padre morì di arresto cardiaco a 38 anni, 2 anni dopo la liberazione.

INT: *Si ricorda dei soldati?*

S: SEGAL: Mi ricordo che, alla fine della guerra, dovetti tornare sui miei passi; non appena i nazisti sentirono che i russi e gli inglesi stavano arrivando da entrambe le parti per liberare i campi, cercarono di liberarsi di noi. Così iniziarono a spingere le persone sui treni per andare ad essere uccise dai gas e diedero istruzioni agli altri uomini di ammucchiare i cadaveri e i mezzi cadaveri come se fossero ciocchi di legna e fare... come lo chiamate? Un grande fuoco? I nazisti erano impegnati a condurre la gente sui treni. Alcuni uomini decisero di mangiare i fegati delle persone che stavano bruciando, poiché era l'unico cibo. Qualcuno lo sapeva che sarebbero andati a morire, perciò era una possibilità di mangiare qualcosa. Quando fu il nostro turno di andare sui treni per essere uccisi ci fu un miracolo. Esplosero delle bombe sopra le nostre teste e i nazisti presero a fuggire dai treni e quando gli alleati li videro scappare, cessarono il fuoco. C'erano alcune persone che ci gridavano di correre via verso le colline che erano proprio dietro i vagoni, per nascondere i nostri visi nella sabbia e stenderci in caso di ulteriori bombe. Così facemmo.

Mia madre mi disse che provammo a fare... non ricordo cosa disse esattamente. Dai sacchi di patate che i nazisti avevano lasciato sui treni, cercammo di accendere il fuoco e cuocere le patate. Ma gli ultimi nazisti ci cacciarono via e non potemmo più mangiare. Andammo poi, non so quale soldato venne ad aiutarci, ma fummo mandati in un piccolo villaggio chiamato "Toubiz" e le persone lì piangevano, non sapevano tutto quello che era successo. Ma facevano finta, come potevano non sapere? Nonostante il chiacchiericcio delle persone in città... Dovevano saperlo. Ma cosa potevano dire? "Non potevamo farci niente?" Ovviamente non sapevate... I soldati obbligarono gli abitanti ad ospitarci e a darci da mangiare. Avevano un piccolo pollaio. Un camion dei soldati venne con il pane e mia madre mi mandò a prenderne un po'. Ma ero un piccolo gamberetto, tutte le persone erano enormi, agitavo le mani in alto cercando di

prenderne una fetta ma tutti erano sopra di me. Ma ricordo che un soldato disse “Questa ragazzina è arrivata qui per prima” e presi il pane e tornai dentro in casa.

INT: *C'è stato altro cibo dopo la liberazione per voi? Eravate in grado di mangiare?*

S. SEGAL: All'inizio no, ci nutrivano con del cibo per neonati. I soldati americani ci dicevano “Dovete mangiare mezzo cucchiaino alla volta. Vi daremo da mangiare, non preoccupatevi” . Alcune persone non ascoltarono e mangiarono, mangiarono, ingurgitarono tutto, qualsiasi cosa potessero afferrare con le loro mani, una barretta di cioccolato per esempio, qualsiasi cosa avevano i soldati, loro la mangiarono. Lo volevano, non hanno ascoltato e morirono.

Anche i soldati russi arrivarono al villaggio, entrarono nella casa dove eravamo ospitati e violentarono la nonna e la bambina di 6 anni. Il padre era un nazista. Non so dove fosse mio padre al tempo. I russi vennero al piano di sopra da noi e guardarono mia madre, uno la prese per la vita e le disse che avevano preso i tedeschi con la forza e gli ebrei con amore. Doveva parlare un po' di ebreo o mia madre non sarebbe riuscita a capirlo. Disse “Dio mio, dammi un segno. Come ne uscirò fuori da questo?” e poi urlò “Tifo! Tifo! “e l'uomo fu così spaventato di prendersi la febbre da tifo che corse giù dalle scale, così veloce che si ruppe quasi il collo e non lo vedemmo più.

INT: *Si ricorda questo?*

S. SEGAL: Me l'ha detto mia madre.

INT: *Dove accadde?*

S. SEGAL: A Toubiz.

INT: *Quando? Ricorda in che anno?*

S. SEGAL: 1945, qualcosa tra maggio e aprile.

INT: *Ricorda qualcos'altro sulle condizioni al momento della liberazione?*

S. SEGAL: Mi ricordo di esser stata nei furgoni militari. Ma non ricordo se era per andare a Bergen Belsen o nei treni, o da Toubiz a Nahai. In qualche modo ho la sensazione che fosse per andare nei campi. Tutto ciò che ricordo era un camion militare aperto, non c'era nulla sopra di noi ed eravamo tutti ammassati.

INT: *Com'era la sua salute al tempo?*

S. SEGAL: Non so... ero magra.

INT: *Qualcuno nella sua famiglia si ammalò?*

S. SEGAL: Sì, tutti noi prendemmo il tifo o la febbre. Fu molto brutto. Avevamo i pidocchi e ci rasarono completamente.

INT: *Chi?*

S. SEGAL: Le infermiere penso.

INT: *Quanto tempo passò a Toubiz?*

S. SEGAL: Non ricordo.

INT: *Dove andò dopo tutto ciò?*

S. SEGAL: Dopo ciò, gli Olandesi ci diedero un certificato per tornare, per cui avevamo il permesso di tornare. Ci diedero una casa nella stessa strada, stessa parte giù nel quartiere dove vivevamo prima. Quando arrivammo in quella casa, non c'era niente, eccetto un muro con una vecchia foto di Hitler. Quando io e mio fratello la vedemmo, la prendemmo e, poggiata a terra, ci saltammo sopra. Tutto l'odio fuoriuscì sopra quella stupida immagine!

## Trascrizione

*INT. The survivor is Sandra Segal, maiden name: Van Leeuwen. The interviewer is Jennifer Epstein and The interview takes place in Oak Park, Michigan, in the United States and it is being conducted in English. My name is Jennifer Epstein (+spelling). I'm conducting this interview with Sandra Segal, Today is February 29 1996 in Oak Park, Michigan, in the United States.*

What's your name?

S. Segal: My name is Sandra Segal (+spelling)

Int. Do you have any other name?

S. Segal: People call me Sunny

Int. Do you have a hebrew name?

S. Segal: Sara

Int. Have you ever used any other name?

S. Segal: No, I have not.

Int. What is your maiden name?

S. Segal: My Maiden name is Van Leeuwen (+spelling)

Int. And how old are you?

S. Segal: I'm 56 years old.

Int. : When were you born?

S. Segal: I was born in London, England (+spelling)

Int. How long did you stay in London?

S. Segal: Uh, well, I have to backtrack for that for a minute. We were... My parents got married in Holland, and they decided to go on their honeymoon to London (England) and they fell in love with it, and they ended up staying there two years where my father was a Mashgiach there in a bakery.

Int. What is a Mashgiach?

S. Segal: Uhm...he watches to make sure that the food stays kosher. Uhm...then...in 1939, after I was born, my mother's sister was getting married in Holland and...my father had lost his job because the War was breaking out and they were anti- Jews, and they didn't want them there and they told him To go back to Holland. So they went to the wedding and the war broke out there and we were stuck.

Int. You've mentioned your parent. Tell me about your parents. What were their names?

S. Segal: My father's name was Izaak (+spelling) and his English name, uhm, well his hebrew name was Izaak: he didn't have an English name. His Dutch name was Izaak and...we just call him Izaak. Ehm, And my mother, her name was Yanka Rozalia and her maiden name was Stahl.

Int. So you and your parents were backend?

S. Segal: That is correct: we went back to Holland, we were stuck there and we, uh, as my mother Tells me, my uncle had a place to go hiding and he begged my mother's mother, who was staying With us because my father was in New York making money to bring the rest of the family over, he Said: "Come and hide with us". And he wanted just my mother and my brother and my self and my Father so, uhm, no sorry that's not true! He asked my mother's mother to go into hiding and he said: "Without everybody else I can't go". So we were stuck and he went into hiding. He became Marsel Instead of Mauchentel.

Int. You mentioned your brother...

S. Segal: My brother is one year and a half younger than I and his name is Ravi Levi Van Leeuwen and he lives in Kyryat Arba, Israel.

Int. Did you have any other brother or sister?

S. Segal: Not at that time. My baby brother was born 6 weeks after the war. After the war, my father Begged my mother: he said: "I was one of 13 children and they're all gone. I really would love it if You let us have another baby. So, two years after we were freed, she gave birth to a baby boy and When he was born he, uh, he was six weeks old at the time my father died.

Int. We'll go back to the pre-war. We'll talk more about that later. Do you remember much of your Life before the war?

S. Segal: Before the war? No, only the fact that we were coming down when the Nazis, uh, when the Dutch spics turned us over to the Nazis. I remember coming down the hallway, from the top door, And asking my mother: "What's going to happen to us? We have to eat kosher! How will we survive? And she said that the rabbi said that we could eat anything to survive.

Int. Okay. Even before that, do you remember your house? Where did you live?

S. Segal: I don't remember the house but we did live on 65 Hoffaitplan. (Hofwijckplein?)

Int. In Den Haag

S. Segal: In Den Haag, yeah.

Int. Do you know any of your neighbors? Do you remember them?

S. Segal: No. I have a picture somewhere, I should have had it ready, of my neighbor across the Street I used to play with, but I don't remember her name right now.

Int. Okay. Who...You said you were with your grandmother?

S. Segal: My grandmother? Yes, I remember my grandmother only in the fact that I was sitting in a High chair and I was about two years old. I was sucking on a chicken bone and she was feeding me Chicken-soup. That's the only time that I remember her BEING: I don't remember her face.

Int. Do you remember what happened to your grandmother?

S. Segal: she died in the camps.

*Int. So, when did things start to change for your family?*

*S. Segal: When we were taken to the concentration camps.*

*Int. Did anything happen before the camp?*

*S. Segal: Not that I remember*

*Int. You mentioned something about being caught...*

*S. Segal: Well that...*

*Int. Did you get out or were you hiding?*

*S. Segal: We were hiding and that's when the Dutch spies, as I just said, the Dutch spies turned us over to the Nazi.*

*Int. Can you tell me a little bit about hiding? Do you know where you were?*

*S. Segal: I don't know, nothing. All I remember is that we were upstairs, there was a long staircase. And we were being hoarded out the door onto to, onto to what I don't know but then we went on to the trains.*

*Int. Who was with you?*

*S. Segal: My, uhm, my mother for sure, and my little brother, and my father must have been there Too, but I only remember seeing my mother.*

*Int. Okay. And you said you went to the trains. Do you remember that?*

*S.S. That? Yes. No. That my mother told me. From that particular moment in time that's all Remember: going down the stairs.*

*Int. Do you remember what you were thinking?*

*S. Segal: Yeah: how are we going to survive? We have to eat kosher we can't eat just anything! We Are going to die because we can't eat kosher! And that's when she told me the rabbi said that we Could eat anything, even pig, as long as you keep your self alive, you must!*

*Int. So you are in the trains...*

*S. Segal: And we were going to Bergen Belsen. Bergen Belsen was a holding camp. Well, let me track For a minute: uhm, first let me say that, as far as we know now, I'm the youngest survivor to come Out of the concentration camps in the all mid-west United States. Hitler had some kind of a treaty With England and Switzerland. Being that I was a first born child, and I was aa British subject, Hitler Put is in the holding camp like a prisoner of war exchange. So, the camp was divided in two with a Fence, Anne Frank was on the other side. I found that out later from one of Anne Frank's girlfriends And we were on this side. Even though Hitler had the treaty didn't stop him from at will just taking people away, and killing them. Twice my brother saved us from the gas chambers. Once he had a terrible ear infection and he had a high fever and we were supposed to go on a transport to Auschwitz, and the doctor convinced the nazi that he's untransferable and the doctor was able to give him some morphine to calm him down so he wouldn't be shot. He was only a year and a half, and or maybe two at that time already and the second time again they wanted to clean us out and bring to Auschwitz and my brother had a terrible dysentery. It was so bad that the doctor said... The only thing that's going to save him is if you beg the old German Jewish in the camp in the kitchen to save a little bit of rice water to give to him, a teaspoon at a time it's the only thing that would save him. So, my mother went and she cried and she cried until they gave her some. And that's how my brother got a little bit better and we were still stuck in the camp.*

*Int: What else do you remember about Bergen Belsen ?*

*S. Segal: I remember... What I remember? I remember my father coming to visit sometimes in the evenings and he had to be elder man had to be counted on the way back out and they would, I don't know if it was a rubber hose or a steel hose but they would smack them in on the back really hard to count them. Now, I remember my father doubt and I remember thinking oh my God they're gonna kill him! The guide just let him go and I also remember my brother and I couldn't play so, for many hours, we had to shock our back and forth like this hours and when the Germans came around at night to make sure we were going to sleep, he was hitting everybody by the feet real hard and I reflexed my feet came up so I wouldn't get But they would smack them in on the back really hard to count them. Now, I remember my father doubt and I remember thinking oh my God they're gonna kill him! The guide just let him go and I also remember my brother and I couldn't play so, for many hours, we had to shock our back and forth like this hours and when the Germans came around at night to make sure we were going to sleep, he was hitting everybody by the feet real hard and I reflexed my feet came up so I wouldn't get hurt and I hid myself under the cover thinking he's going to kill me but he didn't do anything, and I also remember we were in many bunk beds not like American bunk beds where you only have two, there were more and there was an old lady on the top of the bunk bed with a little baby and she couldn't come down fast enough, when we were called to go to appell, i'll explain to you what appell in a minute, but they were biting her and the baby was knocked off the bed and I remember looking at the baby down at the ground, the baby was dismembered then we had to go stand at the appell now it didn't matter if it was freezing winter or if it was boiling hot in summer we had to stand dead still like this to be counted. I don't know if they were hundreds of us or thousands of us we had to stand there and be counted if*

anybody sneezed they started all over again some body coughed, started all over again and I remember tugging at my mother's skirt and tell her that I had to go to the bathroom and she said "shhh" I don't know what I did but we had to stand there, be counted all over again. Now in my mind I remember standing naked with everybody, but I think my mother said that we were not naked just that we were cold just we were wearing almost nothing.

Int: What did you do for clothes in Bergen Belsen?

S. Segal: We were able to escape to run to the camps when they got us we were able to take a little bundle of stuff and we outgrew that my parents would borrow stuff when the French people came to the camps they were not used to the hot yet and they were off bed had night clothes they just French style, they knew what to buy. They had good stuff on them. So my father and my mother each would save three days ration of bread. And give it to them for a little sweater for my brother, or a sweater for my mother, my father saved his bread and so that way they got clothing back and forth, it was my mother's job to serve, bring the soup, it was water in which kohlrabi was cooked and we got the water and she was in a chained gang tied together with other women with bucket of soup she had to bring the water back and forth, bring the water from wherever they got the water, brought to the kitchen, to cook. Also my mother even though she had terrible problem with her leg it was completely swollen with a dim and she was in a lot of pain she could hardly stand up. Now, you imagine she's hungry, she's getting thinner, she's doing the soup chain thing with her leg and it came an inspection time, when everybody was making their bed, when we were expected to see how we made it. And the nazi came in and said:- To whom does this bed belong?- so my mother says:-You stupid idiot you have to make it good- it was perfect, so the nazi made an example out of her and said:- From now on you will make all two hundred and sixty bed on top of your other work- and she had to do that also, she was in agony, she had these two jobs then she would save whatever little soup we did get. Sometimes she would use that soup to shampoo us and wash us down, or she used to wash out some clothing we had.

Int: Was there any other food besides (...)?

S. Segal: No, that's it. The Red Cross though didn't think so. When the... I guess the world was getting concerned and they were sending the Red Cross, the Red Cross always came and I don't know why... Announced. So right they knew they were coming, they took the latest new comers to the camp, and showed how nice and rounded out they were and they put a lot of ham and I guess vegetables and whatever they put stuff in the soup and they said see we're treated nicely were doing ok here. And that's what the Red Cross came back with, so my mother remember saying things to herself:- So good we have something to eat today" as soon as the Red Cross left they fished out everything from that water and then we got the soup. Nothing in it.

Int: Were there other children with you?

S. Segal: Yes, I remember other children in the barracks but I don't remember if they were near my bunk bed.

Int: Do you remember ever playing with them?

S. Segal: No.

Int: You said that you would rock in the bed, can you remember anything else you did?

S. Segal: No, That's all we were not allowed to do. We were... We couldn't. That's all we could do.

Int: How often did you see your father?

S. Segal: I think my mother said every night at 8 o'clock, he kept the men and women separate and they kept the Jews separated from the non-Jewish, that were in the concentration camps. There wasn't just Jews that were taken.

Int: Did you ever see him in the day time?

S. Segal: Yes, I saw him pushing a wheelbarrow on the other side of the fence, but I don't know what he did for the Nazis there, he never spoke about that after war.

Int: How old were you when you were in Bergen Belsen?

S. Segal: I was three when I went in and five and a half when I came out.

Int: Were you in Bergen Belsen for two and a half years?

S. Segal: No Bergen Belsen was a holding camp and from time to time they would ship us out to either Amersfoort or... I forgot the name of the other camp. It will come back to me in a minute. What happened was they couldn't fit all the people to be gassed into the camps so they would put them into Bergen Belsen also and then move them onto the trains further and in order to make room for them we had to clear out for a while and then they had to bring us back. That's the Westerbork and Amersfoort where the 2 camps we were shipped back and forth, one month here two months there. To Belstfawar forth with a two camps that we were shipped to. And we were back to Belstfawar and we were one month there and two month there

Int: Were they in Germany also?

S. Segal: Yes, also in Holland, that my mother told me, I don't remember that

Int: Do you remember these camps?

S. Segal: No, I do not. I don't remember being transported. All I remember was Bergen Belsen. I remember... Now I do t know if this was in the camps, but I don't know where else it could have been, sitting in the toilets.. Toilets all in a row, with no doors, and I remember hiding my head in shame, hoping nobody should see like a little kid with putting it like a stork, put head in the sand like nobody would know you're there. So.. It had to be there. I don't know where else it would have been.

Int: How was your health while you were there?

S. Segal: I would think.. I don't know. I would think, I'd been yet a survived, that my health was pretty good, even though I was tremendously malnourished. My brother to these days is nearly blind because of the malnourishment.

Int: And your mother's and your father's health?

S. Segal: My mother's health was fine except for the fact that she had terrible pain.

Int: Did she have anything else?

S. Segal: No, and my father died of a heart attack at 38, 2 years after the liberation.

Int: Do you remember the soldiers?

S. Segal: I remember, at the end of the war, I had to back track, towards the end of the war, when the nazi heard that the Russians and the British were coming from either to liberate the camps. They wanted to try to clear all of us out. So, they started pushing people on the trains to go to be gassed and instructed the men to pile up the dead bodies and half dead bodies like logs and make... What you call.. Fires? Like a bonfire. The nazi were busy loading up the people on the train. Some of the man decided that they were going to eat the livers of the people they were burning, 'cause it was the first food, who knew that you were going to be gassed. So that was a chance to eat something.

It was our turn to go to the trains to be gassed, and miracle. There were bombs over our head and the Nazis started running out of their trains and when they saw they were running, they stopped bombing and some people were screaming that we should have hidden in the hills which were right around the tracks, to hide faces in the sand and lay flat on the sand hills, so in case bombs do come.. But we did.

My mother said that we tried to make .. I don't remember what she said.. From potatoes that the nazi left on the trains, we tried to make fire and to cook them. But the last nazi that were running out the plane, kicked over so we couldn't eat.

Then we went to, I don't remember which soldier came to help us, but we were sent to a little village called "Toubiz" , and the people there were crying, they never knew these things happened. They knew for nothing, how could they not know? But all the things that's going on and people talking in the towns. They had to know. What they gonna say "I didn't do anything about it" ?

Of course you didn't know. So the soldiers forced the little villagers to take us in and to feed us. They had a little chicken coop.

One soldier's truck came with bread and all of us, a lot of people run out to take it, and my mother sent me. But I was a little shrimp, all the people were huge, I was sinking my hand up to get the loaf and all the people were all over head grabbing for the bread. And I remember the soldier saying "this little girl was here first" and I took the bread . And I went inside with the bread.

Int: was there any other food after the liberation also for you? Were you able to eat?

S. Segal: that was.. In the begging not, they fed us with baby food. The soldiers said, the Americans said "you must eat a half tea spoon of baby food at a time, we will feed you. You will get it. Don't worry"

Some people didn't listen, they ate, ate and they gobbled everything up, everything they could get their hands on. A chocolate bar for example, whatever they found that the soldiers had, they ate. They wanted it, they didn't listen and they died.

The Russian soldiers also came in the little village, came into our house when we were staying and raped the grandmother and the 6 years old girl.

The father was one of the nazi in the war. I do t know where my father was at the time. But the Russian soldier came up stairs to us and took my mother around the waist and said "the Germans we took by force and the Jews we take with love". He must have spoken a little yiddish or my mother wouldn't have been able to understand.

She said "my god, give me a sign. How am I going to get out of this?" She screamed "Typhus! Typhus!" and the guy was so scared of getting typhus fever, he run down the stairs that he almost broke his neck. We never saw him again.

Int: Do you remember this?

S. Segal: This my mother told me

Int: Where it was?

S. Segal: This was in Toubiz

Int: When? Do you know what year?

S. Segal: 1945. Something between May and April.

Int: Do you remember much else about your conditions at liberation?

*S. Segal: I remember being transported in army trucks. But I don't know if it was to get to Bergen Belsen or if that was to get to the train, or from Toubiz to Nahai. Somehow I got the feeling that it was to go to the camps. All I remember was an open army truck. There was nothing on top of us, we were squished in there.*

*Int: how was your health by the time?*

*S. Segal: I don't remember. Skinny.*

*Int: Did anybody in your family get sick?*

*S. Segal: Yes, all of us had typhus or fever. That was really bad. We had lice and they shoved us completely bold.*

*Int: Who?*

*S. Segal: I guess the nurses*

*Int: So how long were you in Toubiz?*

*S. Segal: I don't remember*

*Int: Where did you go after that?*

*S. Segal: After that, Dutch people gave us a certificate to come back, that we were allowed to come back. And gave us a house on the same street, on the same side as matter of fact, down the block were we used to live. When we came in that house, there was nothing in there, except on the wall there was a picture of Hitler. When I and my brother saw that picture of Hitler, we put it on the ground, and we jumped in it. All the hate came out on that stupid picture.*

## Contestualizzazione

<https://drive.google.com/open?id=0B1LJiGS2aktsempVUU5iSml1NTg>

A cura di:  
**Gwyneth, Vanessa, Miriam**

## ANNA MARIA DE RENSIS IAPAOLO

LINGUA: Inglese

ESPERIENZA: Sopravvissuta ebrea

I: *Oggi è il 20 novembre 1996, la sopravvissuta è Anna de Rensis Iapaolo. Annamaria, faccia lo spelling:*

A: ANNA MARIA DE RENSIS IAPAOLO.

I: *Siamo a Royal Palm Beach, in Florida (USA). Lingua: inglese. Questa è la registrazione n.1. Buongiorno signora De Rensis*

A: Buongiorno Signor Martin.

I: *Per favore, ci dica il suo nome e faccia lo spelling, e ci dica dove e quando è nata e qualcosa sulla sua famiglia.*

A: Il mio nome è Annamaria de Rensis Iapaolo, ANNA MARIA DE RENSIS IAPAOLO. Sono nata a Campobasso, regione Molise, centro d'Italia, il 16 maggio 1938, e la mia famiglia era, come diceva la mia bisnonna, originariamente di Israele e, risalendo agli antenati di mio padre, solo gli stranieri possono darci la risposta perché loro hanno tutte le registrazioni e io posso andare dall' '89 al '79, riguardo i miei antenati. Anche mio padre era nato a Campobasso, il 26 maggio 1914 con il nome di Antonio de Rensis. Mia madre è nata in un piccolo paese del Molise [non comprensibile] il 20 gennaio 1921. Ho due sorelle, Tina, che è nata il 10 agosto 1939 ed il suo nome è Teresa Vicchione, e la mia sorella più piccola, Donata, nata l'8 marzo 1945 ed il nome di suo marito è Cinci, ed anche lui era ebreo, dell'Umbria.

I: *Lei hai menzionato che la sua famiglia proveniva da dove? La parte di suo padre o quella di sua madre?*

A: Dalla parte di mio padre, sua madre o mia nonna... Mariana era il suo nome. Nata con il nome Fazi. [non comprensibile] e forse il nome del bisnonno Lando [non comprensibile] e come mia nonna ha detto lui veniva dalla lontana terra d'Israele [non comprensibile] Da parte di mia madre, mio nonno si chiamava Luciano Ciaramella e mia nonna si chiamava Giuseppina Vigliotti, suo padre era sotto il servizio del re Ferdinando, al tempo del dominio spagnolo in Italia, nel sud Italia, e quindi lei era solita dirmi, lei mi diceva che la nostra famiglia probabilmente proveniva dalla Spagna. E mio nonno Ciaramella, si capisce che il suo nome è di provenienza spagnola. E quindi entrambe le parti della famiglia avevano una discendenza ebrea, anche se in Italia era davvero difficile da portare avanti, parlando anche del fatto che queste persone erano nate nell'800, quindi tardo '700-'800, e quindi hanno probabilmente ricordato quello che gli dissero i loro genitori e valeva lo stesso per me e per la mia famiglia.[non comprensibile] Ciò che ricordo da bambina mi fu rivelato da mia madre quasi subito dopo la fine della guerra. Un giorno - stavamo parlando- e mi disse: Anna, i tuoi tempi saranno migliori dei miei e un giorno, quando potrai, ti sarai sposata e avrai avuto dei bambini e avrai fatto quello che hai fatto nella tua vita, ricordati una cosa: devi andare in Israele, devi andare a vedere la terra dei nostri antenati. E in una piccola scatola che lei mi diede prima di morire (c'erano) cinque sassi, e c'era un sacchetto con la sabbia del deserto d'Israele e i cinque sassi che erano di Israele. Così mi fece promettere: Quando andrai in Israele a vedere la terra dei tuoi antenati metterai questi sassi sulle tombe del cimitero fuori Israele. E questa è una promessa che ho tenuto con me molti anni; voglio dire, ora ho cinquant'anni e finalmente l'estate scorsa sono andata in Israele dove ho vissuto un'esperienza molto commovente facendo quello che avevo promesso di fare. Ho portato con me cinque, anzi sei sassi, uno da Tiberiade, due dal Mar Morto e tre da Gerusalemme. E questa è l'eredità che lascerò alle mie ragazze, alle mie figlie, e ai miei nipoti.

*I: E mi dica, c'era una sinagoga a Campobasso?*

A: Bene, ritornando a Campobasso, la mia infanzia -un po' problematica dovrei aggiungere...- uhm... No, non c'era una sinagoga a Campobasso, non c'è mai stata per quanto mi ricordi; anche dopo la fine della guerra, famiglia e amici di famiglia si riunivano e pregavano nelle loro case. Era molto pericoloso fare ciò durante la guerra perché mi ricordo quando ero piccola, avrò avuto tre o quattro anni, mio nonno indossava lo "scialle", così si dice in italiano. Lo dicevamo in italiano e le persone prendevano in giro mio nonno perché lui lo indossava per andare a pregare, magari alla porta accanto, dove lui e gli altri uomini si riunivano per pregare e le donne rimanevano a casa con i bambini probabilmente raccontando storie o dicendoci come andare avanti con le nostre vite... svolgendo ogni tipo di... preparando i pasti... Credo che i parenti da parte di mia nonna, di mio padre, fossero ortodossi, voglio dire conservatori perché non ci era permesso bere dallo stesso... bevande diverse in un solo bicchiere. C'era sempre un bicchiere per il vino, un bicchiere per l'acqua e un bicchiere per ogni tipo di bevanda particolare... uhm... Non ci era permesso bere il latte con la carne.. e c'era un modo particolare di prepararla prima di cucinarla... Così tante tradizioni che io ancora seguo anche con le mie ragazze, le mie tre figlie.

*I: Era imbarazzante per gli uomini indossare il Talled?*

A: Era imbarazzante perché quando la gente vedeva mio nonno indossare lo scialle per andare a pregare cominciava a ridere guardandolo per le strade, prendendosi gioco di lui e dicendo: "Ehi guarda, il vecchio ha di nuovo freddo, indossa una coperta!" ed io sentii una di quelle persone e parlai con mia nonna perché avevo visto mio nonno e le domandai: "Perché quelle persone si prendono gioco di lui?" e lei rispose: "Beh, sai, qualcuno lo fa, loro non pregano vestiti così quindi non prestargli attenzione, perché loro non sanno nulla e non capiscono".

*I: Gli uomini... I ragazzi di famiglia ebrea erano circumcisi?*

A: Questo non lo so, non gliel'ho mai chiesto. Alcune cose sono così naturali che nessuno ha mai chiesto in famiglia, ed io ero troppo giovane- avrò avuto tre o quattro anni. Quelli erano gli anni della guerra, e c'erano cose più importanti a cui pensare: dovevamo essere sempre silenziosi, attenti, ma silenziosi. Ci avvisavano di non uscire mai di casa e di non parlare con nessuno, di non farci mai fare domande da vicini o da persone che non avevamo mai visto prima. Vivevamo quella vita a Campobasso durante la guerra ed eravamo insieme con la famiglia, felici, fino a quando arrivarono i tedeschi. Era una città silenziosa, Campobasso, una piccola città molto silenziosa.

*I: E la sua famiglia seguiva qualche tradizione, come ad esempio... rituali?*

A: Hmh... Non so... In casa... Vediamo...

*(non comprensibile)* (...) Bene, torniamo indietro all'inizio, quando Napoleone aveva proibito di dare ai bambini delle persone ebrae, uhm, i cognomi di città italiana o nomi biblici. Così loro iniziarono ad usare nomi cristiani e tipi di cognomi di preghiere, di qualcosa di significativo per loro, forse da dove provenivano e così... *(non comprensibile)* Qualche volta i matrimoni erano un misto tra cattolici, forse cattolici loro stessi ma loro hanno dovuto, perché dovevano essere molto attenti, e noi dobbiamo essere sempre attenti a ricordare. *(non comprensibile)* Perché noi potevamo andare fuori e raccontare alle persone tutto riguardo la casa, il modo di cucinare, come vivevamo e come pregavamo. *(non comprensibile)*... Anche se sono stata battezzata.

*I: Lei è stata battezzata?*

A: Sì, io sono stata battezzata

*I: Mi parli di questo. Come mai?*

A: Perché c'erano matrimoni misti e gli anziani avevano deciso questo per il bene di tutti i bambini; uhm, tu potevi avere questo ma tu dovevi credere in un Dio e pregare il tuo Dio nel tuo modo. Noi in realtà non andavamo in chiesa le domeniche e non c'era niente di stressante riguardo questo. Mia sorella e io siamo cresciute in questo modo. In realtà con il tempo capimmo

che avevamo una opportunità. Ma per noi, io ero una sopravvissuta, non era qualcosa da non credere, era una questione di sopravvivenza. [*non comprensibile*] I miei antenati dicevano che quando i bambini nascevano, le ostetriche [*non comprensibile*] potevano portare il bambino al battesimo senza che i genitori sapessero... nel tardo Settecento a Roma, nel ghetto di Roma loro potevano portare via i bambini. I sacerdoti con la scusa di avere il bambino battezzato, volevano portarlo via dalla famiglia e c'era un caso molto noto in tutta Europa [*non comprensibile*] lo credo che il suo cognome fosse Mortaro, la storia (è) che il figlio fu portato via da loro, perché lui fu battezzato per errore, e i genitori volevano il figlio indietro perché il sacerdote lo aveva portato via e il bambino crebbe con il sacerdote e quando lui ebbe 17 anni si decise - per la chiesa - che il bambino poteva decidere per sé se diventare ebreo... ma essi lo fecero sacerdote prima che lui prendesse una decisione a 17 anni... Così questa era la paura, che invece di avere i loro figli portati via, essi li avrebbero battezzati apertamente, ma poi a casa, la famiglia, le tradizioni, le preghiere e la crescita erano ebrei. Non erano stressati, per via del battesimo, sai... ad andare in chiesa la domenica e fare quello che fanno i cristiani. Con calma, senza pressione e mantenendo un basso profilo... e questo fu il modo in cui crescemmo...

I: *Quanta gente approssimativamente viveva a Campobasso?*

A: Beh penso che durante la guerra il censo ne dichiarò venticinquemila.

I: *Quanti di loro pensa che siano ebrei o che abbiano origine ebrea?*

A: lo penso il dieci per cento o più e conosco molte famiglie perché mio nonno, mio papà, mia mamma, entrambe le nonne, tutti si conoscevano tra di loro. Io conoscevo i loro nomi ma di certo è comprensibile... non lo diciamo. C'erano altri rituali cattolici che la famiglia seguiva come la cresima, solitamente il mondo cristiano nelle credenze dei cattolici (...) dopo la prima comunione. Noi abbiamo dovuto, non importava niente rispetto la procedura, lo scopo era di compilare i documenti prima di sposarmi quando avevo ventuno anni e [...] ma questo era il modo se volevi sposarti, avevi bisogno di questo, altrimenti non potevi sposarti e... questa era la legge.

I: *Dove si è sposata? Come ha...*

A: lo mi sono sposata a Campobasso, il nome di mio marito è Felice e le famiglie si conoscevano l'una con l'altra da quando eravamo bambini, io mi sono sposata in chiesa e questo era il modo di fare, tutti hanno fatto così.

I: [...] *Lui era ebreo?*

A: lo veramente non lo so, non penso. Forse perché il nome non suona molto....lapaolo, lanpaulus, in origine il nome era in latino, potrebbe essere.

I: *Ma se entrambe le persone erano ebrei si sposavano ugualmente in Chiesa?*

A: Se erano battezzati... c'era un modo di fare le cose.... Ricorda che era un piccolo paese e per essere protetti e per procedere con la vita quotidiana, per trovare un lavoro, educazione, se volevi essere in un buon ambiente, dovevi seguire la corrente, con i cristiani.

I: *Così eravate sposati in Chiesa?*

A: Sì

I: *Per quanto riguarda i funerali?*

A: Bene, questo era il fatto, noi andavamo in Chiesa solo per queste occasioni, nelle Chiese cattoliche. Per i matrimoni e per i funerali. E dopo di che se oggi dovessi andare in Chiesa, in una chiesa cattolica, non so più nemmeno cosa stanno facendo. Noi solitamente non lo facciamo, non ci andiamo.

I: *Così scelsero di [...] sono stati seppelliti in un cimitero cattolico?*

A: Sì, c'era solo un cimitero. Veramente la mia famiglia ha una cappella privata, la cappella dei de Rensis, ed è qui dove tutti i miei nonni e tutta la mia famiglia, quando muoiono è qui che vanno.

I: *E ci misero una croce sopra o no?*

A: Non mi ricordo di averne vista una, nessuna croce no. C'era solo il nome fuori dall'edificio, ciò significa che quella cappella appartiene alla nostra famiglia. C'è un altare, dentro, per pregare, ma non c'è una croce. Per quanto posso ricordare non c'è la croce.

I: *Cos'altro ricorda proprio all'inizio, prima della guerra? Non si ricorderà nulla...*

A: No, io sono nata nel 1938. Penso che la guerra ci fosse già, uhm, i tedeschi già stavano deportando gli ebrei nel 1938. Così...

I: *Come iniziò tutto questo ad influenzare la sua famiglia e quando successe?*

A: Bene, penso negli anni quaranta, trenta, quaranta, umh... sentirono cosa stava accadendo al nord, in Germania e Austria, ma noi ci sentivamo come rifugiati in questa piccola città, speravamo che nessuno ci avrebbe disturbato, e, umh... ma poi, quando i tedeschi iniziarono a scendere nel centro Sicilia e nel centro Italia da Roma e dal mare....bene quello... colpì molto la famiglia perché iniziammo a stare sempre in casa, molto silenziosi, ed era stressante non parlare con le persone, non uscire e lo ricordo vagamente perché avevo tre anni a quel tempo ma questo era stressante, così tanto che a quell'età ero molto attenta a non aprire la porta ed ero una ragazzina molto vivace perciò volevo essere indipendente e dovevo trattenermi perché mio padre e mia madre mi dicevano sempre "non andare mai ad aprire la porta quando qualcuno bussa a meno che uno di noi non sia con te. Non ti fermare mai per strada o proprio nei palazzi quando ci sono altre famiglie, uhm, altri appartamenti. Se ti chiedono qualcosa di solo che non lo sai e torna a casa".

Poi i tedeschi arrivarono. La paura era molto forte perché cercavano sempre persone da portare via, da portare con loro, questo è quello che capii: loro avrebbero preso persone che non sarebbero mai tornate. Uhm... Il fratello di mia madre fu deportato nei campi di concentramento in Germania e lo perdemmo per cinque anni. Noi pensavamo fosse morto. Gli altri, i due fratelli di mia madre erano stati portati in un campo di isolamento al Nord Italia fino ai confini dell'Austria, penso. Non ricordo i nomi, dove erano, e altre persone poco a poco erano state deportate: avvocati, dottori e la coincidenza era che erano tutti collegati a famiglie ebraiche o che venivano da famiglie ebraiche. Mio padre ha avuto incubi stando sveglio tutta la notte ad ascoltare per sentire se erano a pochi passi dietro la porta o se stavano salendo nell'appartamento.

E un giorno la famiglia che viveva accanto a noi, a cui abbiamo dato riparo poiché non avevano una casa... io non so di dove fossero, così mio padre diede loro tre stanze. Lui ha dovuto aiutare le donne a venire nel nostro appartamento da una finestra all'altra perché i tedeschi stavano cercando queste persone nello specifico perché erano (*non comprensibile*). Qualcuno di Campobasso ha detto a loro che "nuove persone sono appena arrivate e vivono in quel palazzo" così loro stavano cercando queste tre donne...lei era una vedova con due ragazze, e mio padre le aiutò ad attraversare da una finestra all'altra, le aiutò (a venire) nel nostro appartamento e.... così che i tedeschi quando arrivarono nel (loro) appartamento non trovarono nessuno. Ricordo ciò perché ero lì e ho visto tutto. E finalmente quando i tedeschi se ne andarono, loro tornarono nel loro appartamento, non attraverso le finestre di certo ma le abbiamo fatte uscire dalla porta, nel pomeriggio, e oggi questa famiglia vive in Argentina e non penso di poter rilasciare i loro nomi. Uhm, dopo ciò mio padre disse "No. I prossimi saremo noi". La famiglia di mia madre e di mio padre decisero di spostarsi durante la notte anche se era molto pericoloso....era molto pericoloso perché c'era una parola che stava spaventando tutti: era "coprifuoco" coprifuoco in inglese significa "coperti dal fuoco" cosicché il nostro, il nostro coprifuoco, tu non uscivi di casa e significava tramonto, dal tramonto all'alba.

Ma mio padre decise che era quello il momento: quando saremmo sgattaiolati fuori dalla casa attraversando i campi e andando sulle montagne dove viveva il mio bisnonno.

## Trascrizione

-So I won't be seen myself

-Is the volume okay?

-A little louder ok? A little louder yeah...

-Va bene così? Is that ok?

-Today is November 20th 1996. The survivor is Anna Maria De Renzis Iapaolo spelled ANNA MARIA DE RENZIS IAPAOLLO. We are at Palm Beach, Florida (USA), language: english, this is the tape n.

1. Good morning Mrs De Renzis

-Good Morning Mr Martin

-Please tell us your name and spell it, and where and when were you born, and something about your family.

-My name is Anna de Renzis Iapaolo it spells ANNA MARIA DE RENZIS IAPAOLLO. I was born in Campobasso, in original Molise, central Italy in May 16th 1938 and my family was as my great grandmother said, originally from Israel, and traced back to my father's ancestors only foreign can give us the answer because they have all the records and I can go from eighty-nine, seventy-nine about my great grandfather. My grandfather too was born in Campobasso in the May 26th 1914 by the name Antonio De Renzis. My mother was born in a little town of Molise (...) from Campobasso on January 20th 1921. I have 2 sisters: Tina, she was born on August 10th 1939 and her name is Teresa Vicchione, and my younger sisters Donata was born in 1945 march 8th and her married name is Cinci, and he was jewish too, from Umbria.

-You had mentioned that your family came from where? Oh your father's side and your mother's side?

-Oh my father's side has mother of grandmother Mariana was last name born her family name was Fazi. I think that he always said it later but thinks it was Fazi. And my great grandfather name Lando was born by his two grandfathers and as my grandmother told he did come from the far land of Israel, And my mother side so these are my fathers grandfathers, oh my mother side my grandfather name was Luciano Ciaramella and my grandmother name was Giuseppina Vigliotti, her father was in service for the king Ferdinando at the time Spanish king in Italy, in southern Italy, and so she used to tell me, she told me that our family probably was came down from Spain. And my grandfather Ciaramella, you can see that the name is from Spain. And so both sides of the family had jewish heritage even if it as a very hard in Italy to carry on with talking about these people were born in eighty hundred, late seventeenth hundreds- eighty hundred, ad so they probably recollected what their fathers and mothers told them and it was the same to me and my family. (...)

- What I can remember as a child, it was revealed to me as by my mother almost after the war ended, when the war ended. That-she made me promise that one day-we were talking- and she said to me: "Anna, your time will be better than mine and one day, when you can, you'll get married and you will have children and you have done whatever you do in life you remember one thing: you have to go to Israel, you have to go to see the land of your ancestors". And in a little box that she- she gave me this before she died... five stones, and there was a little pouch of sand of desert of Israel and five stones were from Israel. So she made me promise "When you go to Israel and you go to see the land of your fathers you are going to out these stones on any tomb in the cemetery outside of Israel" And this is a promise that I kept in my heart for years, I mean, I am fifty years old now and I finally went this past summer to Israel where I had the most moving experience and I did exactly what I promised and I brought back five stones, six stones actually: one from Tiberiade, two from the Dead Sea and three from Gerusalemme. And this is the legacy that I'm going to leave to my girls, my daughters, and to my grandchildren.

-Tell me, umh, was there a synagogue in Campobasso?

Ok, going back to Campobasso, my growing up years, very troubled I should say, uhm, there was no synagogue in Campobasso, there never was one as far as I can remember, even after the war, family and friends of the family would get together and praying their houses. This was very dangerous to do during the war because, I remember in my early years- maybe I was three or four years old- my great-grandfather wore the "scialle", this is the way it is called in Italian. We used to call it using Italian language and people were making fun of him because he would wear it and walk maybe next door or to where all the men were meeting to pray and women stayed at home with the children and probably saying stories and telling us how to carry on with our lives without tears um... participating in any kind of... preparing the food... I think that one side- on my grandmother side, my father side, they probably were orthodox, I mean, very conservative 'cause we never were allowed to drink the same... different things in the same glass. There was always a glass for the wine, a glass for the water and a glass for every kind of particular drink... uhm ... We were never allowed to drink milk with our meat... and... There was a certain way of preparing meat before cooking it... uhm... So many traditions that I do still carry on with my three daughters. And...

How was it embarrassing for the men to wear a tallèd in the streets?

It was embarrassing because when people saw my grandfather wearing the "scialle" to go praying they used to laugh at him and looking at him in the streets laughing at him and saying: " Oh look at the old man he's cold again, he's wearing a blanket!" and I heard one of those people and I talked to my

grandmother because I saw my grandfather and I said: "Why are they making fun of him?" and she said: "Well, you know, some people do that, uhm, they don't pray like that, so don't pay attention to them, they don't know, they don't understand."

Were the men, um... boys who had influence circumcised that were Jewish?

I really don't know, I never asked them. Some of these things are so natural that nobody ever asked in the family and I was too young at the time-three, four years old-. And those were the years of the war, and there were those important things to think about: to be always very quiet, observant, but quiet. We were advised not to go out of the house and not talk to people, or never to expose yourself to questioning from neighbors or whit whose we never saw before. So we lived that life when we were in Campobasso during the war... We were kind of together with the family, happy, uhm, until the Germans came to Campobasso. It was very quiet, Campobasso is a very small town, very quiet.

Did your family observe any of the customs that only other people observed... like.. uhm.. rituals...

Uhm... I don't know... In the house, I mean... Let's see...

I mean, first, when Christians were born... Were they baptized?

Yes, they were baptized...uhm... when Christians were born they were baptized (...)

-(...)They go back to the laws, that-that- that was a time that marriage. Well, let's go back when it begins, uhm, when Napoleon had forbidden to give the children of the Jewish people, uhm... names- last names after Italian city, or first names that are biblical names. So they started using Christians names and kind of using last names of prayers of something that means uhm... something that means- something to them, maybe that thing or word or where they came from and so, the families they had to had known, they had to look back, maybe traditions that were carry down obviously at home and baptizing, sometimes, marriages got the mix with Catholics

people, maybe originally Catholic themselves, but they had to because they had to be very careful, we have to be always very careful to remember, my grandmother- my great grandmother, we have to and so we were chosen carefully because we could go out, tell people what was all about the house: the way we cooked, the way we lived and the way we prayed. But for example on Friday night uhm, my grandmother...uhm... there was no cooking in the house, before sunset she bought... Actually they were sat in front of the window and then they looked out at the east where the Adriatic was and then they would put their hand on their faces and pray. And there was no light on, no radio, and this was it- this...

Even if I was baptized...

-You were baptized?

-Yes I was baptized.

-Tell me about that. How come?

Well this is because there were mixed marriages and older people had decided that for the good of all children, uhm, you could have that but you could still believe in one God and you still prayed your own God in your own way. We actually didn't go to church on Sundays and there was nothing stressing about that. My sister and I grew up this way. Actually with time we understood that we had a choice. But we-I was a survivor, it was not a matter of not believing, it was a matter of surviving - what we, uhm, we went through during the war and... so we had to but this goes back to the fear there my ancestors said that when babies were born midwives or nates (?) in the house would take the baby to baptize without their parents knowing and in the late seventeen hundreds in Rome, in the ghetto of Rome they would take the babies away-the priests with the excuse of having the child baptized, they would take them away from the family and there was a very well known case all over Europe in those years- in eighty hundreds- by the family. I think the last name was Mortaro- the story that their child was taken away from them because he was baptized by mistake, and the parents wanted the child back because the priests took him away and that baby grew up with the priest... and then when he was seventeen years old he decided, by the church, that the child would make up his mind and became Jewish away... they made him a priest, the priest before he could make his decision at seventeen years old....So this was fear that instead of having their children taken away, they would baptize them, openly, but then at home he was Jewish, the family, the tradition, the prayers and the bringing up. He was never stressed, behind the baptism, you know, to go to church on Sundays and to do what the Christians did. Quietly, without stressing it, keeping a low profile...and this is the way we grew up.

-How many people approximately lived in Campobasso?

-Well I think during the war the census said twenty five thousands.

-How many of them do you think were Jewish or had Jewish origin?

-I think probably the ten percent or more and I know lots of families because of my grandmother, my father my mother, both grandmothers they all knew one another I know that I know their names but of course it's understood. We don't tell... Were there any others Catholics rituals that the family performed such as confirmation, usually in the Christians word in the Catholics beliefs, you have to put in your child after the first communion. We had it, it doesn't matter all about administration, the purpose to fill up the papers before. I got married so I was twenty one years old and other people other Christians will have twenty when we were young but this was a way that if you have to get married you need it, otherwise you could not get married and.... So this was the law.

-And where you married, how did you....

-I was married in Campobasso, I married, my husband's name is Felice and the family had known one another since we were children and I married in church and this was the way it was done. (...)

-Was he Jewish?

-I really don't know about that. I don't think so. Maybe, because the name doesn't sound very.....Iapaolo, Iapaulus was originally the name in Latin so that could be

-But if both people were Jewish were they still married in the Church?

-If they were baptized, there was a way of doing things.....remember this was a small town and to be protected, and to fulfill the daily like work to find a job, education, if you wanted to be in a good environment to be, go with the flow, with the Christians.

-So they were married in Church?

-Yes.

-How about funerals?

-Well, this was the fact, we went to Church only for these occasions, Catholic Church. For weddings and funerals and after that if I had to go to Church today Catholic Church I don't even know what they're doing anymore. We usually, we don't, we don't.

-So they choose that....they were buried in Catholic cemetery?

-Yeah there was only one cemetery. Actually, my family has a private chapel, de Rensis chapel, and this is where all my grandfathers and all the family when they died this is where they go

-And they put a cross up there, or not?

- I don't remember seeing any, any cross, no there was just the name outside of the building, that means that that chapel belongs to our family.

There is an altar, inside, for praying, but there isn't a cross. As far as I can remember there is no cross.

-What else do you remember very early before the war? You probably don't remember anything....

-No, I was born in 1938. I think the war was already um, the Germans already were taking the Jewish in 1938. So.....

-How did this begin to affect your family, and when did that happen?

-Well, I think in the forties, thirties, forties, uh, I heard what was happening up north, in Germany and Austria, but we felt kind of shelled (?) in this little town, we hoped that nobody would bother us, and um.... But, later, when the Germans started coming down down in the center of Sicily and the center of Italy from Rome and from the sea....well then....affected a lot their family because we started always being in the house, very quiet, and was stressed not to talk to people, not to go out, and I remember this vaguely because I was three years old at the time but this was stressed, so strongly that, at that age, I was very careful not to open the door and I was kind of very vivacious little girl, so I wanted to be independent and I had to hold back that because my father and my mother always told me "Never go open the door when someone's knock on it unless one of us is with you! You never stop in the street or stop into the buildings itself when there are other families, um, other apartments.

If they ask you questions, you just say you don't know and go back to the house".

Then the Germans came. And the fear was very strong because they were always looking for people to take out, to take with them, this is what I understand: they would take people and they would never return. Um, my mother's brother was taken away, and to the concentration camps in Germany and we lost him for five years.

We though he was dead. The other, my mother's two brothers were taken in one isolation camps up north of Italy to the border of Austria. I think it was. I don't remember the names, where they were and other people, a little by little other people were taken away.. lawyers, doctors, and the coincidence was that they were all connected to the Jewish families, or from Jewish families.

And my father had nightmares being awake all night and listening for listening if they were steps behinds the doors or going up to the apartment.

And one day the family that was living next to us we gave them shelter cause they didn't have an house, I don't know where they were from, so my father gave them three rooms. He had to help the women from one window to the other to come in our apartment because Germans were looking for these people specifically because they were from Malatown(?). Somebody from Campobasso has told them that new people just came and they're living in that building so they were looking for these three women, she was a widow with two girls, and my father helped them to cross from one window to the other, helped them in our apartment and.....

So that the Germans when they worked into the apartment didn't find anybody. I remember that because I was there and I saw everything. And finally when the Germans were gone they returned, not through the windows of course, but we let them out in the evening through the door in their own apartment and now this family live in Argentina and I don't think I can release their names.

Um, then after that my father said "No, the next would be us".

My mother's family and my father's family decided to move during the night even if it was very dangerous.....it was very dangerous because there was one word that was frightening everybody: it was "coprifuoco" means in English "cover by fire" so that ours, our coprifuoco, you didn't go out of the house and that meant sunset, from sunset to sunrise.

But my father decided those were the hours; the save hours that we would sneak out of the house, go through the - to the fields and go up in the mountains where my great-grandfather lived.

A cura di:

**Giulia C., Chiara, Mariacarmela, Ludovica P.**

## LUCIA CAPELLUTO

LINGUA: francese

ESPERIENZA: Sopravvissuta ebrea

Lunedì 22 Gennaio 1996

Intervistata: Lucia Capelluto Habib (Jewish Survivor)

Intervistatrice: Rebecca Ziman

Città di intervista: Cape Town (South Africa)

Lingua: Ladino e Francese

R: *Buongiorno Signora Lucia, per me è veramente un privilegio, è un onore, quando mi hanno chiesto di intervistare tutti i sopravvissuti che parlano il ladino e il francese, e davvero è stato un grande onore soprattutto quando ho intervistato mio padre, e ora so che ne dovrò fare ancora parecchie. Le chiedo se può raccontarmi un po' di Rodi dove è nata.*

L: Io sono nata nel 1926.

R: *Quanti anni ha adesso?*

L: Adesso, nel mese di febbraio, l'undici febbraio compirò 70 anni.

R: *Formidabile.*

L: Io non ho conosciuto mio padre, lui è morto molto giovane e...

R: *Quanti anni aveva lei?*

L: Io avevo circa 4-5 anni, mio padre aveva un negozio ed è mia sorella, la seconda figlia, che ci ha sempre, come dire ... è lei che ci ha allevato. Poiché mia madre era molto calma e molto gentile, è stata mia sorella che ha preso a farci vivere durante la guerra, e questo è tutto... è per questo che lei non è partita, per non abbandonarci a Rodi, e lei è morta nel campo di concentramento.

R: *Quanti fratelli e sorelle eravate?*

L: Noi eravamo 5 sorelle, due erano in Rhodesia e tre erano a Rodi.

R: *Prima della Guerra?*

L: Prima della Guerra. Una era sposata...

R: *Come si chiamava?*

L: Émilie, si è sposata con Jaques Farrera; la terza era sposata anche lei in Rhodesia, con John Cahlan; la seconda è quella che si chiamava Rachel, aveva un negozio, e la quarta era Matilda e io ero l'ultima di casa, Lucia. Avevamo... Io sono andata a scuola a Rodi e dopo, durante la guerra, quando il razzismo è cominciato e non si poteva più andare nelle scuole italiane... abbiamo potuto continuare ugualmente le scuole nella scuola ebraica, fortunatamente era vicino alla sinagoga che era vicino dove abitavo.

R: *Da dove veniva vostro papà?*

L: Mio padre è nato a Rodi.

R: *E vostra madre?*

L: Anche mia madre a Rodi. Noi siamo a Rodi da generazioni.

R: *Come si chiamava suo padre?*

L: Mio padre si chiamava Nissim. Loro erano due fratelli, Nissim e Isaac, l'altro era in America e mio padre era molto giovane, aveva 48 anni quando è morto per un problema al cuore credo (...)

R: *Sua madre?*

L: Mia madre aveva 38 anni quando è rimasta vedova con cinque figli. Non è stato facile.

R: *Lei poteva lavorare per mantenervi?*

L: Era Rachel, la seconda, che ha preso in carico il negozio di mio padre per poter continuare a mantenere la famiglia. E lei era fidanzata ma per non abbandonarci a Rodi, tutte sole, poiché io e l'altra mia sorella non capivamo, lei è stata deportata con noi, ecco.

R: *Aveva dei giochi con i quali giocavate da piccole? Che cosa ricorda, che cosa faceva? Ricorda della camera dove dormiva?*

L: Beh, avevamo delle piccole case a Rodi, era il quartiere ebraico. Il quartiere ebraico era circondato da mura ed era vicino al porto. Le case erano tutte una attaccata all'altra. Si andava al cinema il sabato ed è tutto. Non si sapeva (dove andare), o meglio, quando era estate, andavamo un po' nel [non comprensibile], si passeggiava laggiù... i giovani, o anche i piccoli, le ragazze.... Dopo la guerra non ci potevamo più andare, era più difficile.

R: *Si ricorda cosa ha passato in quei momenti, quando la guerra era già cominciata?*

L: Sì...

R: *Quando loro vi hanno prese tutte?*

L: Sì.

R: *Dove si trovava in quel momento? Quando vi hanno chiamato? Dove si trovava quando... può raccontarmi un po'... precisamente cosa è successo quando vi hanno preso tutti? Dove era in quel momento lì?*

L: Ero a casa... no, ero al villaggio!

R: Sì...

L: Perché c'erano troppi bombardamenti e poiché abitavamo vicino al porto che era sempre in piena luna, tutte le sere c'erano dei bombardamenti, gli inglesi venivano a bombardare e allora ci dicevano di evacuare perché il primo giorno di Pasqua ... ci sono stati circa 30, 32 o 33 ebrei che sono morti perché abitavano nel quartiere ebraico vicino al porto... e allora tutti hanno deciso di andare a rifugiarsi nel villaggio e dopo è nel villaggio che dovevamo presentarci.

R: *... dunque voi vi siete rifugiati in villaggio.*

L: Sì, in un villaggio, a Villanova.

R: *Avete lasciato casa?*

L: Abbiamo lasciato casa

R: *Avete preso delle cose con voi?*

L: Abbiamo preso ed è con quelle cose che siamo andati, che ci hanno chiamato dall'edificio dell'aeroporto, dell'Aeronautica, a Rodi.

R: *Dove eravate in quel momento?*

L: Al villaggio, ci hanno chiamati...

R: *Che cosa si ricorda di quello che è successo?*

L: Inizialmente hanno chiamato gli uomini, noi non eravamo interessate perché erano gli uomini e noi le donne ma il giorno dopo hanno chiamato anche le donne e allora si sono presentati tutti perché non sapevamo dove nasconderci a Rodi.

R: *Chi vi ha chiamato?*

L: Sono venuti due ufficiali da Atene, ma io non mi ricordo molto bene [non comprensibile]

R: *Tedeschi? Non si ricorda il nome?*

L: Non mi ricordo, non mi ricordo il nome, è lui che ci ha portati a Rodi [non comprensibile]

R: *E cosa vi ha detto?*

L: Ci ha detto che tutti gli ebrei erano stati chiamati in quell'edificio per identificarci dicendo che dovevamo restare là nell'isola e niente, tutto questo dopo... [non comprensibile]. Andavamo dai vicini per ascoltare radio Londra che ci dava le novità [...]; di tutti i campi di concentramento e quelle cose là niente del tutto.

R: *Là, dove vi siete rifugiati nella città, nel villaggio...*

L: Sì...

R: *A casa di chi eravate? A casa di greci?*

L: Era una casa greca abitata da tedeschi. Dopo i tedeschi lasciarono questa casa, poi abbiamo saputo che loro avevano le chiavi, siamo stati da loro, ci hanno dato le chiavi e abbiamo abitato in quella casa. [non comprensibile]

R: *In quello stesso momento voi vi trovavate nel villaggio...*

L: Sì...

R: *E poi siete stati chiamati ed eravate tutti [non comprensibile], siete partiti da soli o in gruppo?*

L: No, siamo andati ognuno per conto proprio [...]

R: *Era lontano da dove eravate voi? Avete camminato? Come siete andati là?*

L: Noi siamo andati con un camion da [...] Rodi, era lontano, non potevamo camminare

R: *E dunque vi siete messi tutti d'accordo per andare in camion?"*

L: Noi siamo partite in camion, altri per conto loro

R: *Chi guidava il camion?*

L: Erano greci o italiani, non mi ricordo.

R: *Eravate molti nel camion?*

L: Beh; eravamo due famiglie in quella casa [...]

R: *Quindi siete arrivati là?*

L: Siamo rientrati nel palazzo dell'Aviazione che c'era a Rodi e ci hanno presi tutti

R: *Vi ricordate cosa avete visto, da quando siete arrivati là, c'erano delle guardie?*

L: Sì, c'erano delle guardie, c'erano dei tedeschi e tutto... allora tutti che gridavano, che piangevano, non si sapeva cosa stesse per succedere. C'era molta gente che veniva da fuori, (*non comprensibile*) Ci hanno presi tutti e mi ricordo molto bene che mia sorella ha alzato i tacchi dalle sue scarpe per nasconderci i soldi italiani.[...]

R: *Ha nascosto i soldi?*

L: Ha alzato i talloni per metterci i soldi per poter [...]

R: *Cosa vi hanno promesso quando vi hanno preso?*

L: Ci hanno promesso solo che si andava, non mi ricordo cosa ci dissero...

R: *Vi hanno detto semplicemente di andare lì?*

L: Ci hanno detto di mettere i gioielli nella borsa; tutti hanno dato i loro lì nel palazzo [...], mi ricordo molto bene che hanno preso una borsa piena d'oro e molti lo hanno gettato nel bagno per non darglielo

R: *Quanto tempo siete stati là?*

L: Tre giorni, siamo arrivati là venerdì.

R: *Avete dormito lì? Vi hanno fatto fatto mangiare?*

L: Un po', la gente ci portava da mangiare, gli amici, avevamo degli amici italiani della finanza... che sono venuti a portarci da mangiare, tutti quelli che conoscevamo ci hanno portato da mangiare

R: *Avevano il diritto di entrare nell'edificio?*

L: Mai nella vita... passavano per... c'erano delle sbarre, da lì passavano le cose... Sì.

R: *In quel momento lì, come vi sentivate? Accerchiati, così? Che cosa avete pensato in quel momento?*

L: Non sapevamo dove ci avrebbero portati, non sapevamo niente. Non eravamo al corrente di niente.

R: *Nessuno ha reagito?*

L: Abbiamo cominciato a piangere, a gridare e tutte queste cose. Non si poteva fare niente.

R: *Che facevano i tedeschi che vi sorvegliavano?*

L: Non facevano niente, erano per terra sdraiati, è tutto.

R: *Dunque voi siete stati là per terra per tre giorni?*

L: Dal venerdì alla domenica pomeriggio, siamo andati a piedi da là, dall'"Aeronautica", così si chiamava quest'edificio... era l'ufficio dell'Aviazione, fino al porto.

R: *Quanti eravate nell'edificio prima dei tre giorni? Che cosa vi hanno detto? Vi hanno detto di partire, come è successo? Può raccontare un po'?*

L: È tutto.. Ci hanno portato[...] non potevamo partire.

R: *Lei mi ha detto che siete stati là tre giorni...*

L: Tre giorni ad attendere che arrivassero

R: *Che decisione è stata presa dopo questo?*

L: Di portarci, d'imbarcarci sulle barche

R: *Vi hanno detto di sgomberare?*

L: Abbiamo sgomberato ed hanno suonato l'allarme come se ci fosse un bombardamento. Per le strade c'erano i bombardamenti, no?... allora hanno suonato l'allarme in modo che le persone, la popolazione greca non stesse in strada e noi siamo passati, eravamo... (*non comprensibile*) e ad ogni lato avevamo i militari tedeschi (armati di) mitragliette che ci...

R: *Che vi guidavano.*

L: Che ci guidavano, ecco.

R: *E avete camminato per quanto tempo, lei crede?*

L: Non lo so, forse due chilometri e qualche cosa a piedi, non lo so veramente. Eravamo arrivati al porto, ci hanno portato, c'erano tre barche, non erano barche grandi, ne avevano per cinquecento o seicento persone...

R: *Che genere di barche erano? Erano delle barche da pesca?*

L: Non proprio delle barche, ma velieri (navi?) [*non comprensibile*] "Barcos" si dice in spagnolo....

R: *Vi hanno messo là dentro?*

L: Ci hanno messo là dentro, in basso e fuori, tutti l'uno sull'altro ed è così.

R: *E quanto tempo siete stati sulla barca?*

L: Una settimana, fino a quando siamo arrivati al Pireo, in Grecia, e da lì ci hanno portato a Haïdari.

R: *Non vi hanno nutrito in tutti questi giorni?*

L: Ci davano un po' da mangiare, quello che potevano ce lo davano.

R: *Voi eravate in piedi, seduti, sdraiati, come eravate messi?*

L: Noi eravamo sdraiati gli uni sugli altri ed è tutto...

R: *In quel momento là tutta la vostra famiglia era ancora insieme?*

L: Sì

R: *Eravate tutti insieme, l'uno vicino all'altro...*

L: C'era anche una zia che era sola, che abitava sempre con noi e lei anche è venuta con noi e mia mamma e le mie due sorelle... eravamo tutte insieme quando siamo arrivati a Haïdari...

R: *E il cibo che vi hanno dato? Là sulla nave?*

L: Il cibo... La barca si è fermata perché c'erano degli incrociatori inglesi a sorvegliare il mare, allora ci siamo fermati in un... siamo andati a Kos per prendere altri ebrei che abitavano laggiù. Li hanno messi su un'altra barca e abbiamo aspettato (...) perché gli aerei venivano a bombardare, passavano, e allora... e poi abbiamo continuato il viaggio ed è per questo che è durato otto giorni per arrivare al Pireo in Grecia. E da là ci hanno messi su un camion.

R: *Può raccontarci un po' di quando siete arrivati al Pireo, quando siete scesi dalla barca, si ricorda cosa è successo là? Appena siete scesi dalla barca...*

L: Quando eravamo nel camion volevano separarmi da mia madre.

R: *Sí, ma prima di salire sul camion, quanto tempo siete rimasti al Pireo?*

L: Subito ci hanno messi sui camion per partire...

R: *Non vi hanno... Eravate seduti per terra, laggiù?*

L: Sí, seduti per terra

R: *Può raccontarmi un po' che cosa è successo là?*

L: Sí, ci sono molte cose...

R: *Vorrei proprio sapere cos'è successo in quel momento... Se siete scesi dalla barca e se vi hanno chiamato per nome...*

L: Per nome no

R: *No? Quindi non avevano una lista di persone che stavano lì?*

L: No

R: *Allora cosa è successo? Può raccontarmi un po'?*

L: Non mi ricordo molto... (non comprensibile)

R: *Siete scesi dalla barca e vi hanno messi per terra? Faceva freddo, caldo?*

L: Eravamo nel mese di agosto...

R: *Faceva caldo...*

L: ...luglio, luglio. Nel mese di luglio. Faceva molto caldo, soprattutto in Grecia faceva molto caldo. Allora, ci hanno portato [...]

R: *Vi picchiavano già i tedeschi, in quel momento?*

L: Spingevano le persone, bisognava correre

R: *Ah vi facevano correre...*

L: Sí per farci correre, e tutto questo, per...

R: *E quindi non si ricorda cos'è successo quando siete scesi dalla barca.*

L: Credo che ci sono stati dei morti, tre sono morti, dei vecchi. Tre vecchi erano già morti, quando...

R: *Sulla barca?*

L: ... quando siamo scesi.

R: *Di cosa sono morti, lei crede?*

L: Forse perché non avevano mangiato, o...

R: *E i bambini piccoli, ce n'erano ancora molti con voi?*

L: Sí, laggiù c'erano molti bambini piccoli, molti bambini piccoli.

R: *Voi non avevate avuto tempo di prendere del cibo con voi sulla barca?*

L: No, niente del tutto. Quelli che hanno chiamato con noi abbiamo preso una valigia, abbiamo preso qualcosa ma dopo... tutto quello che ci hanno dato [...]

R: *Quindi dopo che siete sbarcati, e vi hanno fatto correre per mettervi nei camion....*

L: Nei camion per...

R: *Che genere di camion?*

L: Dei camion... dei camion verdi chiusi laggiù... dei camion cosa?

R: *Camion per bestiame o camion per trasporti?*

L: Camion bestiame, era il treno...

R: *D'accordo. Può raccontarmi un po' da lì dove siete andati?*

L: Da lì siamo arrivati ad Haïdari

R: *Tutta la famiglia era insieme?*

L: Tutta la famiglia insieme e allora arrivati a Haïdari, ci hanno messi tutti per terra laggiù e ci hanno dato... e ci hanno spogliato per vedere se avevamo nascosto delle cose e così... e... come dire... aspettavamo che ci dessero da mangiare qualcosa [...] Niente del tutto.

R: *Eravate per terra?*

L: Sí sí, per terra, tutti per terra.

R: *Faceva caldo?*

L: Faceva molto caldo e ... quando da Haïdari dovevamo partire per andare al Pireo, no, ad Atene per prendere il treno per andare al campo di concentramento... io volevo salire con mia madre, ma mi hanno tirata via.

R: *Chi l'ha tirata?*

L: Il tedesco. Di nascosto, mi hanno spinta e mi hanno messa...

R: *Nel treno?*

L: Nel camion con mia madre e le mie sorelle e tutto questo, siamo partiti ad Atene e da lì ci hanno messo in vagoni -bestiami.

R: *Quanto tempo ci avete messo a (non comprensibile) Atene?*

L: Non era lontano da (...), erano una ventina di chilometri, quindici chilometri, qualcosa così, non è lontano.

R: *Può dirmi che cosa è successo quando siete arrivati ad Atene?*

L: C'era tanta gente

R: *Quanti crede che eravate?*

L: Dopo... perché io dicevo 2000, ma dopo... la comunità di Rodi dice che erano 1700/1900...

R: *Dunque sono circa 2000...*

L: Circa 2000

R: *E che cosa vi hanno fatto fare dopo?*

L: Ad Atene?

R: Sì

L: Niente, ci hanno messo nei vagoni per partire. Eravamo 70/75 persone in ogni vagone e eravamo tutta la famiglia insieme, chiuso, una piccola finestra era in alto [...] e mi ricordo molto bene che c'era la mia vicina Sara Bavenistik che aveva un bambino, poteva avere 6/8 mesi e faceva talmente caldo, senza bere, senza niente e il piccolo era diventato tutto pieno di bolle rosse per il calore. Non sapevamo che fare con questo bambino. Stavamo l'uno sull'altro, 75 persone dentro un vagone, con un secchio per fare i nostri bisogni e dell'acqua, non mi ricordo quanta acqua ci hanno dato e un po' di pane, è tutto... non vorrei ricordare tutto questo, perché...

R: *Vorrei che lei mi raccontasse un po' per quanto tempo siete stati sul treno.*

L: 15 giorni. 15 giorni!

R: *Senza scendere?*

L: Non potevamo scendere, non potevamo scendere, facevamo i nostri bisogni lì. Guai se mettevi la testa fuori dalla finestra, il tedesco cominciava a gridare, perché il tedesco era... non sul vagone, era fuori.

R/L: [...]

R: *Quando il treno si fermava, vuole dire?*

L: no, per tutto il viaggio!

R: *Ah, era dentro il corridoio...*

L: No, non c'erano corridoi, c'erano solo singoli vagoni per esempio uno di soli tedeschi.

R: Sì...

L: Ma quando il treno si fermava, i tedeschi uscivano fuori con la mitragliatrice affinché noi non potessimo fuggire, eravamo chiusi da fuori.

R/L: [...] Non potevamo uscire

R: *In quel momento, che cosa si ricorda? Gridava?*

L: Gridavo, piangevo poiché io ero molto giovane; credo che ci fosse gente più calma di me, io non realizzavo.

R: *Si chiedeva dove stavate andando, dove vi portavano?*

L: No, niente, non ci rendevamo conto di niente.

R: *Quindi non eravate al corrente che c'erano già i campi di concentramento? Neanche in quel momento?*

L: Neanche. Ma dopo sì, dopo abbiamo cominciato a parlarne, quando il treno si fermava per esempio nelle stazioni, Ungheria, non mi ricordo più..., Jugoslavia.... Loro lo sapevano già e ce lo dicevano che stavamo andando nei campi di concentramento. Dopo 15 giorni, siamo arrivati ad Auschwitz.

R: *Può raccontarmi che cosa è successo esattamente?*

L: Era il 16

R: *Quando siete scesi dal treno?*

L: Il 16 agosto. Siamo partiti il 20 da Rodi e siamo arrivati il 16 agosto a Auschwitz. Quando siamo scesi del treno, c'era un tedesco: "Raus-Raus" e dovevamo correre. Allora mia madre per di là con mia zia...

R: *Chi vi ha detto di andare per di là?*

L: Il tedesco, ci ha separate. Mia madre.... Allora mia sorella Rachel voleva seguire mia madre per non lasciarla da sola, il tedesco l'ha tirata e l'ha messa al nostro fianco, con me mia sorella Matilda e Rachel, e ci ha messe a destra. Non sapevamo cosa sarebbe successo e da allora non ho più visto mia madre...

R: *Dal momento che siete scese dal treno non avete avuto il tempo di abbracciarvi? Si ricorda...*

L: Piangevamo, gridavamo, non sapevamo dove andavamo con le valigie in mano.

R: *Avete avuto il tempo di abbracciarvi, di dirvi arrivederci? Vi siete dette qualche cosa?*

L: Niente, il tedesco tirava, spingeva via e noi dovevamo seguire gli altri. Arrivate al campo, alle baracche, ci hanno spogliate tutte.

R: *Come avete compreso la lingua?*

L: Comprendere la lingua? Noi non sapevamo parlare il tedesco.

R: *E allora come facevate a sapere che dovevate spogliarvi?*

L: Perché c'erano dei francesi là dentro, c'erano degli italiani là dentro, c'era di tutto, non c'erano solamente tedeschi o dei polacchi ebrei, c'era di tutto. Al campo, all'interno dei campi, era tutto organizzato, tutto da ebrei. Anche quelli che venivano la mattina per controllarci che fossimo tutti lì, erano dei polacchi. Il dottore che veniva ogni settimana [...] Arrivati ai campi di concentramento ci hanno spogliato e rasato i capelli.

R: *Si ricorda quando vi hanno detto di spogliarvi? Dove vi hanno detto di andare?*

L: Per fare una disinfestazione, cioè fare la doccia...

R: *Può descrivere un po' di questo luogo? Di questa sala...*

L: Una grande sala. Eravamo tutti nudi, rasati e dopo ci hanno anche tatuati.

R: *Chi vi ha rasato?*

L: Delle donne

R: *Eravate in piedi, sedute?*

L: No, in piedi, in piedi.

R: *Eravate ancora vestite?*

L: No eravamo nudi

R: *Quindi vi hanno rasato prima di fare la doccia?*

L: Sí, prima di fare la doccia!

## Trascrizione

...

R: *Today is monday the 22 january 1996, I'm interviewing the survivor Mrs Lucia Capelluto now Habib, my name is Rebecca [...] I'm the interviewer. The interview will be speaking in ladino and french we are froming Cape Town South Africa, Tape 1*

*Bonjour Madame Lucia, pour moi c'est vraiment un privilège, c'est un honneur quand m'ont demandé d'interviewer tous les survivants qui parlent le ladino et le français et vraiment ça a été vraiment un grand honneur surtout d'interviewer papa et maintenant je sais que je devrai faire encore plusieurs. Je vais vous demander: est-ce que vous pouvez me raconter un petit peu de là où vous êtes née ?*

L : *je suis née en 1926*

R : *Quel âge avez-vous maintenant?*

L : *Maintenant, au mois de février, le onze février, j'aurais 70 ans.*

R : *Formidable*

L : *Et j'ai pas connu mon père, il est mort très jeune et...*

R : *Quel âge aviez-vous ?*

L : *J'avais peut être quatre, cinq ans et... mon père avait un magasin et c'est ma sœur, la deuxième, parce que elle est née... la deuxième était faite pour travailler, elle nous a toujours, comme on dit, c'était elle qui nous a élevés parce que ma mère était très calme, très gentille et c'était ma sœur qui a pris nous faire vivre pendant la guerre et tous ça.. et c'est à cause de ça qu'elle n'est pas partie, pour ne pas nous abandonner à Rhodes et elle est morte au camp de concentration...*

R : *Combien de sœurs et de frères vous étiez?*

L : *On était cinq sœurs, les deux étaient en Rhodésie et les trois ont été à Rhodes.*

R : Avant la guerre ?

L : Avant la guerre. [...] était mariée.

R : Comment s'appelait?

L : Émilie, elle était mariée avec Farrera, Jacques Farrera. La deuxième... la troisième -quoi- elle s'est mariée aussi en Rhodésie et elle était mariée avec John Cahlan. La deuxième c'est celle qui s'appelait Rachel avait le magasin et la quatrième c'était Mathilda et moi c'était la dernière, la dernière de la maison, Lucia. On avait... J'étais à l'école juif à Rhodes et après, pendant la guerre, quand le racisme a commencé et on pouvait pas aller dans les écoles italiennes. On a peut continuer quand même les écoles, à l'école juif, heureusement c'était à côté de la synagogue, c'était justement à côté de mon... où est que j'habitais.

R : D'ou est-ce qu'il venait votre papa?

L : Mon papà est né à Rhodes

R : Et votre maman ?

L : Ma maman aussi à Rhodes, on était à Rhodes depuis des génération, quoi, et...

R : Comment s'appelait votre papa?

L : Mon père, mon père s'appelait Nissim et ils étaient deux frères: Nissim et Isaac. L'autre était en Amérique et mon père est mort très jeune, qu'il avait quarante-huit ans, quand il est mort; il est mort je crois de cœur, (...)

R : Et votre maman ?

L : Ma maman, elle avait trente huit ans quand elle restée veuve avec cinq fils et ce n'était pas facile, eh...

R : Elle travaillait pour vous supporter ?

L : C'était Rachel, la deuxième, qui a pris en charge le magasin de mon père pour pouvoir continuer à élever la famille, crois, et jusqu'à ça, elle était fiancée mais pour ne pas nous abandonner, à nous, à Rhodes, toutes seules parce que moi et mon autre sœur... on savait pas... et elle a été déportée avec nous, voilà.

R : Est-ce que vous aviez des jeux que vous jouiez quand vous était petite? Qu'est-ce que vous rappelez que vous faisiez, vous vous souvenez de votre chambre là où vous dormiez...?

L : Beh, on avait de toutes petites maisons à Rhodes, c'était le quartier juif... le quartier juif, c'était..., il était entouré de muraille, c'était tout près le port et les voisines étaient une maison côté à l'autre. On allait au cinéma le samedi et c'est tout, on savait pas... ou bien, quand c'était l'été on allait dans... un peu dans le Rhodie (?), on était un peu là-bas où se promenait là-bas la jeunesse, voire les petits, les jeunes filles, crois, et c'est tout. Après la guerre on ne pouvait pas aller, c'était plus difficile.

R : Est-ce que vous vous souvenez ce qui se passait un moment même, quand... parce que la guerre avait déjà commencé...

L : Oui

R : Quand ils vous ont toutes prises...

L : Oui

R : Où est-ce que vous avez trouvé en ce moment là? Quand ils vous ont appelées ? Où est-ce que vous avez trouvé quand... est-ce que vous me pouvez me raconter un petit peu de.. exactement ce qui se passait quand on vous a toutes prises? Où est-ce que vous étiez en ce moment là?

L : Moi, j'étais à la maison, n'on était dans le village parce que il y avait tellement de bombardements... et comme on habitait tous près du port, c'était toujours en plein lune, tous les soirs on avait des bombardements.. que les anglais venaient bombarder, alors on a dit d'évacuer parce que le premier jour de Pâque (...) il y avait 30/32/33 juif qui son morts parce qu'ils habitaient jusqu'au... dans le quartier juif tout près du port et alors on a décidé tout le monde de s'en aller dans le village et c'est dans le village qu'on... en suite, qu'on devait se présenter .

R : Donc vous étaiés réfugiées dans un ...

[...]

## Contestualizzazione

[https://docs.google.com/file/d/0B1LJiGS2aktsN3VGVURSS0Rqblk/edit?usp=doclist\\_api&filetype=mspresentation](https://docs.google.com/file/d/0B1LJiGS2aktsN3VGVURSS0Rqblk/edit?usp=doclist_api&filetype=mspresentation)

A cura di:

Alice, Tommaso, Isabella, Federica

## STEFAN KOSINSKI

LINGUA: Inglese

ESPERIENZA: Sopravvissuto Omosessuale

I: *Puoi dirci il tuo nome e quando sei nato?*

S: Sí, il mio nome è Stefan Kosinski. Sono nato il 1° Gennaio 1925 a Toruń. Eravamo cinque figli, tre ragazzi e due ragazze, e i miei genitori. Mio padre lavorava in stazione e mia madre lavorava part time, perché doveva [non comprensibile], e lavorava per l'intera famiglia. Fino all'inizio della guerra andavo a scuola normalmente, ho finito la seconda elementare a Toruń [non comprensibile]. Avevo voti molto buoni, specialmente nel canto ero molto bravo. Il mio maestro mi disse: "oh, hai una voce molto bella, devi migliorarla, forse in futuro diventerai un cantante." Poi mio padre disse a mia madre: "[non comprensibile] deve finire il college, deve essere [non comprensibile] come lo chiamiamo, qualcuno, deve essere qualcuno." Ognuno di noi [non comprensibile] Mia madre fece solo quattro anni di scuola, mio padre anche, e io... [non comprensibile]. Così, volevo andare al ginnasio. Ho passato l'esame per questo ginnasio. Mia madre ordinò tramite il cassiere la nuova uniforme per questa scuola, ma non l'ho mai usata, non l'ho mai indossata, forse solo una volta per una foto. Non ho mai iniziato la scuola perché il 1° Settembre 1939 iniziò la guerra. Non dimenticherò mai quel giorno. Era un giorno piuttosto freddo, stavo lavorando con una guardia tedesca al mercato perché lo stipendio della nostra famiglia non era così buono e ognuno doveva fare qualcosa per aiutare i nostri genitori, così io andavo sempre, prima di andare a scuola, a lavorare al mercato. Ad un certo punto abbiamo sentito dei segnali e tutti dissero: "Guerra, guerra, guerra!". Dopo sono andato a casa e mia mamma disse: "Sì, è un momento molto brutto" perché aveva avuto un'esperienza molto brutta con la prima guerra mondiale. Ma più tardi, quando stavamo parlando della guerra, mia madre disse: "La prima guerra mondiale rispetto alla seconda è stata un sogno. La seconda è stata brutta come mai prima d'ora".

I: *Sei ebreo?*

S: No, sono cattolico, ma ho diversi contatti con gli ebrei, [non comprensibile] ma mia madre nacque [non comprensibile] a Golub-Dobrzyń e c'erano molti ebrei, aveva sorelle e madre, mia nonna, e mio nonno. Così noi passavamo sempre le nostre vacanze di Natale lì. Non era così lontano da Toruń e avevamo i biglietti gratis perché mio padre lavorava alla stazione. [non comprensibile] Piccole case [non comprensibile] l'atmosfera era così bella, mi piaceva andare [non comprensibile]. Mia madre lavorava come baby sitter quando era giovane. Qualche amico polacco a scuola scherzava: "Oh, sembri un ebreo" perché io assomigliavo a mia madre e a Toruń non c'erano tanti ebrei, solo alcuni ristoranti ebrei e alcuni negozi. Mi ricordo che noi facevamo shopping da "Laiser", aveva una buona qualità [non comprensibile] anche se per qualche mese c'erano delle rate da pagare, era una buona condizione. Anche due ragazzi nella mia scuola, non so i loro nomi, erano dei buoni amici. Non ho mai dimenticato quando la guerra cominciò. Quello che abbiamo visto era la Sinagoga che bruciava, tutti i libri bruciavano e uno di loro disse: "Vedi, so che toccherà anche a noi, forse domani loro cominceranno con voi allo stesso modo".

I: *C'era una Sinagoga a Toruń?*

S: Sì, c'era ma non so se c'è ancora perché dopo la guerra, quando sono tornato in Polonia, il mio contatto con Toruń era molto limitato, quindi non ho visitato tutti i posti. [non comprensibile] ho incontrato qualcuno. Non ci sono andato, non ho visto il posto, quindi non lo so.

I: *Come te lo ricordi in generale il rapporto tra gli ebrei e le altre persone che vivevano lì?*

S: Nella mia città, nel mio posto, era eccellente. Come ho già detto c'erano alcuni ristoranti ebrei, io da bambino dovevo lavorare sempre durante le mie vacanze scolastiche, nei giardini

tedeschi, nei ristoranti ebrei... e non dimenticherò mai, per il mio lavoro, ho ricevuto 50 (soldi), era piuttosto buono, non proprio uno stipendio ma una buona mancia, e accanto a questa mancia, ho ricevuto un bellissimo "bouillon" con pollo, era delizioso. Dopo quando ho detto a mia madre che avevo mangiato in questo ristorante ebreo, lei disse: "Sì, il bouillon è eccellente perché è una coscia di pollo [*non comprensibile*]" servivano solo mezzo pollo con la pasta, qualche noodles, maccheroni e nient'altro. Non mi scorderò mai quando ho fatto la spesa ed ero così entusiasta non per questi 50 (soldi), ma solo per questa zuppa di "bouillon".

I: *Era una città grande Toruń?*

S: Non era così grande, diciamo 60.000 abitanti ma avevamo il nostro teatro, avevamo una bellissima chiesa antica, era chiamata "Crakuf" [...]. Grazie a Dio, Toruń durante la guerra non fu distrutta, quindi tutto è originale fino ad oggi, anche la casa dove nacque il famoso astronomo Nikolai Copernicus in tedesco, Nicolaus Copernicus in latino, e noi diciamo Nikolai Copernico.

I: Tu hai detto inoltre che c'erano ristoranti tedeschi, potresti spiegarlo?

S: Sì, c'erano anche quelli, ma non ci sono mai andato. Lavoravo però per un giardiniere tedesco, forse non è più vivo, ma posso menzionare il suo nome adesso: era Bartel. Non mi scorderò mai questo nome, un ragazzo molto bravo, mi ha pagato anche con qualche moneta polacca. Di solito ricevevo una borsa piena di verdura affinché potessi portarla a mia madre. Non andava mai al mercato, non ne aveva bisogno. Non aveva i soldi per comprare e le portavo io quello che ricevevo come compenso per il mio lavoro del giardino. Il mercato era forse una buona opportunità per imparare un po' di tedesco. Mia madre e mio padre hanno fatto quattro anni di scuola tedesca. Infatti a volte mio padre voleva dire qualcosa a mia madre separatamente, e parlavano in tedesco. Io ero così arrabbiato perché non riuscivo a capire e ho insistito a impararlo velocemente, cosicché non fosse più segreto, dato che anche io sapevo parlare tedesco.

I: *Eri molto attaccato alla tua famiglia da piccolo?*

S: Sì, il nostro rapporto era stupendo. Non avevamo tanto in comune, ma ognuno faceva qualche lavoro, ognuno cercava di portare dei soldi a casa. Io anche, quando ricevevo qualche dolce dal giardiniere e da qualche donna ebrea proprietaria del ristorante, non lo mangiavo mai da solo. Portavo il pane a casa, e mia madre lo divideva con tutti. Mio padre, a volte, riceveva qualche mancia, portava qualche... [*non comprensibile*]. Ho i migliori ricordi di casa e sono stato educato da mia madre nel modo più onesto. Mi diceva sempre di non mentire: "Chi mente ruba, e devi essere onesto". Ho avuto la migliore esperienza e ho i migliori ricordi della mia infanzia.

I: *Ci hai detto che avevi una nuova uniforme per la scuola e tu eri pronto per andare alle scuole medie a Toruń... poi cos'è successo?*

S: Vedi, il tutor ci ha dato da pagare per questa uniforme e mia madre disse: "Non la userai mai, prendila e portala via!". Quando poi la guerra iniziò [*non comprensibile*] perché durante la guerra non c'erano cibo, vestiti, niente. Mi sarebbe piaciuto tenere quest'uniforme ma l'ho regalata a... [*non comprensibile*]. Quando poi la guerra iniziò ha detto: "Oh, ragazzo, prendila senza pagare perché nemmeno io posso usarla". I soldi non avevano valore.

I: *Perché non eri autorizzato ad andare a scuola?*

S: Oh, sai, i tedeschi li chiamavano "Overhuman". Noi polacchi ed ebrei non siamo menzionati, non siamo persone, eravamo trattati come animali, avevamo una razione speciale di cibo. Nessuno andava a scuola, dai bambini ai più grandi venivano mandati nel campo di concentramento in Germania, e per me fu terribile, perché mio padre all'inizio della guerra fu mandato a Varsavia per combattere contro i nemici. Eravamo insieme, con la mia famiglia, a Toruń, e all'inizio della guerra vivevamo in un "railroad block" (blocco della ferrovia) molto carino con tre camere e una cucina. Ma quando i tedeschi arrivarono, dovemmo lasciare questo appartamento in poche ore. Abbiamo dovuto prendere solo le cose più importanti. Mia madre pianse e chiese il permesso per questo ma non fu possibile, stavano arrivando i tedeschi e c'era solo paura. Poi siamo stati portati in una stanza unica, piccola e brutta con una piccola cucina

buia. Non c'era l'acqua in cucina, non c'erano bagni, ma solo toilette. Era terribile! È impossibile da spiegare, bisognerebbe vederlo per capire! *[non comprensibile]* Ma cosa dovevamo fare? Siamo stati fortunati poiché stavamo insieme e ancora vivi. Una domenica di settembre sono cadute alcune bombe su alcune case e molte persone sono morte. Siamo stati fortunati a rimanere vivi.

I: *Ti ricordi il giorno in cui le truppe tedesche sono arrivate a Toruń?*

S: Sì, me lo ricordo ma non esattamente quando sono venute qui. Volevano proteggerci perché tutti avevano visto che la guerra era "blitz-quick" (attacco veloce). Significa che è stata molto breve. Ci hanno portato a circa 20 chilometri da Toruń. Conosco esattamente il nome, è Oshek. Oshek in direzione Lipnik. Quando siamo arrivati là, i soldati tedeschi avevano occupato alcuni appartamenti, alcune stanze, case. Mia madre ha urlato a me e a mio fratello più grande: "per favore andate sul posto e guardate cosa è successo!" Siamo andati lì e la nostra casa era ancora in piedi. Siamo tornati al villaggio e abbiamo detto a mia madre: "dai, non c'è niente di brutto". All'inizio della guerra i soldati tedeschi erano gentili: davano zuppe e pane alle persone polacche. Dissi a mia madre: "Per favore, vieni, non è così pericoloso". Ritornammo ma senza padre e come vi ho detto non abbiamo vissuto a lungo in quel block. Ci siamo dovuti trasferire a causa dei tedeschi. Ci hanno dato l'ordine che dovevamo andare via e ci siamo dovuti trasferire in un nuovo appartamento in terribili condizioni.

I: *Quanti anni avevi quando ricominciò la guerra?*

S: Questa volta non posso dimenticarlo. Avevo 14 anni quando la guerra ricominciò e quando ci siamo trasferiti al villaggio. Come ti ho detto ero molto ansioso del fatto che mi avrebbero mandato nel primo campo in Germania quindi volevo cercare un lavoro *[non comprensibile]*. Mio fratello tornò a casa e mi disse che sapeva di un lavoro come ragazzo fattorino in bicicletta e andai lì. *[non comprensibile]* forse non era un vero tedesco, era circondato da uomini alti e grassi e dalla sua ragazza dai capelli biondi e di bell'aspetto. Andai lì e iniziai a chiedere lavoro, col mio tedesco sgrammaticato. Mi chiese il nome, e prima di tutto se sapessi andare in bicicletta, perché se avessi dovuto lavorare in quella pasticceria avrei dovuto comprare un nuovo cesto e una nuova borsa per portare il pane e i prodotti del forno negli ospedali, nelle cliniche, in alcuni posti di famiglie tedesche. Dovevo usare la bici perché non potevo andare a piedi. Mi guardò e mi chiese del mio rapporto con la mia famiglia e gli dissi che mio padre *[non comprensibile]* e mia madre aveva problemi a sfamare così tanti figli. Chiese a sua moglie e lei disse "Oh Max prendilo, è un ragazzo così carino e di bell'aspetto" ma prima mi chiese il nome e poi disse "Oh mi piace questo nome" e da quella volta ho iniziato a lavorare in quel forno.

I: *[non comprensibile]*

S: Mi sarebbe piaciuto andare a scuola ma durante l'inizio della guerra *[non comprensibile]* ero sempre affamato, nei negozi non c'era cibo e la razione di cibo per la popolazione polacca era insufficiente. Io ero nell'età dell'adolescenza e stavo crescendo, avevo bisogno di mangiare e mia madre non aveva la possibilità di sfamarmi. Ma grazie a Dio il pasticciere mi dava il pane e ciò di cui avevamo bisogno. Mi diceva: "Prendi questo, prendi quello". Ho apprezzato molto questo gesto perché è stato un grande aiuto per me e la mia famiglia.

I: *Conosci molte persone di Toruń che non hanno trovato lavoro e sono state rimandate a Toruń?*

S: Oh certo, anche un mio caro amico di scuola, Andrick Ann, è stato mandato nel campo di concentramento in Germania. Ho ricevuto delle lettere e anche una sua foto e mi scrisse "Stai attento, sii forte il più possibile perché le condizioni in cui ci troviamo sono terribili. Dobbiamo lavorare, veniamo trattati molto male, non possiamo fare niente, non possiamo andare da nessuna parte, dobbiamo solo lavorare, lavorare, lavorare."

I: *Hai qualche notizia di lui?*

S: Forse è ancora vivo e forse non è contento che io abbia menzionato il suo nome *[non comprensibile]*.

I: *Come sono cambiate le condizioni per la popolazione polacca in quel periodo?*

S: Quando ho avuto questo buon lavoro, perché era un buon lavoro, i soldi che ricevevo non erano sufficienti nemmeno per andare al cinema. C'era solamente quello per i tedeschi. Neanche per andare a teatro, perché, come ti ho detto, mi piace molto la musica. Avevo 14 anni e mi annoiavo in quella città così buia. Bisognava stare a casa, dalle 20.00 alle 6.00 non potevamo andare per strada. Era troppo presto per andare a letto. Era veramente noioso e per le persone giovani era veramente una vita dura.

I: *Cosa è successo ai tuoi amici ebrei?*

S: Non l'ho mai saputo. Subito dopo la guerra, prima di iniziare a lavorare in pasticceria, andavo a piedi ad Alexandrova, un posto dove c'erano molti ebrei che camminavano per strada senza un centesimo e qualche volta gli portavo un po' di pane, ma c'era veramente poco tempo perché non potevamo oltrepassare la frontiera dato che Alexandrova apparteneva al distretto di Varsavia. Toruń ha preso parte al Reich tedesco. Mi ricordo che quando ero un bambino ho gridato ad un tedesco di passarmi dei dolci attraverso la finestra. Ero molto grato del lavoro che facevo e volevo tenerlo il più tempo possibile. Una volta, mentre trasportavo il pane, ho visto il teatro tedesco a Toruń. Volevo vedere l'interno e gli attori. Una volta ho visto che fuori il teatro c'era scritto "Cercasi cantante" in tedesco. All'inizio ho pensato che avrei potuto farlo. Così sono entrato a chiedere, con il mio tedesco sgrammaticato, se accettavano persone polacche, mi presero in considerazione perché avevo solo 16 anni e la mia voce era ancora da bambino perché doveva ancora cambiare. Lavoravo ancora nella pasticceria e il pomeriggio avevo le prove di canto. Solo che la sera sarei dovuto stare a casa dalle 20.00 e così mi hanno detto: "Non ti preoccupare, ti daremo un pass speciale per la notte e con questo potrai circolare senza problemi fino ad un certo orario. Quando finisci le prove devi trovare il tempo di stare a casa per mezzanotte". Ovviamente volevo farlo poiché la mia infanzia durante la guerra era così noiosa. Quando tornai a casa lo dissi a mia madre e lei mi rispose: "Se la mattina stai qui e il tutto il pomeriggio stai a teatro quando trovi il tempo per dormire e riposarti?" Io le ho risposto: "Non ti preoccupare, a teatro ci sono tante brave persone e amo cantare con loro". Quando l'ho detto a mio fratello è rimasto molto deluso da me e mi ha detto: "Non puoi stare in un teatro tedesco, tu sei polacco, devi andare a lavorare" Ma gli ho spiegato: "Credimi, a me piace la musica, devi capirmi, forse dopo la guerra potrò diventare un cantante professionista". Alla fine era d'accordo anche lui e così ho dovuto superare il mio esame. Non mi dimenticherò mai di questa bellissima esperienza.

## Trascrizione

I: *Can you tell us your name and when you were born?*

S: *Yes, my name is Stefan Kosinski. I was born on 1 January 1925, in Torun. We were five children ,three boys and two girls, and my parents. My dad worked at the train station and my mother worked part time, from time to time, because she had to [...], and she worked for the whole family. Until the beginning of the war I went to school normally, I also finished the second class in Torun [...]. I had very good marks, I was good especially at singing. My teacher told me "Oh, your voice is beautiful, you have to practice, maybe in the future you'll become a singer." Then my family, especially my dad, told my mother "[...] he has to finish college, he has to be [...] the way we call him, somebody, he has to become somebody. Everyone of us [...] my mother did only four years of school, my dad too, and I [...] of my parents. But maybe I will be more acute, someone, I will be someone.*

*So I would have like to go to gymnasium. My mother ordered through the cashier the brand new uniform for this gymnasium, but I never used it, I never wore it, maybe once for a picture and I never began the school because on 1 September 1939 the war began. I will never forget this day. It was quite a cold day, I was working with a german guard at the market because the salary of our family wasn't so big and everyone had to do something to help our parents. I always went, before school, to go to work at the market. At some point we heard signals and everybody said "war, war, war!". Then I went home and my mother said "Yes, it is a very bad moment" because she had had a very bad experience during the First World War. But then, when we were talking about the war, my mother said "The First World War over the Second has been a dream. The Second has been so bad like never before".*

I: Are you Jew?

S: No, I'm Catholic, but I have contacts with Jews, [...] my mother was born in Golub-Dobrzyń and there were a lot of Jews, she had sisters and mother, my grand mother and my grandfather. So we spent our Christmas holidays there. It wasn't far from Torun and first of all we had free tickets because my father worked at the train station and then I saw Jews. It was like in "Anatesca" movie, maybe you have seen the musical "Anatesca". Little houses with [...] the atmosphere was so beautiful, I liked to go especially [...]. My mother worked as a baby sitter when she was young. And some Polish friends used to joke at school "Oh, you look like a Jew" because I looked like my mother and in Torun there weren't so many Jews, only some restaurants and some shops. I remember that we used to do shopping at "Laiser", it had a good quality [...] for some months there were fees to pay, it was a good condition. Also two guys in my school, I don't know their names, were good friends. I'll never forget when the war started. What we saw was that the synagogue was burning, every book was burning and one of them said "Look, know that it will happen to us too, maybe tomorrow, they will begin with you at the same way".

I: There was a synagogue in Torun?

S: Yes, there was, but I don't know if it is still there because after the war when I came back to Poland, my contact with Torun was very limited, so I didn't visit every place, only places where I used to stay. I had an experience of war so bad, even if in this place I met someone. I didn't go, I didn't see the place, so I don't know.

I: How do you generally remember the relationship between the Jews and the other people that lived there?

S: In my town, in my place, it was excellent. As I already told you, there were some Jews restaurants and I, as a child, always had to work during my school holidays, in German gardens, in Jews restaurants...and I will never forget, for my job, I got 50 zloty, it was quite good, not a salary, but a good tip and near this tip, I received a beautiful "bullion" with chicken, it was delicious. When I told my mother I ate in this Jew restaurant, she said "yes, the bullion is excellent because it is a chicken thigh and it isn't never dirty on top [...] they served only half chicken with pasta, some noodles, maccheroni and no more. I will never forget when I do shopping and I was so enthusiast, not for these 50 (money), but only for these bullion soup."

I: Was Torun a big city?

S: It wasn't so big, about 60,000 habitants but we had our theatre, we had a beautiful ancient church, it was called "Crakuf" [...]. Thanks God, Torun, during the war wasn't destroyed, so far everything is original, also the house in which was born the famous astronomer Nickolai Copernicus in German, Nicolaus Copernicus in Latin and we say Nikolai Copernico.

I: You also said that there were German restaurant, can you explain?

S: Yes, there were also these, but I've never been there, first because I was little, but I worked for a German gardener, maybe he is not alive anymore, but I can mention his name now, it was Bartel. I never forgot this name, a very good boy, payed me with some Polish money, but I often received a bag full of vegetables so that I could bring it to my mother. She never went to the market, she didn't need it. She didn't have the money to buy because I brought her what I received as a reward for my garden work, and at the market maybe it was a good opportunity because I learnt a bit German and especially because my mother and my dad did four years of school. In fact sometimes he wanted to say something to my mother separately, and they spoke in German, and I was so angry because I could not understand and I insisted on learning quickly so it was no secret because I was able to speak German.

I: When you were young, were you closed to your family a lot?

S: Yes, our relationship was amazing. We didn't have so much in common, but everyone did some work, everyone tried to bring some money to house. Also when I received some pastries from the gardener and from Jews women owner of the restaurant. I never ate alone, I brought the bread at home and my mother shared it with everyone. My dad, sometimes, received some tips, he brought some [...]. I have the best memories of home and I have been educated by my mother in the most honest way. She always told me not to lie, "Who lie steals and you have to be honest". I had the best experience and the best memories of my childhood.

I: you told us that you had a new uniform for the school and you were ready to go to middle schools in Torun...then what happened?

S: See, the tutor gave us to pay for this uniform maybe for one year, then my mother said "You will never use it, take it and take it away". When then the war began [...] because during the war there weren't clothes, food, nothing. I would have liked to keep this uniform but I gave it back to the cashier, but then when the war began he said "Oh, boy, take it without paying because I can't even use it. The money didn't matter".

I: Why weren't you allowed to go to school?

S: Oh, you know, the Germans called them 'Overhumans'. Polish and Jews we are not mentioned, we are not people, we were treated like animals, we had a special ration of food. Anyone didn't go to school, from children to adults they were sent to the camp in Germany, and it was terrible for me, because my dad, at the beginning of the war, was sent to Warsaw to fight against the enemies. We were together, with my family, in Torun, and at the beginning of the war we lived in a "railroad block" very nice with three rooms and a kitchen. But when the Germans arrived, we had to leave this flat in few hours. We had to take the most important things. My mother cried and asked the permission for this reason but it was not possible, the Germans were arriving and there was only fear. Then we were sent to a small and ugly room with a small and dark kitchen. In the kitchen there wasn't water, there weren't bathrooms, but only toilettes. It was terrible! It's impossible to explain, you should see it to understand! [...] but what we had to do? We were lucky because we were together and we're still alive. On a Sunday in September some bombs fell on some houses and many people died. We are lucky to be alive.

I: Do you remember the day when the German troops arrived in Torun?

S: Yes, I remember but not exactly when they came here. They wanted to protect us because everyone had seen that the war was "bliz-quick". It means that it was very short. They brought us to about 20 kilometers from Torun. I exactly know the name, it's Oshek. Oshek in the Lipnok direction. When we arrived there, the German soldiers had occupied some flats, some rooms, houses. My mother shouted to me and my older brother "please, go to the place and see what happened!". We went there and our house was still standing. We returned to the village and we said to our mother "come on, there's nothing wrong". At the beginning of the war the German soldiers were kind: they gave Polish people soups and bread. I said to my mother "please, come here, it's not so dangerous". We returned but without father and as I told you we didn't live for a long time in that block. We had to move because of the Germans. They gave us the order that we must go away and we had to move to a new flat in very bad conditions.

I: How old were you when the war began again?

S: This time I can't forget. I was 14 when the war began again and when we moved to the village. As I told you I was very nervous because they could have sent me to the first camp in Germany so I wanted to look for a job [...]. My brother came back home and he told me that he knew a job as a delivery boy by bicycle and I went there. Maybe the owner was not a real German. He was surrounded by tall and fat men and his young woman with blonde hair and good-looking. I went there and I started looking for a job, with my broken German. He asked me the name, and first of all if I was able to go by bicycle, because if I had to work there I should have bought a new basket and a new bag to bring bread and bakery products to Hospitals, clinics, to some places of German families. I had to use the bike because I couldn't go on foot. He looked at me and he asked me about the relationship with my family and I told him that my father [...] and my mother had many problems to feed so many children. He asked his wife and she said "Oh, I like this name" and from that time I started working in that bakery.

I: [...]

S: I would have liked to go to school but during the beginning of the war [...] I was always hungry, in the shops there was no food and the ration of food for the Polish population was scanty. I was in the age of the adolescence and I was growing up, I needed to eat and my mother didn't have the possibility to feed me. But thank God the baker gave me bread and all we needed. He used to tell me "take this, take that". I really appreciated this because it was a big help for me and my family.

I: Do you know many people of Torun that didn't find a job and were sent back to Torun?

S: Oh yes, my dear school friend, Andruck Ann, was sent to the camp in Germany. I received some letters and also a photo of him and he wrote me "be careful, be strong as possible as you can because the conditions here are terrible. We have to work, we are treated very bad, we can't do anything, we can't go anywhere, we only have to work, work, work."

I: Do you have any news of him?

S: Maybe he's still alive and maybe he's not happy that I mentioned his name [...]

I: How did the conditions for the Polish population change in that period?

S: When I got this good job, because it was a good job, the money I earned weren't enough even to go to the cinema. There was only one cinema for the German people. Neither to go to the theatre, because, as I told you, I like music very much. I was 14 and I was bored in that dark city. You had to stay at home from 8 p.m. to 6 a.m., we couldn't go on the street. It was too early to go to bed. It was really boring and for the young people it was a very hard life.

I: What happened to your Jewish friends?

S: I never knew it. Immediately after the war, before starting working at the bakery, I used to go to Alexandrova on foot, a place where there were many Jews that walked on the street without a penny and sometimes I brought them some bread, but there was very little time because we couldn't pass the border because Alexandrova belonged to the district of Warsaw. Torun took part in the German Reich. I remember that when I was a child I shouted to a German to pass me some sweets through the window.

was very grateful for the job and I wanted to keep it as long possible. Once, while I was delivering bread, I saw the german theatre in Torun. I wanted to see the inner and the actors. Once I saw that out of the theatre there was a script in german "singer wanted". At first I thought that I could have do it. So I entered to ask, with my broken german, if they accepted Polish people, they looked at me because I was only 16 and my voice was still white because it still had to change. I was still working at the bakery and in the afternoon I had singing trials. But in the evening I should have been at home at 8 p.m., so they said to me "don't worry, we'll give you a special pass for the night and with this pass you can walk in the street without problems up to a certain time. When you finish singing trials you have to find the time to be at home at midnight." Obviously I wanted to do it because my childhood during the war was so boring. When I went back home I told that my mother and she answered me " if in the morning you stay here and in the afternoon you are at the theatre when do you find the time to sleep and relax?" I answered her " don't worry , at the theatre there are many kind people and I love singing with them". When I told it to my brother he was very disappointed and he said to me "you can't stay in a german theatre, you are Polish, you have to go to work" but I explained him "believe me, I like music, you have to understand me, maybe after the war I could become a professional singer". At the end he agreed too and so I had to pass my exam. I'll never forget this beautiful experience.

### Contestualizzazione

[https://prezi.com/m/p0xhi\\_nit9tx/?utm\\_campaign=share&utm\\_medium=copy](https://prezi.com/m/p0xhi_nit9tx/?utm_campaign=share&utm_medium=copy)

A cura di:  
**Arianna C., Ilaria, Luna, Giulia V.**

## LINA JACKSON

LINGUA: Inglese

ESPERIENZA: Sopravvissuti Sinti e Rom

I: *Vorresti dirmi il tuo nome, per favore?*

L: Lina Jackson.

I: *E quale era il tuo nome di nascita?*

L: Ruth Steinbach

I: *Avevi altri nomi o soprannomi con cui gli altri ti chiamavano?*

L: Sì, erano soliti chiamarmi (*non comprensibile*)

I: *E che cosa significa?*

L: (*non comprensibile*)

I: *E la tua data di nascita?*

L: Dicembre, 29, 1929... oh no! Dicembre, 10, 1929.

I: *E la tua età oggi?*

L: Oggi ho 67 anni

I: *Dove sei nata?*

L: Sono nata a Papenrode, Germania.

I: *Sei cresciuta là?*

L: No.

I: *Dove sei cresciuta?*

L: Sono cresciuta a Berlino.

I: *Quanti anni avevi quando ti sei trasferita?*

L: Dove?

I: *A Berlino.*

L: A Berlino? Non lo so, ero solo una bambina piccola.

I: *Ti ricordi il tuo indirizzo a Berlino?*

L: Sì (*non comprensibile*) dovrebbe essere quello.

I: *Parla dei tuoi vicini, come erano quando sei cresciuta?*

L: Grandi case (*non comprensibile*) nel mezzo di tutto quello.

I: *Era al centro di Berlino?*

L: No, in periferia.

I: *C'era un particolare distretto dove hai vissuto?*

L: No

I: *E parlami del tuo vicinato, erano tutte grandi case o c'erano anche degli appartamenti?*

L: Anche gli appartamenti

I: *E quanti vivevano in casa tua?*

L: C'erano mia madre, mia madre e io, mio fratello, la mia nipotina, mia sorella e io.

I: *Dove era il resto della tua famiglia?*

L: Nei campi di concentramento

I: *Sai dove sono andati?*

L: No, ero una bambina piccola quando loro vennero e dissero: "uscite da qua, uscite!"

I: *La tua famiglia si è (*non comprensibile*) o sei rimasta in un posto prima di spostarti a Berlino?*

L: Bene, quando noi eravamo là a Berlino, noi andammo (*non comprensibile*) perché mio padre... loro misero mio padre nel campo di concentramento.

I: *A Buchenwald ?*

L: sì...no. loro misero mio padre e i miei due fratelli più grandi nei campi di concentramento di Buchenwald. Hai ragione.

I: *E tu eri a Berlino in quel momento?*

L: Bene, sì, mio padre e i miei fratelli andarono nel campo di concentramento, noi andammo a Berlino.

I: *Okay. La tua famiglia era molto unita prima di questo? Eravate una famiglia unita?*

L: Noi siamo sempre stati una famiglia unita.

I: *Che cosa faceva la tua famiglia insieme per divertimento?*

L: Non lo so, non c'era molto che noi potessimo fare, sai, lì in una grande città. Andare al cinema o cantare insieme la sera, giocare, cose come queste.

I: *Quali lingue parli?*

L: Parlo un po' di gipsy, americano e inglese.

I: *Quale parte della tua famiglia era gipsy... erano entrambe le parti gipsy?*

L: No, da parte di mio padre

I: *Ti ricordi prima che se ne andasse che tipo di lavoro facesse?*

L: Eh?

I: *Prima che tuo padre andasse al campo di concentramento che tipo di lavoro faceva?*

L: Mio padre... non ricordo. Ero molto piccola, sai, non ho mai prestato molta attenzione a questo. Lui andava a lavorare e questo era.

I: *Lui (Hitler) era al centro del potere nel 1933, cosa sai di questo? Sai cosa stava succedendo e come le cose stavano cambiando?*

L: Sì, sapevamo che le cose stavano cambiando ma tutti sapevamo che non avremmo potuto andare in un negozio senza dire "heil Hitler!". Sai, le cose stavano cambiando davvero molto, lo sapevamo. Se volevamo del pane o dell'acqua o qualcosa dovevamo restare in fila per ore per ottenerla, con una piccola card.

I: *Di che colore era la tua card?*

L: Non lo so, c'erano diversi colori, ne avevano una diversa per il pane e una diversa per l'acqua.

I: *Dovevi portare qualche altro tipo di ID card o un pass, tipo grigio o blu o marrone?*

L: Non io, mia madre sì.

I: *Ricordi che colore era il suo?*

L: Credo bianco, un po' beige.

I: *Beige. C'era qualcosa sopra? C'era tipo la stella ebraica di Davide? I gipsy dovevano indossare qualcosa?*

L: No, non dovevamo.

I: *Vi era consentito andare a scuola?*

L: Sì, andavo a scuola.

I: *(non comprensibile)*

L: *(non comprensibile)*

I: *In quale città andavi a scuola?*

L: Andavo a Berlino.

I: *E cosa ti dicevano?*

L: No, mi facevano gli scherzi... sai.

I: *Cosa dicevano?*

L: Bene, in Germania c'è una cosa che dice: (canzone in tedesco)

I: *Cosa significa?*

*(non comprensibile)*

I: *Quindi cosa ti dicevano? Era una sorta di (non comprensibile)*

L: Sì

I: *Ti hanno mai fatto del male? Alcuni bambini della scuola o (non comprensibile) ?*

L: Bene, loro cambiarono il mio nome con Lina, da Ruth a Lina. Questo è perché mi fecero del male.

I: *Chi ha cambiato il tuo nome?*

L: Beh, mia mamma, perché ai bambini non piaceva dove vivevamo. Loro dicevano: "Ruth è mia".

(...)

I: *Dove ti portarono?*

L: Ci portarono in una stazione ferroviaria.

I: *Parlarmi di questo.*

L: Ci portarono in... era una stazione ferroviaria dove si sta seduti, sai, c'era una sala e persone lì dentro. Era proprio come... dove metti le mucche e i cavalli, questo è dove ci misero, c'erano molte persone lì, e tutti chiedevano "dove stiamo andando?" "Sta zitto!" Poi andammo col treno un po', poi si fermarono, poi andammo col treno un po' e poi si fermarono, sai, ci hanno dato qualcosa da mangiare a volte, e a volte no.

I: *Cosa ti hanno dato da mangiare?*

L: Un piccolo pezzo di pane.

I: *Qualcosa da bere?*

L: Acqua, ero grata per questo, noi eravamo... io ho ringraziato Dio, è tutto, per tutto, forse è per questo che io sono qua.

I: *Quanti giorni pensi che abbiate passato nel treno?*

L: Oh, forse 10 giorni. 10, 9/10 giorni.

I: *Siete mai scesi dal treno?*

L: No.

I: *Hanno mai aperto le porte?*

L: Eravamo come un gruppo di mucche.

I: *Quante persone credi ci fossero lì dentro?*

L: Nel treno? Penso 30... lì i bambini piccoli urlavano dalla fame. Non so quante persone possono farlo, sai? Davvero, come possono fare questo a bambini piccoli, i bambini piccoli si ammalano gravemente.

I: *Tu ti sei ammalata?*

L: No, io non ero malata.

I: *Con chi stavi sempre? Stavate tutti insieme, con la tua famiglia?*

L: Mio fratellino e io.

I: *Hai visto, loro facevano cose differenti alle donne e ai bambini? Quelli ebrei?*

L: No, li portavano nei campi di concentramento e a noi alle barriere.

I: *Okay, riguardo le barriere, quindi, tu hai detto, hai iniziato a raccontare (...) erano barriere o eravate registrati?*

L: No, noi non eravamo registrati, loro ci mettevano solo lì, loro dicevano, cinque della famiglia vanno nel letto superiore, nel mezzo, in fondo, quindi noi siamo andati in fondo e quella era una cosa negativa.

I: *Perché era così male?*

L: Perché nessuno aveva un letto, noi avevamo due coperte per cinque persone, una per il fondo e una per coprire, questo è tutto... è questo.

I: *Tu hai... loro ti hanno mai permesso di fare la doccia o di lavare la testa?*

L: Sì, in primo luogo, dopo hanno fatto questo... sai, il giorno successivo loro sono venuti e ci hanno dato un numero.

I: *Ok, puoi aspettare un secondo e mettere su il braccio così che la telecamera possa vedere il tuo numero?*

I: *Qual è il tuo numero, per favore?*

L: 574

I: *Qual è la lettera davanti a questi ultimi?*

L: C

I: *E per cosa stava questa, lo sai?*

L: Zingari

I: *Quindi loro ti hanno dato questo e cos'altro hanno fatto?*

L: Loro ci hanno dato il numero e hanno detto: "Non... Non ti chiameremo mai più con il tuo nome. Ma ti chiameremo con il tuo numero. Se noi ti chiameremo, ti chiameremo 574." E questo è tutto quello che facevano, noi ascoltavamo i numeri.

I: *Hai detto che loro vi hanno fatto lavare i capelli?*

L: E loro hanno fatto... dopo che ci hanno dato il numero, sono svenuta... non so... sai... sono svenuta... loro ci hanno portato alla... la chiamavano "sauna"... come una grossa, grossa sauna, avevamo un sacco di docce impiantate lì, in alto. Prima di tutto, erano come i palloni da basket, erano come quelli, sai... e loro ti facevano mettere via tutti i vestiti, nudi. Uomini, donne, bambini, insieme. E quindi hanno messo il calore così alto, e tu eri quasi svenuto e quindi eravamo nudi e poi hanno messo l'acqua fredda su di noi. Quindi stavamo congelando lì. Dopo questo ci hanno dato solo una vecchia e grande (*non comprensibile, tedesco*)

I: *mi sono dimenticata di chiederti quando stavamo parlando di (non comprensibile) quando ti hanno preso quella notte, quanto arrivarono quella notte, vi hanno lasciato prendere qualcosa con voi?*

L: No, solo quello che avevamo addosso

I: *Avevi qualcos'altro che ti apparteneva o qualsiasi altra cosa con te?*

L: Gioielli

I: *Avevi gioielli?*

L: Sì, avevo gli orecchini che mia madre mi aveva dato dicendomi di tener con me. Noi (*non comprensibile*) avevo molti gioielli di mia madre ma loro li presero tutti, sai, pensai che in questa guerra saresti stato ucciso per questo, così presi questi piccoli... erano tipo piccole farfalle(*non comprensibile*) come queste, sai, e le presi, erano così piccole e le misi in bocca, non lo so...

L: (*non comprensibile*). Sai, ho solo detto che non li avrei mai aiutati per quello che hanno fatto perché quando eravamo sotto la marcia della morte, gli americani volarono giù con gli aeroplani veramente piano e gettarono [a scape\escape] valigie giù. (...)

Lo fecero, (*non comprensibile*), presero le valigie, dissero che erano avvelenate, di non toccarle. Poi abbiamo visto loro mangiare. Dunque la volta successiva che gli americani volarono basso noi gridammo "No! No! No! No!". C'era molta gente che urlava per quello, perché noi dicevamo loro di non gettare più. Perché loro avrebbero avuto cioccolata e roba, sai, e gli americani, loro sono stati così cattivi verso queste povere persone, voglio dire...sai...lo fecero, non mandarono più nessun bagaglio, e poi tutti noi siamo arrivati a Dachau e siamo entrati. Ci hanno chiesto di nascondere, di dire quanto erano buoni e poi aspettare. Ho detto "no, non lo farò". Non potevano zittirci ancora perché la guerra era finita. Quindi arrivarono gli americani, "oh mio Dio" dissi, la tua morte era veramente comica, davvero, (*non comprensibile*) il campo, non potevano trovarlo, quindi andammo fuori nel giardino. Quel povero vecchio uomo di cui ti ho parlato, (just) era solito vivere nel giardino. Loro entrarono e poi [*non comprensibile*]

I: *Dimmi, dov'eri quando gli americani arrivarono, eri... che momento della giornata era, prima di tutto?*

L: Giorno, era giorno.

I: *E tu dov'eri?*

L: Ero alle barriere, nascosta. Perché loro ci hanno detto che gli americani stavano entrando e (*non comprensibile*). Quindi non lo sapevo, mi sono nascosta sotto il letto e un colonnello entrò e io mi ero accucciata sotto il letto quando mi prese per i piedi e mi tirò fuori. E lui disse: "cosa fai? Parli tedesco?" "Un po', un po' di tedesco" "cosa fai nascosta?" lo ho detto: "mi ucciderai?" in tedesco, e lui disse: "no! Non ti ucciderei mai, ho una bambina proprio come te" e prese un'altra barretta di cioccolata e me la diede. Mi fece sedere sulle sue ginocchia e pianse, non lo

dimenticherò mai, pianse. Disse che desiderava portarmi a casa e io dissi: "no, devo andare con il mio papà". Il mio povero padre... mi stava cercando dappertutto.

## Trascrizione

I: *Would you give me your name please?*

L: *Lina Jackson*

I: *What was your name of birth?*

L: *Ruth Steinbach*

I: *Dis you have any other names or nicknames that anybody call you?*

L: *Yes, they use to call me (...)*

I: *And what was it mean?*

L: *Bamboobe (?)*

I: *And your birth date?*

L: *December 29 1929, oh no... December the 10th of 1929*

I: *And your age today?*

L: *Today is 67*

I: *Where were you born?*

L: *I was born in Papenrode, Germany.*

I: *Did you grow up there?*

L: *No*

I: *Where did you grow up?*

L: *I grew up in Berlin*

I: *How old when... were you when you moved?*

L: *Where?*

I: *to Berlin*

L: *to Berlin? I don't know, I was just a little baby.*

I: *Do you remember your addresses in to Berlin?*

L: *Yes,(???) that's would be used to that*

I: *Tell me about your neighborhood, what it was like when you grew up?*

L: *Big houses(???) in the middle of all that.*

I: *was that in the middle of Berlin?*

L: *No, in the outskirts*

I: *Was there a particular district that you lived there?*

L: *No*

I: *Tell me about your neighborhood, are all big houses or were there apartment houses too?*

L: *Apartment houses too*

I: *How many lived in your house?*

L: *There was my mother, my mother and I, my brother, my little niece and my sister, me*

I: *Where was the rest of your family?*

L: *In the concentration camp*

I: *Do you know where they went?*

L: *No, I was a little girl when they came and said:" lets get out of here, get out!"*

I: *Did your family move around or did you stay in one place before you moved to Berlin?*

L: *Well, we was in Berlin, we went to (???), because my father... they put my father in the concentration camp in Buchenwald , you're right*

I: *And you lived in Berlin in that time?*

L: *Well, ya, my father and my brothers went to the concentration camp, we went to Berlin.*

I: *Ok. Was your family very close before that, were you close family?*

L: *We've always been a close family*

I: *What did your family do together for fun?*

L: *I don't know, there wasn't much we could do, you know, in a big town like that go to the movies together or sing together at night, play, things like that.*

I: *What language did you... do you speak?*

L: *I speak a little gypsy, american and english.*

I: *And what side of the family was gypsy, were both sides of your family gypsy?*

L: *No, my father's side.*

I: *Do you remember before he left what kind of work he did?*

L: Uh?

I: Do you remember before your father left for the concentration camp what kind of work did he do?

L: My father... i don't remember, i was just little, you know, i've never put no attention to it. He went to work and that was it.

I: And he looked in the power in 1933? What did you know about that? Did you know what was going on and how things were changing?

L: Yes, we knew that things were changing but all we knew was he couldn't go in a store without saying: "heil Hitler!" You know, things were changing really much, we had it. If we want to some bread or water or something we had to stay in line for hours to get it with a little card

I: What color was your card?

L: I don't know, there's just different colors, they had a different one for bread and a different one for water.

I: Did you have to carry any other kind of ID card or pass like grey or blue or brown? Did you have to carry your pass around with you?

L: Not me, my mother did.

I: Do you remember what color of her was?

L: White I think, little beige.

I: Beige, did it have anything on it? Did it have like any other jewish star of David? Did the gypsies had to wear anything?

L: No, we had nothing

I: Were you able to go to school?

L: Ya, I went to school

I: What the (???) was(???) ?

L: what they want telling me

I: In what city did you go to school?

L: I went in Berlin

I: And what they were telling you?

L: No, making jokes, you know

I: What did they say?

L: Well, in German there a thing that says ( canzone tedesca)

I: What does it mean?

L: Well, they have always said that gypsy was(???) you know, but they did I mean that a different, mexican's different gypsy you know there they are different in everything but we've never stolen anything in our life, my mother(???)

I: So what they said to you? Was a kind of a mean thing to gypsy's?

L: Yeah

I: They've ever hurt you? Any of the school kids or(???)?

L: Well, they changed for Lina, from Ruth to Lina. What's why they hurt me.

I: Who changed your name?

L: Well, my mama, because the kids didn't like where we lived. They said: " Ruth is mine".

#### SEGMENTO MIN 23:22

I: Where did they take you?

L: They took us to the train station

I: Tell about that

L: They put us in...to the...it was a train station where you sit, you know, there was an all bunch people in there. It was just like a... where you put the cows and horses, that's where they put us in there, and everybody asked: "where are we going?" "Shut up!" Then we went with the train a little bit, then they stopped and then we went with the train a little bit and then they stopped, you know, they gave us something to eat sometimes, and sometimes they don't.

I: What did they gave you to eat?

L: A small piece of bread

I: Anything to drink?

L: Water, I was grate for that. We were ... I thanked I got it, it's all I got to know, I thanked him everything and God for everything, maybe that's why I'm here

I: How many days do you think you were on the train?

L: Oh, maybe 10 days, 10, 9/10 days

I: Did you ever get off the train? When they stopped?

L: No

I: Did they ever open the doors?

L: We were just a bunch of cows.  
 I: How many do you think you were in there?  
 L: In the train? I think 30  
 (???)  
 There little kids're screaming for hunger and i don't know how people can do that, you know, really, how can they do that to little children, little children get badly sick.  
 I: Did you get sick?  
 L: No I wasn't sick  
 I: Who always with? Were you all together with your family?  
 L: My little brother and me  
 I: Did you see did they do anything different with the women and children? The Jewish ones?  
 L: No, they took them in the concentration camp and us to the barriers  
 I: Okay, about the barriers, for then, you said, you started to tell, you taken right to the before you did.. were barriers or were you registered?  
 L: No, we weren't registered, they just put us in there, they said, five in the family go in the top bed in the middle in back in the bottom so we went in the bottom and that was a bad thing.  
 I: Why was that bad?  
 L: Because anybody with a bed, we had two blankets for 5 people, one for the bottom and one to cover up, that's all... that's it.  
 I: Did you... Did they ever take you in and give you showers or shave your head?  
 L: Yes, first after they did this... you know, the next day they came and they gave us the number.  
 I: Ok, will you wait one second and put your arm up so the camera can see your number?  
 \*digressione sui numeri dei prigionieri nei campi di concentramento\*  
 I: What is your number, please?  
 L: 574  
 I: What's the letter in front of that?  
 L: C  
 I: And what does it stand for, you know?  
 L: Gipsy  
 I: So they gave you that and what else did they do?  
 L: They gave us the number and said : "don't.. you don't call by your name no more. You call by your number. If we call you, we call you "574". And that's all we did, we listened to the number.  
 I: Did you say they did shave your hair?  
 L: And they did... after they give us the number, I passed out.. I don't know... you know... I passed out...they took us to the... they called it "sauna"... like a great, big, big sauna you had a bunch of showers stacking up in there, on the top. First of all, there were like a basketball, the bunches like that, you know... and they made you take all your clothes off, naked. Men. women, children, together. And then they put the heat on so high, that you're almost passed out and then we were naked and then they put us cold water on. We were freezing then. After that they just gave us one of those big old (tedesco)  
 I: I forgot to ask you when we were talking about.. when they took you that night, when they came that night, did they let you take anything with you?  
 L: No, just what we had on.  
 I: Did you have any other belongs or anything else that you had with you?  
 L: Jewelry  
 I: You had jewelry?  
 L: Yeah, I had the earrings my mother gave me and told me to hold on to it. We.. I have a lot of my jewelry for my mother but they took them all you know thought that in this war you would get killed over it so I took all little they were like little butterflies(...) these like these, you know.. and I took them, they were just little and I stack them in my mouth, I don't know...  
 L: I just turn my bag to them for what they did to us. You know, just say I would never help you (...) for what you did be a use when we were under the dead march the Americans flew down with the airplanes real real low and throw a scape baggage down. (...) did it, they hit the hall, they took the baggage they say that it's poisoned not to touch it. Then we flew low we shut "No! No! No! No!" There's a lot of people got shut over that, because we told them not to throw no more. Why should they let them have all those chocolate and stuff, you know, and the Americans, they've been so mean to those poor people... I mean... You know... so they did was they sent no more baggage then and then all we got to Dachau and we got in. They asked us to hide them, to tell them how good they was and then waiting. I said "no, I'm not gonna do it". They couldn't shut us no more back use the war was over. So the Americans came in, oh my God, I tell your death was really really comical really that the German have lead their motorcycles and their stuffs and there was a blue hall prisoner in that big hall long (?) on (?) the camp... they couldn't find it,

*so we went out there in garden, that poor old man I tell you just used to live in garden. They came in and then boy we had it made*

*I: tell me about, where were you when the Americans came in, where you... what time of the day was it, first of all?*

*L: Daytime, it was daytime.*

*I: And where were you?*

*L: I was in the barriers, hiding. Because they told us the Americans come in and then took us by the (...)  
So I didn't know, I was hiding underneath the bed and a colonel man just walked in and I crawled underneath the bed when he took me by the feet and pulled me out. And he said, he said: "what do you do? Do you speak German?" "A little, a little German" "what do you do hiding?" I said "are you going to kill me?" In German, and he said "no! I would never kill you, I have a little girl just like you" and he took other chocolate bar and gave it to me and he sat me on his lap and he cried. I'll never forget it, he cried. He said he wished he could take me home and I said "no, I have to go with my daddy". My poor father... He was looking all over for me.*

## Contestualizzazione

[https://docs.google.com/file/d/0B1LJiGS2aktsZS1Od1hLRWZQVlk/edit?usp=doclist\\_api&filetype=mspresentation](https://docs.google.com/file/d/0B1LJiGS2aktsZS1Od1hLRWZQVlk/edit?usp=doclist_api&filetype=mspresentation)

A cura di:

**Chiara, Elena Sofia, Sara, Ludovica S.**

## SALVATORE NICITA

LINGUA: Inglese

ESPERIENZA: Liberatore

Intervista: 8 novembre 1998

Intervistatrice: Glass Zepporah

Paese: USA

Città: Carmel, California

ZG: *Buonasera Signor Nicita, si presenti.*

SN: Buonasera. Sono nato in Sicilia, a Santa Teresa.

ZG: *In che giorno è nato?*

SN: L'8 marzo 1924.

ZG: *Quanti anni ha?*

SN: 74

ZG: *Qual è il nome dei suoi nonni?*

SN: Frank e Mary Spadaro.

ZG: *Di dove sono?*

SN: Sicilia

ZG: *Può dirmi il nome dei suoi genitori?*

SN: Mio padre Agostino, mia madre Giuseppina, Josephine in inglese.

ZG: *Qual era il suo soprannome?*

SN: Grauphie.

ZG: *Quando sono emigrati negli USA?*

SN: Nel 1929, giusto in tempo per l'inizio della guerra.

ZG: *Qual era la sua religione?*

SN: Cattolica.

ZG: *Ha seguito la religione dei suoi genitori?*

SN: Sì.

ZG: *Ha fratelli o sorelle?*

SN: Ho un fratello, Charles Nicita.

ZG: *I suoi genitori le hanno detto perché erano andati in America?*

SN: Per ragioni economiche. Mio padre è andato in America anni prima. **Io sono emigrato sei anni dopo.**

ZG: *Qual era la sua professione?*

SN: **Lavoravo con gli strumenti radiofonici** con cui potevo capire ciò che succedeva nel mondo.

ZG: *Dove si è stabilita la sua famiglia quando è andata in America?*

SN: **A New York, dove sono cresciuto.**

ZG: *Che lingua parlavate a casa?*

SN: Generalmente io e mio fratello parlavamo inglese, ma affinché i nostri genitori ci capissero eravamo costretti a parlare italiano con loro.

ZG: *Anche sua madre lavorava?*

SN: All'inizio non lavorava.

ZG: *E poi che lavoro ha fatto?*

SN: Lavorava come sarta, era brava.

ZG: *Dove è cresciuto? In che parte di New York?*

SN: **Nel Bronx**, a nord, vicino al confine. Dopo ci trasferimmo vicino al Bronx Zoo.

ZG: *Quando ha vissuto nel Bronx com'erano i suoi vicini?*

SN: Erano principalmente italiani.

ZG: *Aveva molti contatti con le famiglie ebraiche?*

SN: Sì, la mia ragazza era ebrea.

ZG: *Come si trovava con loro?*

SN: Erano persone semplici.

ZG: *Ha mai visto qualche azione antisemita nella sua adolescenza?*

SN: **No, io pensavo di essere discriminato perché ero italiano.**

ZG: *Che cosa prevedeva per il futuro nel Bronx?*

SN: Ero troppo giovane per capire cosa sarebbe accaduto nel futuro. Non avevo previsioni.

ZG: *È andato al college?*

SN: Sì, sono andato al college .

ZG: *Ha iniziato i suoi studi quando è scoppiata la guerra?*

SN: C'era una contestazione da parte dei contadini.

ZG: *Stava seguendo le notizie sul nazismo in Europa?*

SN: Sì abbastanza. Quando il Giappone bombardò Pearl Harbor ho sentito quanto accaduto alla radio. Ho detto a mia madre che cosa sarebbe successo dopo, sapevamo ci sarebbe stata la guerra.

ZG: *Come si sentiva in quel periodo?*

SN: **Non sentivo qualcosa in particolare. Volevo soltanto agire.**

ZG: *Qual era l'atteggiamento dei suoi amici di fronte alla guerra?*

SN: La maggior parte di loro non sapeva se arruolarsi o no.

ZG: *Aveva intenzione di combattere in Europa? Aveva un motivo per andare in guerra?*

SN: Volevo proteggere gli Stati Uniti e il paese in cui ero nato.

ZG: *Poi si è arruolato?*

SN: Sì.

ZG: *Si ricorda quando?*

SN: Aprile 1943. Ci siamo spostati molto con l' esercito, e quando eravamo in difficoltà servivano più persone.

ZG: *Quante divisioni c'erano?*

SN: 104.

ZG: *In che numero era?*

SN: 32.

ZG: *In cosa consisteva il suo allenamento base?*

SN: Camminata, sparare, fare escursioni (...)

ZG: *Quanto è durata la sua preparazione?*

SN: Fino alla fine del 1943.

ZG: *Dove viveva nel periodo dei combattimenti?*

SN: Nella prima parte del 1944 (marzo) vivevo con degli amici.

ZG: *Cosa si ricorda della guerra?*

SN: Mi ricordo che noi abbiamo preso la nave da New York e siamo arrivati in Francia. Quando guardavamo indietro pensavamo di non poter tornare più vivi. Arrivammo in Francia in salvo pronti per iniziare la guerra. Era la prima parte del 1944 quando siamo arrivati.

ZG: *Com'era il tempo quando siete arrivati?*

SN: Era bel tempo.

ZG: *Cosa ha trovato quando siete arrivati lì?*

SN: C'erano molte attività.

ZG: *Aveva alcuni amici nella compagnia dell'esercito?*

SN: Ho fatto amicizia con persone della compagnia ma non ne conoscevo nessuno prima.

ZG: *C'era qualcuno a cui era più legato?*

SN: No, ma è fantastico come si diventi una famiglia in così poco tempo. Ci proteggevamo l'un l'altro. Era naturale.

ZG: *Era in contatto con alcuni ebrei?*

SN: Sì, sono diventato amico con una persona ebrea. Si diventava amici semplicemente bevendo qualcosa insieme. Lui era una persona buona e andavamo molto d'accordo.

ZG: *Aveva una macchina fotografica con sé?*

SN: Sì, il mio hobby era la fotografia, con la mia fotocamera facevo molte foto con i miei amici. Mi ricordo che andavamo al Pikes Peak e camminavamo molto. Un signore tedesco e sua moglie stavano camminando sulla stessa strada e ci hanno detto: "Dove state andando?" e abbiamo risposto: "Stiamo scalando il Pikes Peak". Siamo andati con loro con la macchina, poi loro sono andati via e siamo tornati indietro. È bello che dopo la nostra emigrazione ci abbiano continuato a scrivere. Ci inviavano regali come biscotti...

ZG: *A chi altro scriveva?*

SN: A mia madre. Mio padre era morto prima che mi arruolassi. Scrivevo anche alla mia ragazza Anne, scrivevo cose carine non riguardo il mio umore, ma non le spedivo nulla.

ZG: *Quando è arrivato a (non comprensibile) ha iniziato a combattere?*

SN: Sì subito dopo. Il nostro compito era quello di correre, aiutare e proteggerci dai tedeschi.

ZG: *Sa descrivere il vostro ingresso e la battaglia?*

SN: Non posso descrivere il posto in cui ero perché non ho molti ricordi. Non ricordo ciò che era intorno a me. Ma mi ricordo il primo giorno di battaglia. Noi eravamo nell'accampamento dove facevamo l'allenamento basico (camminata, arrampicata ecc...) Ci fu un momento in cui le persone iniziarono a gridare e noi ci chiedevamo che cosa stesse succedendo. Eravamo spaventati. Ognuno cercava di sopravvivere e di nascondersi. A un soldato hanno sparato in fronte ed è morto.

ZG: *L'ha visto?*

SN: L'ho visto da lontano, ma non potevo aiutarlo.

ZG: *Si ricorda il suo nome?*

SN: No.

ZG: *Come descriverebbe la preparazione dei tedeschi contro cui combattevate?*

SN: Loro erano molto preparati, avevano macchine da guerra. Erano allenati, ma questa è solo la mia opinione. Non mollavano facilmente, preparavano bene le battaglie e lottavano fino alla fine.

ZG: *Come può essere confrontato il vostro esercito?*

SN: Le loro truppe erano migliori delle nostre, ma noi avevamo quel qualcosa che i tedeschi non avevano. I loro strumenti erano migliori dei nostri.

ZG: *Ha mai avuto contatti con i prigionieri di guerra? E in questa particolare battaglia?*

SN: Sì.

ZG: *C'è qualcos'altro che mi può dire di questa battaglia?*

SN: No.

ZG: *Quanto è durata prima che lei se ne andasse?*

SN: Metà giornata. Quando hanno preso i rinforzi, siamo andati via.

ZG: *Dove è andato dopo?*

SN: Nel bosco, non ricordo bene. I tedeschi erano molto arrabbiati, noi non dovevamo lasciare traccia. Siamo scappati. Quando ci siamo alzati abbiamo raggiunto il punto più alto della collina, abbiamo guardato in basso la vegetazione e abbiamo visto la sorveglianza tedesca. Loro hanno iniziato ad urlare e a chiamarci. Hanno preso un paio di uomini. Guardando in basso improvvisamente notammo un luogo per proteggerci e nasconderci dai tedeschi.

## Trascrizione

*Interview: 8 November 1998*

*Interviewer: Glass Zepporah*

Country: USA  
City: Carmel, California

ZG: Good afternoon Mr. Nicita, introduce yourself.

SN: Good afternoon. I was born in Sicily, in Santa Teresa.

ZG: When were you born?

SN: 8 March 1924.

ZG: How old are you?

SN: 74.

ZG: What's your grandparents' name?

SN: Frank and Mary Spadaro.

ZG: Where are they from?

SN: Sicily.

ZG: Can you tell me your parents' name?

SN: My father Agostino, my mother Giuseppina, Josephine in English.

ZG: What was her nickname?

SN: Grauphie.

ZG: When did they go to USA?

SN: In 1929, just in time for the beginning of the war.

ZG: What was your religion?

SN: Catholic.

ZG: Did you follow their religion?

SN: Yes, I did.

ZG: Have you got any brothers or sisters?

SN: I've got a brother, Charles Nicita.

ZG: Did they tell you why they went to USA?

SN: For economic reasons. My father went to USA years before. **I emigrated 6 years later.**

ZG: What did you do?

SN: **I worked with radiophone items.** Thanks to them I could understand what was happening around the world.

ZG: Where did your family establish when it went to USA?

SN: **In New York, where I grew up.**

ZG: What language did you speak at home?

SN: Generally my brother and I spoke English, but so that our parents could understand us, we had to speak Italian.

ZG: Did your mother work too?

SN: At the beginning she didn't work.

ZG: And then what work did she do?

SN: She did the seamstress. She was good.

ZG: Where did you grow up? What part of New York?

SN: **In Bronx**, in North, near the border. And then we moved near the Bronx Zoo.

ZG: When did you lived in the North of Bronx, what were your neighbors like?

SN: They were nearly Italian.

ZG: Did you have lots of contacts with Jewish family?

SN: Yes, my girlfriend was Jewish.

ZG: How did you feel in that period with them?

SN: They were normal people.

ZG: **Have you ever seen any antisemitism action in your adolescence?**

SN: **No, I thought I was discriminate because I was Italian.**

ZG: What did you see for the future in Bronx?

SN: I was too young to understand what would have happened. I didn't have any "prevision".

ZG: Did you go to the college?

SN: Yes, I did.

ZG: Did you start your studies when the war began?

SN: There was a dispute from the peasants.

ZG: Were you following the news of Nazism in Europe?

SN: Yes, enough. When Japan attacked **Pearl Harbor** I heard it on the radio. I told my mother what would have happened after, we knew that would have been the war.

ZG: How did you feel in that moment?

SN: **I didn't feel anything in particular. I just wanted to act.**

ZG: What was your friends' attitude in front of the war?  
 SN: The majority of them didn't know to go or not to go to war.  
 ZG: Did you want to go to fight in Europe? Did you have any reasons to go on fight?  
 SN: I wanted to protect United States and my country where I was born.  
 ZG: Then did you join the army?  
 SN: Yes, I was enlisted.  
 ZG: Did you remember when?  
 SN: On April 1943. We moved a lot with the army and when we were in trouble we needed more people.  
 ZG: How many divisions there were?  
 SN: 104.  
 ZG: What number were you in?  
 SN: 32.  
 ZG: What was your basic training like?  
 SN: Marching, shooting, climbing (...)  
 ZG: How long did it last?  
 SN: Till the end of 1943.  
 ZG: Who did you live in the period of the battle?  
 SN: In the first part of 1944 (March) with friends.  
 ZG: What do you remember of the war?  
 SN: I remember that we took the ship and we arrived in France. When we looked back we thought not to come back alive. We arrived safe in France to begin the war. It was the first part of 1944 when we arrived.  
 ZG: What was the weather like?  
 SN: It was good.  
 ZG: What did you find when you arrived?  
 SN: There were different activities.  
 ZG: Did you have any friends in the army?  
 SN: I didn't know anyone before but then I became friend of some guys there.  
 ZG: Was there anyone who was closed to you?  
 SN: No, but it was amazing how we became a family, we protected each other. It was natural.  
 ZG: Were you in contact with any Jewish?  
 SN: Yes, I became friend of a Jewish. We became friends easily: just drinking something together. He was a good person. We got really well.  
 ZG: Did you bring a camera with you?  
 SN: Yes, my hobby was taking pictures, with my camera I took a lot of photos with my friends. I remember that we went to Pikes Peak and we walked a lot. A German man and his wife were walking in the same road and they told us: "Where are you going?" and we answered " We are climbing the Pikes Peak". We went with them in their car, then they went away, and we came back. It's nice that after our emigration they continuing writing us. We sent some presents such as biscuits...  
 ZG: Did you write to anyone else?  
 SN: To my mum, my father died before I enlisted. I wrote also to my girlfriend, Anne, I wrote her cute things but not about my mood, but I didn't send her anything.  
 ZG: When did you arrive in (?), you started fighting?  
 SN: Yes, after short time. Our job was based on running, helping and protecting each other from Germans.  
 ZG: Can you describe your beginning of the battle?  
 SN: I can't describe the place I was, I don't have any memories. I can't say what was around me, but I can remember the first day of battle. We were in a military camp where we did the basic training (walking, climbing ...)  
 There was a moment where we heard some shouts and we wondered what was happening. We were frightened. Everybody tried to survive and hide. One soldier died because he was shot in the head.  
 ZG: Did you see the scene?  
 SN: I saw it from far away, but we couldn't help him.  
 ZG: Do you remember his name?  
 SN: No,  
 ZG: How would you describe the preparation of German soldier?  
 SN: They were really well prepared. They had war cars. They were trained, but this is just my opinion. They didn't give up easily, they prepared the battle really well and they fought till the end.  
 ZG: How can it be compared to your army?

*SN: Their troops were better than ours. But we had something that they didn't have. Their tools were better than ours.*

*ZG: Have you ever had any contacts with prisoners of the war?*

*SN: Yes, I had.*

*ZG: Is there anything else that you can say about this battle?*

*SN: No.*

*ZG: How long did it last before you went away?*

*SN: Half a day. When they took some supports we went away.*

*ZG: Where did you go after? SN: We went to the wood, I don't remember well. Germans were so angry, we didn't have to leave traces. We ran away. When we woke up, we reached the highest corner of the hill, we looked down the vegetation and we saw the German supervision. They started shouting and calling us. They took a couple of men. Looking down we saw a place to protect and hide from Germans.*

## **Contestualizzazione**

**<https://prezi.com/m/qsks1t74pqjm/>**

**A cura di:**

**Irene, Diletta, Alessia P., Aurora**

## ARNO BACH

**LINGUA:** tedesco

**ESPERIENZA:** Salvataggio e soccorso

**INT:** *Il mio nome è Heinz Koch, sillabato: H-E-I-N-Z K-O-C-H. Oggi è il 4 febbraio 1998. Conduco l'intervista del signor Arno Bach e di sua moglie Margarete Bach. L'intervista ha luogo a Niederschmiedeberg in Germania. Signor Bach, ci dica il suo nome, per favore.*

**AB:** A-R-N-O B-A-C-H

**INT:** *Quand'è nato, signor Bach?*

**AB:** Il 9 novembre 1904 ad Arnsfeld.

**INT:** *E quanti anni ha oggi?*

**AB:** Eh, 93 anni.

**INT:** *In quali condizioni ha vissuto da bambino, da ragazzo?*

**AB:** Eravamo una famiglia numerosa. Ero l'ottavo figlio, eravamo otto bambini. Mia madre è morta al nono bambino, quando avevo quattro anni. Lei era un'ostetrica di professione, ha partorito senza aiuto ed è morta dissanguata. La mia infanzia (--) ho avuto una matrigna (--), la mia infanzia non è stata bella. Ho lavorato nel campo dell'agricoltura durante tutto il periodo scolastico, finché sono stato a scuola e poi anche fuori dalla scuola, fino a 19, 20, 21 anni, per aiutare a migliorare il sostentamento della mia famiglia.

Poi, due delle mie sorelle sono emigrate in America. Già da quando era morta la mamma, loro volevano che imparassi una professione, ma a quel tempo non era stato possibile. Non era possibile. Non ho potuto apprendere neanche un lavoro. Visto che non volevo rimanere nel campo dell'agricoltura, mi sono persino formato da solo come muratore. E ho lavorato per dieci anni come operaio specializzato in calcestruzzo su grandi edifici. Nel mille novecento... sì ..sì. E poi ho (--), non l'ho sempre voluto, mi sono sposato, ho avuto una famiglia, non ho sempre voluto lavorare fuori casa, allora ho intrapreso il lavoro qui in fabbrica, in quella che una volta era la fabbrica di carta Pilz, membro di un ordine di sangue.

**INT:** *Signor Bach, lei è stato un giovane lavoratore, veniva da una condizione di lavoro non sempre agiata. C'era nella sua gioventù, anche quando era un ragazzo, qualche modello che cercavate di emulare?*

**AB:** Sì, qui a Schmiedeberge c'era uno zio di mia moglie, Beier, Artur. Era un uomo molto anziano, Socialdemocratico, imbianchino di professione, un grande esperto con il quale mi sono divertito molto e ho lavorato bene. Egli ha ascoltato molte notizie estere a casa mia e conosceva perfettamente l'inglese. Capiva molte cose che io non capivo, che in seguito mi confidava. Sì, era lui il mio modello da seguire.

**INT:** *Lei era già membro dei sindacati liberi e, nel frattempo, del partito socialdemocratico (SPD). Qual era il sentimento, cosa pensava quando ha capito che, a Berlino, Hitler voleva conquistare il potere? Cos'ha provato allora?*

**AB:** Sì. Questo... Lo dicevo proprio allora con mio zio, che mi guidava: "Per la Germania, questo è il giorno più buio e oggi siamo costretti viverlo.", quando Hitler si era avvicinato al potere.-- E in quel momento i nazisti del luogo mi avrebbero subito picchiato. Ma andava bene. E lì c'era anche mio zio. Questa era la mia impressione. E questo ha dimostrato il futuro, cioè che quello era il giorno più buio per la Germania.

**INT:** *Lei e la sua famiglia avevate qualche rapporto con gli ebrei concittadini?*

**AB:** Ehm, prima no, prima di questa situazione, di averli aiutati. Prima no.

**INT:** *Lei e la sua famiglia avete (mai) fatto acquisti in negozi ebrei?*

**AB:** Sì, sì. Mia moglie. Che andava spesso ad Annaberg (Annaberg-Buchholz) con la bicicletta e compravamo lì quasi ogni settimana, perché i prezzi erano molto più convenienti.

(Incomprensibile, 1 sec.) per 80 pfennig e molto, molto di più. Tutto ciò andò avanti fino a quando i nazisti non contrassegnarono le donne con un marchio (come a dire): “Sono un traditore” e così via... Ok? Da quel momento in poi non sono più andate a fare acquisti. Dopodiché hanno anche chiuso i negozi.

**INT:** *Hmhm. Durante la sua vita, la religione ha svolto un ruolo effettivo?*

**AB:** (riflettendo) Hm.

**INT:** *Era membro di qualche comunità religiosa?*

**AB:** No. Ero considerato da loro come un libero pensatore (organizzato) fino alla proibizione. Non ero credente.

**INT:** *In ogni caso era un nemico (oppositore) dei nazisti.*

**AB:** Sì.

**INT:** *E durante la guerra ha praticato solidarietà verso le persone che i fascisti avevano deportato qui a Niederschmiedeberg, che lavoravano duramente e pativano la fame.*

**AB:** Sì, era così. Lì sono stato solidale. Anche correndo rischi maggiori. Io ero -ho -non voglio andare oltre. Una volta ho avuto un compito con altri sei prigionieri di guerra russi, che venivano tutti dall'Est, ma parlavano il tedesco perfettamente ed erano tutti diplomati. Erano molto astuti, e insieme a loro ho passato le mie vacanze di Natale, la notte, la Vigilia abbiamo acceso il fuoco nella stanza, affinché il nuovo potesse diventare vecchio\_e per non esporci al pericolo del gelo. Poi con i prigionieri ho raccontato a mia moglie: “La Vigilia di Natale ho fatto questo e questo, come sai, quando alle sette le persone mangiavano, io a quell'ora ero già seduto sulla soffitta della caldaia con i prigionieri, avevamo già bevuto il caffè e tagliato il dolce natalizio.” Già fatto. Visto che eravamo lì, aprivamo tutte le porte. “OH” eravamo... Mi alzai e scesi giù. Poi arrivò il vigile notturno, un lavoratore di Schmiedeberg. Lo conoscevo bene. Il vigile si chiamava Alfred e ogni volta gli dicevo: “Alfred hai visto qualcosa?” “No, non ho visto niente.” E non ci ha mai traditi, altrimenti loro mi avrebbero preso. (Incomprensibile, 1 sec.) E ho fatto tante cose simili

**INT:** *Inoltre, lei ha aiutato due ebrei detenuti della Polonia degli ex campi di concentramento. Come si è svolto il vostro incontro? Cosa può raccontarci al riguardo?*

**AB:** Avevo un incarico qui alla fabbrica, dovevo andare a Panzersperrenbau, in via delle Terre Promesse, che era la strada di grande comunicazione Praga-Dresden. Il fronte era sempre più vicino. Mi svegliavo presto tutte le mattine per uscire con la bicicletta alle otto. Un giorno, quando ero più o meno a un chilometro di distanza dall'abitazione, vidi due uomini con la casacca del penitenziario. Anche loro mi videro, si girarono e si andarono a nascondere nel bosco. Avevo la mia bicicletta, lo zaino, una sega e una scure all'interno, che ci avevano ordinato di portare con noi. Ero fuori e pensavo: “Possono essere solo in questo angolo, dove c'è la foresta.” Ed era così. Spinsi la bicicletta (nel bosco) e capii, loro erano seduti lì. Allora mi diressi verso di loro e vidi che ognuno di loro aveva un bastone in mano. Così dissi: “Buttate via i vostri bastoni, non avete nulla da temere. Voglio aiutarvi.” Mi avvicinai a loro, che accettarono (di buttarli via). Avrei potuto avere un fucile nello zaino, ma avevo una sega. E mentre mi avvicinavo, dissi loro: “Sono un lavoratore tedesco, un lavoratore con coscienza di classe, e ho il compito di andare a Panzersperrenbau. Non dovete avere paura di me, vi aiuterò.” Poi ho dato loro il mio cibo, che mi era stato dato da mia moglie, fette (di pane) e caffè, e visto che era da tanto che non mangiavano, lo divorarono. Era comprensibile. E dopo dissi: “Non posso trattenermi qui a lungo, devo tornare. Mi fermerò nuovamente stasera, al ritorno.” E mi lasciarono andare piangendo. E dissi: “Nascondetevi bene io tornerò stasera.”

**INT:** *Quindi lei è andato in bicicletta a Panzersperrenbau?*

**AB:** Sì. Quando sono entrato ho visto che era tutto in disordine, nessuna organizzazione, non c'era niente di scritto e nessuno che domandasse dov'ero stato e così via... Inoltre non ci era stato detto cosa bisognava fare. Ognuno (incomprensibile) e sbatteva i piedi. Ho approfittato

dell'occasione e ho spostato la mia bicicletta dove nessuno potesse vederla. Conoscevo già l'area lì fuori e alla prima occasione sono tornato a casa. Non sono rimasto lì neanche per mezz'ora. Sono tornato subito a casa.

**INT:** *E cos'è successo lì?*

**AB:** Come scusi?

**INT:** *Cos'è successo durante il ritorno?*

**AB:** Mentre andavo, la strada era tutta in discesa, tutta una grande discesa. Vicino al posto nel bosco dove avevo sistemato gli ebrei, vidi due uomini con dei cappotti marroni, che erano molto simili a quelli dei nazisti. Mi avevano scoperto tardi perché (intraducibile). Erano sorpresi che io fossi lì. Scesi dalla bicicletta e domandai ad entrambi: "Di che nazionalità siete?" "Francesi." E dissi: "Qui? Non potete rimanere qui. Il bosco ha occhi e orecchie, è molto pericoloso. Ogni giorno le strade vengono controllate da molti fascisti. Andate un po' più su e troverete un piccolo ruscello, da lì dividetevi. E stasera alle sette tornerò con un collega, un francese." Egli ha lavorato con me a Kesselhaus, era molto bravo. Si trovava spesso nel mio appartamento. I francesi avevano molta libertà, potevano andare in giro tranquillamente, al contrario dei sovietici che non avevano il permesso di farlo. Sono tornato indietro e prima di tornare a casa sono andato di nuovo dagli ebrei. Ma non gli ho detto che avevo incontrato un paio di francesi, gli ho detto solamente che verso sera sarei tornato a portargli qualcosa da mangiare e che avremmo discusso nuovamente dell'alloggio. Volevano avere un posto dove stare a tutti i costi, anche se fosse stato un porcile o qualsiasi altra cosa. E io dissi: "Discuteremo stasera delle possibilità che abbiamo." Poi sono tornato a casa e ho raccontato a mia madre ciò che era successo.

**INT:** *Anche a sua moglie?*

**AB:** Fino a quella parte. Poi ho discusso con mia moglie. Le ho detto: "Cosa facciamo ora? Non possiamo abbandonarli al loro destino." Ho avuto qui nel mio appartamento dal 3 o 4 marzo 1945 due antifascisti e una famiglia di lavoratori comunisti. L'uomo era Kurt Kretschmar e sua moglie Edith, che appartenevano a un gruppo della resistenza a Chemnitz. C'erano nove uomini. In quel periodo, gli inglesi e gli americani attaccavano ripetutamente e assalirono anche il Karlsberg, dove erano rinchiusi. Ebbero la possibilità di liberarsi. Loro erano miei amici, amici d'infanzia. Facevo parte della Gioventù Lavoratrice Socialista (?), che era compresa nella Gioventù Comunista. Vennero da me. Arrivò la sera e qualcuno bussò alla porta: erano Kurt ed Edith. Non c'era bisogno di fare domande. Ho detto: "Venite dentro." Li abbiamo sistemati in mansarda e sono rimasti lì dagli inizi di marzo fino al 18 aprile 1945. Quel giorno sono andati entrambi a Chemnitz con le nostre biciclette, perché il marito di Edith, che era un funzionario del Partito Comunista (KPD), voleva essere presente a tutti i costi alla liberazione della città. Volevano evitare che Chemnitz diventasse una fortezza (nazista), e ci sono riusciti. La città aveva alzato bandiera bianca. Inoltre, qui c'erano anche le altre persone, che erano 9, e a loro era stato detto che avrebbero perso la loro vita combattendo per la resistenza, (perché) sarebbero stati condannati a morte. Due erano da me. Spesso ascoltavo le notizie sui loro parenti: "Attenzione! Attenzione! I coniugi Kretschmar sono ricercati (spariti)." Non c'erano, e a fine marzo gli altri sette avviarono le ricerche, ma un giorno all'alba furono portati dai fascisti verso Neukirchen, Stolberger Strasse. Lì dovettero scavare un'apertura. A Neukirchen i nove uomini furono uccisi. E così sarebbero stati presenti. Lo dovevo dire, perché c'era il pericolo che fossero ricercati. Sì, c'era Kurt.

**INT:** *Cosa ha detto sua moglie, con la quale lei si era confrontato, a proposito del fatto che aveva trovato quattro persone nel bosco: due di origine ebrea e due francesi, anch'essi della stessa origine? Che cosa pensava Margaret Bach di questo fatto?*

**AB:** Sì, e c'è dell'altro. In questo periodo, quando venne la famiglia Kretschmar, forse due o tre giorni prima, ricevemmo la notizia che nostro figlio maggiore era stato preso a Breslavia come soldato per un periodo di lavoro obbligatorio a fine febbraio 1945. Non era nemmeno addestrato.

Io avevo detto ai miei figli: “Non andrete mai volontari. Se sarete costretti, lo farete (Se dovrete, dovrete!)” In seguito diventarono entrambi i più grandi soldati di Breslavia. Uno dei miei figli morì quando l’armata rossa arrivò in città. E il piccolo Henry, che era ancora arruolato come soldato, era a Brema, dove doveva fermare gli inglesi. Non sapevamo che il più grande fosse morto e che il più piccolo fosse disperso. Vi riporto così una notizia: “Ci sono quattro uomini qui fuori.”. Allora abbiamo detto: “Dobbiamo aiutarli. Lo farebbero anche i nostri figli. Avrebbero detto la stessa cosa. Non sapevamo precisamente cosa fosse successo al piccolo e che il grande fosse morto.” Era anche una brava persona, ma dissi già interessato a questa faccenda: “Dobbiamo essere solidali.” E così facemmo. Poi ho portato mia sorella nel suo appartamento e le ho detto quello che noi, che io avevo fatto. Si trattava di portare i due ebrei che si trovavano nella foresta nel suo capannone, perché il mio non era adatto. Nel mio capannone vi erano già tre famiglie all’interno, mentre mia sorella era sola. Da me c’era una donna, la signora Lissack, con suo figlio, che aveva cinque o sei anni, che ormai è morto. Era un lungo viaggio. Dovevo garantire assoluta sicurezza. A mia moglie dissi: “Dammi le chiavi. Faccio tutto io e se qualcosa dovesse andare storto, sarò l’unico responsabile. Mi diede le chiavi e durante la notte li portai dentro. Mi recai a mezzogiorno dagli ebrei con qualcosa di caldo da mangiare, e li portai nel capannone a mezzanotte. Volevo essere assolutamente sicuro, che non ci avrebbero trovati in giro e li portai nel capannone. Rimasero lì, dove furono mantenuti fino all’otto maggio.

**INT:** *E com’è andata (a finire) con i due francesi ebrei che aveva incontrato?*

**AB:** I due francesi ebrei, sì, è come vi ho già detto. Sono andati nella direzione di un avvallamento dove passa un piccolo ruscello. Dissi loro: “Fermatevi lì. Là non c’è nessuna strada, non passa nessun nazista, non vi cercherà nessuno. Non potete rimanere qui, andate lì su.” Questo fecero. E gli dissi: “ Stasera alle sette verrò con un mio collega di lavoro, un francese.” Lui era Franz Rubin, veniva dalla Bretagna e ci ho lavorato insieme nella fabbrica per tutto l’anno. E lui, avendo molta libertà, era spesso da me. Venne con me. Poi ho ospitato Franz da me. Dissi: “Franz, ho qui dentro un paio di prigionieri di guerra che ho incontrato nel bosco. Li ho portati in un posto che conosco, e voglio chiederti di venire oggi alle sette. Forse ti puoi vestire con due strati di abbigliamento e magari anche portare un tuo buon amico che faccia la stessa cosa. Poi dobbiamo portare le persone nel bosco.” Sì.

## Trascrizione

*INT: Mein Name ist Heinz Koch. Ich buchstabiere: H-E-I-N-Z K-O-C-H. Heute ist der 4. Februar 1998. Ich führe die Befragung von Herrn Arno Bach und seiner Ehefrau Margarete Bach durch. Die Befragung findet in Niederschmiedeberg in Deutschland statt. <nimmt Platz hinter der Kamera ein> (6) Herr Bach, bitte sagen Sie uns Ihren Namen.*

*AB: A-R-N-O B-A C-H.*

*INT: Wann wurden Sie, Herr Bach, geboren?*

*AB: Am 9.11. 04 [1904] in Arnfeld.*

*INT: Und wie alt sind Sie damit heute?*

*AB: Äh, 93 Jahre.*

*INT: Unter welchen Lebensbedingungen sind Sie aufgewachsen als Kind, als junger Mann?*

*AB: Wir sind eine kinderreiche Familie gewesen. Ich bin der achte Sohn gewesen, wir waren acht Kinder. (--) Meine Mutter ist, wie ich vier Jahre war, gestorben am neunten Kind. Sie war Hebamme von Beruf, hat’s selber gemacht und ist dabei verblutet. (--) Meine Kindheit (--) , ich bekam eine Stiefmutter (--) , meine Kindheit war nicht schön. Ich hab während der ganzen Schulzeit, bis ich aus der Schule war, bis, ich bin 19 [1919] aus der Schule, bis 20, 21 [1920, 1921] in der Landwirtschaft gearbeitet, um den Lebensunterhalt der Familie mit zu verbessern helfen. (---) Dann, meine Geschwister, zwei waren nach Amerika ausgewandert. Die waren damals, wie die Mutter gestorben war, die hatten verlangt, dass ich einen Beruf lernen sollte, aber die damalige Zeit, die hat das nicht ermöglicht. Es war nicht möglich. Ich hab also keinen Beruf erlernen können. (---) Ich hab selbst an dem, meinem Leben, ich wollte nicht in der Landwirtschaft bleiben, da hab ich selb-, mich selbst ausgebildet als Maurer. Und als Betonfacharbeiter hab ich über 10 Jahre lang auf Großbauten gearbeitet. (---) Neuzehnhundert-, (---) ja\_. (---) Ja. Und dann hab ich (4) , ich wollte nicht immer, war dann verheiratet, hatte Familie, wollte nicht immer auswärts*

arbeiten, hab ich dann hier im Betrieb, in der ehemaligen Papierfabrik Pilz (nach Gehör), beim Blutordensträger Pilz, (---) äh, die Arbeit aufgenommen.

INT: Herr Bach, Sie sind ein junger Arbeiter gewesen, Sie kamen aus Arbeiterverhältnissen, aus nicht besonders wohlhabenden Verhältnissen. Gab es in Ihrer Jugend, auch als junger Mann, irgendwelche Vorbilder, denen Sie versucht haben nachzueifern?

AB: Ja, ich hatte hier in Schmiedeberg [Niederschmiedeberg] einen Onkel von meiner Frau, Beier, Artur (nach Gehör). Es war ein ganz alter Sozialdemokrat, ein Maler von Beruf, ein sehr, sehr guter Fachmann. Mit dem hab ich mich viel unterhalten, und wir haben gut zusammengearbeitet. Der hat bei mir viel Ausländer-, äh, -nachrichten [Auslandsnachrichten] angehört. Der konnte perfekt Englisch. Er hat vieles verstanden, was ich nicht verstand. Das hat er mir alles mitgeteilt. Ja, das war mein Vorbild, der, nach dem hab ich mich\_ (gerichtet).

INT: Sie waren ja Mitglied der freien Gewerkschaften und zugleich der Sozialdemokratischen Partei [SPD]. Was hatten Sie für ein Empfinden, was dachten Sie, als Sie mitbekamen, dass in Berlin Hitler die Macht übertragen worden war? Was haben Sie damals gefühlt?

AB: <nachdenklich> Ja. Das haben, ich hab das damals eben mit meinem Onkel, der mich anführte, gesagt: "Das ist der schwärzeste Tag Deutschlands, den wir heute erleben müssen.", wie Hitler an die Macht gekommen war. (---) Und da hätten mich bald die Ortsnazis verprügelt. Aber es ging. Da war mein Onkel dabei. (--) Das war mein, mein Eindruck. Und das hat 's ja die Zukunft bewiesen, dass es der schwärzeste Tag für Deutschland war.

INT: Gab es für Sie und Ihre Familie irgendwelche Beziehungen mit jüdischen Mitbürgern?

AB: Ähm, vor dem nicht, bi-, bis auf diese, die ich hier eben aufgegriffen hab. Vordem nicht.

INT: Äh, haben Sie und Ihre Familie in jüdischen Geschäften eingekauft?

AB: Ja, ja. Meine Frau. Die ist viel nach Annaberg [Annaberg-Buchholz] gefahren mit 'm Fahrrad und haben dort fast jede Woche eingekauft, weil dort eben die Preise viel günstiger waren. (unverständlich, 1 Sek.) für 80 Pfennige und vieles, vieles mehr. Das ging so lange, bis dann die Nazis, das hatten sie dann eben nun auch, da haben sie die Frauen gekennzeichnet, haben sie Stempel aufgedrückt: "Ich bin ein ch-, Verräter" und so weiter, ja? Ja, dann sind sie nicht mehr einkaufen gegangen. Haben sie dann auch die, das Geschäft dichtgemacht.

INT: Hmm. Hat in Ihrem Leben eigentlich die Religion irgendeine Rolle gespielt?

AB: <überlegt> Hm.

INT: Sind Sie Mitglied einer religiösen Gemeinschaft?

AB: Nein. Ich war bei der, ich, als Freidenker war ich organisiert bis zum Verbot. Ich bin nicht gläubig gewesen.

INT: Äh, Sie waren auf jeden Fall ein Nazigegner.

AB: Ja.

INT: Und, äh, haben auch schon während des Krieges Solidarität geübt mit den Menschen, die die Faschisten hier nach Niederschmiedeberg verschleppt hatten und die hier schwer arbeiten und viel hungern mussten.

AB: Ja. Da hab ich viel Solidarität geübt. Auch unter größter Gefahr. Ich war, ich hab, ich will nicht zu weit gehen, ich hatte mal den Auftrag mit, mit sechs, äh, äh, russischen Kriegsgefangenen, die waren alle a-, aus, aus (dem) asiatischen Teil, konnten aber perfekt Deutsch, hatte alle Abit- [Abitur], waren alles Abiturienten, waren ganz kluge Menschen, mit denen sollte ich die Weihnachtsfeiertage bei Nacht, den Heiligen Abend, das alte Kesselhaus feuern, damit das neue überholt werden konnte und nicht (der) Frostgefahr ausgesetzt (war). Und da hab ich mit den Gefangenen, ich hab meiner Frau gesagt: "Ich hab das und das zum Heiligen Abend zu machen, wenn du, wie denkst du denn, wenn die Leute essen in der siebenten Stunde, da werde ich mich mit den Gefangenen oben auf der Kesseldecke (setzen), da werden wir mal schön Kaffee trinken und dann schneiden wir einen Stollen auf." Auch gemacht. Wie wir so drüber sind, geht die Türe auf. "Oh!" Waren\_.Ich bin aufgestanden, bin runter. Und da kam die Nachtaufsicht, ein Schmiedeberger Arbeiter. Ich kannte ihn gut. Ich hab ihm gesagt, er hieß Alfred: "Alfred, hast du etwas gesehen?" "Nein, ich habe nichts gesehen." Und der hat auch nichts verraten. Mich hätten sie geholt. <unverständlich, 1 sek.> Und viele, viele solcher Sachen hab ich gemacht.

INT: Dann haben Sie ja auch zwei, äh, polnischen jüdischen Häftlingen des ehemaligen Konzentrationslagers Buchenwald geholfen. Wie hat sich dann Ihr Zusammentreffen mit ihnen, äh, abgespielt? Was können Sie uns darüber erzählen?

AB: Ich hatte den Auftrag vom Betrieb hier, äh, sollte ich am Panzersperrenbau an der Gelobländler Straße (nach Gehör), das ist die Fernverkehrsstraße Prag-Dresden <zeigt>, die gro-, sollte ich, äh, zum Panzersperrenbau gehen. Die, die Front kam immer näher. Und, äh, bin ich früh morgens, so in der achten Stunde, mit dem Fahrrad hier rausgefahren. Wie ich so vielleicht einen Kilometer hier von meiner Behausung entfernt (bin), sehe ich zwei Männer in so, äh, Zuchthauskitteln. (5) Und die hatten mich auch gesehen und kehrten um und gingen und haben sich dann im Dickicht versteckt. Na, ich bin, na, bin, ich

hatt mein Fahrrad, n Rucksack, ne Säge und ein Beil drinnen. Das mussten wir mitnehmen, das hatten sie uns angewiesen. Bin raus, und ich dachte: "Die können nur in dieser Ecke sein, wo Dickicht war." Es war auch so. Das Rad neingeschoben, und dann hab ich 's abgeguckt. Und da saßen sie. Da bin ich auf ihnen zugegangen. Ich sah, sie hatten jeder einen Knüppel in der Hand. Ich sagte: "Werft eure Knüppel weg, ihr habt nichts zu befürchten. Ich will euch helfen." Na, dann bin ich auf den Leuten zugegangen, die nahmen an, ich hätt ein Gewehr in mein-, meinem Rucksack, es war aber eine Säge. Und wie ich hinkam mit der, habe ich gesagt: "Ich bin ein deutscher Arbeiter, ein klassenbewusster Arbeiter und hab den Auftrag, muss an der (den) Panzersperrenbau gehen, und äh, (---) ihr braucht vor mir keine Angst zu haben, ich helf euch." Da hab ich dort den Leuten mein Essen gegeben, (was mir) meine Frau mitgegeben hat, Schnitten und Kaffee. Die hatten ja schon mehrere Tage nichts gegessen. Und die haben das Brot fast verschlungen. Das war verständlich. Und dann sagte ich: "Ihr, ich kann mich nicht länger aufhalten hier, ich muss da, da raus jetzt. Ich komm heute abend wieder, wenn ich zurückkomm." Und die haben mir dann, die haben weinend mich verlassen. Und ich sagte: "Versteckt euch gut. Ich komm. Heute abend komme ich wieder."

INT: Und dann sind Sie dann zum Panzersperrenbau mit 'm Fahrrad hochgefahren.

AB: Ja. Wie ich ho-, hinkam, da sah ich, dass das alles ein Durcheinander war. Keine Organisation. Es wurde nichts aufgeschrieben und niemand gefragt: "Wo bist du her?" und so weiter. Da hab ich die\_. Und die Leute\_. Dann wurde auch nicht gesagt, was sie machen sollten. Hat jeder da drumgetreten und getrampelt. Die Gelegenheit hab ich ausgenutzt, hab mein Fahrrad erst einmal zur Seite geschoben, dass niemand nicht sehen konnte, ich kannte ja das Gelände hier draußen, und bin dann bei bester Gelegenheit wieder heimgefahren, nich? Ich war keine, keine halbe Stunde dort. Bin ich wieder heimgefahren.

INT: Und was hatten Sie da für Erlebnisse?

AB: Bitte?

INT: Was hatten Sie da auf der Heimfahrt für Erlebnisse?

AB: Wie ich reinfahr, das geht alles bergab, das rein\_, alles ein großes Gefälle. Und ich, kurz vor der Stelle, wo die, wo ich die Juden untergebracht hatte im Wald, sehe ich zwei Männer. Die waren aber in braunen Mäntel. Das waren so 'ne Mä-, Mantel wie die Nazi hatten so ähnlich. Die hatten mich ganz spät entdeckt, weil ich, bergein ist man ja schnell da. Und die waren selber überrascht, dass ich dort. Ich hab abgestiegen und, und die beiden gefragt: "Was seid ihr für Sand-, für Landsleute?" "Franzos." [Franzosen] Ich sag: "Hier? Hier könnt ihr nicht bleiben. Der Wald hier, er hat Augen und Ohren. Das ist ganz gefährlich. Er wird jeden Tag von vielen Faschisten kontrolliert, hier die Straße. Gehet ein Stück rüber, da kommt ein kleiner Bach. Und da teilt ihr euch auf. Und ich komm heute abend in der siebenten Stunde mit einem Arbeitskollegen, 'nem Franzosen." Der hat bei mir mit im Kesselhaus gearbeitet, war ein gut Bekannter. Der war, der, bei, oft in der Wohnung bei mir schon. Die Franzosen hatten viel Freiheit, die konnten rumlaufen, gegenüber den Sowjetischen, das durften die nicht. (---) Ja, und nu bin ich rein und binerst auf dem Heimweg noch einmal zu die Juden gegangen. Habe aber denen nicht gesagt, dass ich dort ein paar Franzosen getroffen hab. Ich hab denen nur gesagt, dass ich gegen Abendkomme und bring ihnen was zu essen, und dann wollen wir weiter beraten wegen der Unterkunft. Die wollten unbedingt eben eine Unterkunft haben, auch wenn 's ein Schweinestall war oder sonst irgendwas. Und ich sagte: "Werden uns heute abend darüber beraten, welche Möglichkeiten wir schaffen können." Und da bin ich nach Haus gefahren und hab das ganze, was ich erlebthab, meiner Mutti vorgetragen.

INT: Also Ihrer Frau.

AB: Ja. Bis daher\_. Nun dann hab ich nun mit meiner Frau beraten. Ich sag: "Was machen wir denn nun? Wir müssen den Leuten, wir können die ja nicht dort dem Schicksal überlassen." (---) Na, nun war das so, (---) ich hatte hier in meiner Wohnung seit ungefähr dem 3. oder 4. März 1945 zwei Antifaschisten, eine kommunistische Arbeiterfamilie. Der Mann war der Kretschmar (nach Gehör), Kurt und seine Frau, die Edith. Die gehörten zu einer Widerstandsgruppe in Chemnitz. Es waren neun Mann. Und der Karlsberg (nach Gehör), dort, wo sie eingesperrt waren, i-, da wurde in dieser Zeit von den Amerikanern und Engländern angegriffen und auch der Karlsberg. Hatten die die Möglichkeit, sich zu befreien. Und wir waren Freunde, waren Jugendfreunde. Ich war in der sozialistischen Arbeiterjugend, die waren in der kommunistischen Jugend. Sind die zu mir gekommen. Da kommt, kam, abends, klopft 's an der Türe, ist der Kurt und die Edith da. Na es gab für uns gar keine Frage. Ich hab, "Kommt rein, in\_." Wir haben sie dann in unserer Bodenkammer untergebracht. Und die waren in dieser Bodenkammer bis 18. April [1945], von Anfang März bis 18. April. Den 18. April sind beide mit unseren Fahrrädern nach Chemnitz gefahren, weil der Mann von, von d-, von der Edith, d-, der, der war Funktionär bei der Kommunistischen Partei [KPD] in Chemnitz, der wollte unbedingt bei der Frei-, Befreiung Chemnitz' mit dabei sein. Die wollten verhindern, dass Chemnitz nicht als Fest-, Festung erklärt wurde. Und das ist dann auch gelungen. Chemnitz ist, hat sich, hatte weiße Fahnen gehisst. Das kam noch mit dazu. Ich hatte also hier die Leute. Und die Leute, die waren alle, die, die neun Mann waren alle, war ihnen gesagt worden, sie hätten durch ihren wiederholten Widerstandskampf ihr Leben verwirkt, sie wären <stotterend> zum Tode

verurteilt. Die, die zwei waren bei mir. Ich hab oftmals Nachricht bekommen von Verwandten: "Vorsicht, Vorsicht! Das Ehepaar Kretschmar wird gesucht." Die fehlten. Und die, die sieben, die sie noch dort hatten, die sind Ende März, die haben nun die Suche aufgegeben, sind Ende März beim Morgenrauen von den Faschisten in Richtung Neukirchen gefahren worden, Stolberger Straße. Dort haben sie müssen ein Loch graben. Dort haben sie die neun Mann erschossen. Und da wären die mit dabei gewesen. Das musste ich mit dazu s-, musste ich mit erwähnen, weil das ebenso eine Gefahr war, die wurden gesucht. (--) Ja, (--) war der Kurt.

INT: Was hat nun Ihre Frau, mit der Sie beraten haben, nun zu den, der Tatsache gesagt, dass Sie nun praktisch, äh, vier Personen im Wald getroffen haben, die jüdischer Herkunft waren, denn auch die beiden Franzosen, äh, waren ja von der Herkunft her Juden. Was meinte denn nun die Margarte Bach zu diesem Sachverhalt?

AB: Ja, es kommt noch dazu, in dieser Zeit, wo die Familie Kretschmar kam, vielleicht zwei, drei Tage zuvor, kriegten wir die Nachricht, dass unser großer Sohn Ende Februar 1945 bei Breslau als Arbeitsdienstsoldat, er war ja nicht ausgebildet, wir, ich hatte meinen Kindern gesagt: "Freiwillig geht ihr nicht. Wenn ihr müsst, müsst ihr." Und da waren sie alle beide, der Große als Arbeitsdienstsoldat, der war in der, äh, bei Breslau, bei Breslau ist er gefallen, wie die Rote Armee vor Breslau stand. Und der Kleine, der Henry, der war auch als Arbeitssoldat eingezogen, der war in Bremen. Der sollte die Engländer aufhalten. Nun, wir wussten nicht, der Große war gefallen, der Kleine, der war vermisst, und ich bringe so 'ne Nachricht hier: "Vier Menschen hier draußen." <schluckt> (4) Na, wir haben gesagt: "Wir müssen den Leuten helfen. Das würden unsere Kinder auch tun. Das würden die auch sagen. Wir wissen zwar nicht, was mit 'm Kleinen ist, der Große ist gefallen", war auch ein guter Mensch, aber schon im Interesse dieser ganzen Angelegenheit, sagte: "Wir müssen Solidarität üben." Das haben wir dann auch. Da habe ich meine Schwester runterge-, runterbestellt bei ihr in der Wohnung und hab ihr, ihr gesagt, was wir, was ich gemacht hab und dass es darum geht, die zwei Juden, die im Wald sind, in ihrem Schuppen unterzubringen, weil meiner nicht geeignet war. In meinem Schuppen waren drei Familien drinnen, meine Schwester war alleine. In meinem Schuppen war eine Frau noch mit dabei, die Frau Lissack [Frida Lissack, VHA #40562] mit dem ihren Sohn, der war so fünf bis sechs Jahr, der lebt ja auch nicht mehr. Es war eine große Gefahr. Ich musste unbedingt Sicherheit schaffen. Ja der, meine Frau, ich sagte: "Gib mir die Schlüssel. Ich tu alles machen, und wenn 's schiefeht, ich bin derjenige." Hat sie mir die Schlüssel gegeben, und (in) der Nacht habe ich sie hereingeholt. Bin ich dann raus bei die, bei die Juden in der zwölften Stunde mit Essen, warmem Essen, und war eher, (wie) schon gesagt, eher war ich schon mit Essen. Und reingeholt habe ich sie erst um Mitternacht. Ich wollt unbedingt sichergehen, damit wir nicht unterwegs getroffen werden, und habe sie dort im Schuppen untergebracht. Und da waren sie und sind sie, sind sie versorgt worden bis zum 8. Mai.

INT: Und wie war das nun mit den beiden französischen Juden, die Sie auch getroffen hatten?

AB: Die beiden französischen Juden, na, das war so, wie ich Ihnen gesagt hatte. Die, äh, sind in Richtung, da ist 'ne kleine Mulde, da kam ein kleiner Bach rein. Ich sag: "Dort haltet ihr euch auf. Dort ist keine Straße, dort kommt kein Nazi hin, dort sucht niemand. Ja aber hier vorne könnt ihr nicht bleiben, bleibt dahinter." Das hatten sie auch befolgt. Und ich hatte ihnen gesagt: "Heute abend, in der siebenten Stunde, da komme ich mit einem Kamerad, mit dem ich zusammenarbeite, ein Franzose." Das war der Franz Rubin (nach Gehör), der war aus der Bretagne, mit dem hab ich ganz, die ganzen Jahre im Kesselhaus zusammengearbeitet. Und der war, die hatten viel Freiheit, der war oft bei mir. Er kam auch. Den hatte ich, den hatte ich be- raufbestellt bei mir <stotternd> den Franz. Ich hatt\_. "Franz, ich hab hier draußen ein paar Kriegsgefangene. Die hab ich erst einmal im Wald. Ich hab sie dort, an einer gewissen Stelle habe ich sie hinbestellt. Und ich werd dir raten, dass du heute abend, in der siebenten Stunde kommst du hierauf. Und vielleicht kannst du <stotterend> dir doppelt dick Sachen anziehen und vielleicht auch noch ein, einen guten Freund mitbringen, der dasselbe macht, denn wir müssen die Leute im, im Wald unterbringen." Ja.

## Contestualizzazione

<http://edu.glogster.com/glog/la-storia-di-arno-bach-1/2lo3ur4eg5j>

<http://edu.glogster.com/glog/polonia-2/2tsp6oh8tdh>

<http://edu.glogster.com/glog/la-razzia-3/2qkxqd2nrsv>

A cura di:

**Giulia G., Alessia S., Arianna V.**

## ELIZABETH DEARDEN

LINGUA: inglese

ESPERIENZA: Soccorritrice e donatrice di aiuto

I: *Potrebbe dirmi il suo nome con lo spelling, per favore?*

ED: Vuole che faccia lo spelling di "Elizabeth"?

I: *Sì, per favore*

ED: E-L-I-Z-A-B-E-T-H

I: *Grazie, e il suo cognome da nubile?*

ED: Clarkson

I: *Può fare lo spelling?*

ED: C-L-A-R-K-S-O-N

I: *E la sua età ora?*

ED: 82

I: *La data di nascita?*

ED: 03/09/1915

I: *In che mese?*

ED: 3 settembre 1915

I: *Grazie, e dove è nata, in quale paese?*

ED: Sono nata in Inghilterra, a Bungay Suffolk

I: *Mi può fare lo spelling di "Bungay"?*

ED: B-U-N-G-A-Y

I: *E i nomi dei suoi genitori con spelling? Può dirmi prima quello di suo padre?*

ED: Il nome di mio padre ... mio padre era Lawrence Clarkson. L-A-W-R-E-N-C-E

I: *La sua data di nascita?*

ED: Più o meno nel 1860, ma non so precisamente.

I: *E il nome di sua madre?*

ED: Uhm, sì, lei era Cecilia, anche lei Clarkson, mi pare fossero cugini.

I: *Può fare lo spelling del nome?*

ED: C-E-C-I-L-I-A

I: *E la sua data di nascita?*

ED: 1876

I: *Grazie. Ha fratelli o sorelle?*

ED: Avevo un fratellastro

I: *E potrebbe dirmi il suo nome?*

ED: Roland Toby

I: *Grazie. E sa quando è nato?*

ED: Veramente no, credo intorno al 1880, più o meno in quel periodo.

I: *E mi potrebbe dire il lavoro di suo padre quando lei è nata?*

ED: Beh, non lavorava molto, un po' uno spreco. Voleva arruolarsi in marina. Nel frattempo si teneva occupato: era molto bravo con i motori, e faceva il fotografo, e cose del genere, durante la guerra ovviamente. Lui era... (*non comprensibile*) non aveva una professione specifica.

I: *E il lavoro di sua madre?*

ED: Era una casalinga.

I: *Dove è cresciuta?*

ED: Nel Sussex. Principalmente in un piccolo villaggio dietro Brighton, non molto lontano da Lewes. Sono stata lì fino all'età di nove anni, e la realtà del villaggio era molto importante; anche mia madre veniva da un villaggio, quello di suo padre, sempre in Sussex.

I: *Ricorda qualcosa della sua vita prima di allora?*

ED: Sì, certo. Vuole che cominci a parlarne dall'età di due o tre anni?

I: *Se potesse soltanto darmi l'idea dei suoi primi ricordi, il posto in cui viveva e l'ambiente familiare*

ED: Beh. Il primo ricordo che mi viene in mente, perché stiamo parlando tra persone che vogliono ricordare la guerra, è nel 1918, con la Prima Guerra Mondiale, ovviamente: un cugino della Nuova Zelanda venne per unirsi all'Aeronautica, da volontario. Gli ci volle molto per arrivare qui: stette in Francia per 24 ore, credo, e si ferì gravemente, e venne soccorso al Central Hospital in Inghilterra, e venne a stare da noi, e mi ricordo di lui con un cappello buffo,

e di mia madre che lo medicava, e cose del genere. Ricordo l'armistizio, e i contadini che indossavano elmetti in quei giorni. Costruimmo una famiglia: c'eravamo mia nonna, mia madre ed io, perché i miei genitori avevano divorziato, ma ero troppo piccola per ricordarlo. Vivemmo a Hove, nel Sussex, per un po'; sto parlando sempre della casa che costruì mia madre nel villaggio.

I: *Di che religione è?*

ED: Chiesa di Inghilterra, sì

I: *Sua madre era osservante?*

ED: Ehm ... sì, abbastanza, per me era un po' fanatica, era molto protestante, sì.

I: *E regolarmente andava a messa?*

ED: La domenica, sì, andavo alla messa dei ragazzi. Era divertente.

I: *E cosa si ricorda di casa sua?*

ED: Non molto perché avevo nove anni quando ci andai a vivere. Beh, mia madre la costruì, ed era molto determinata nel farlo. Era una bella casa. La vista sul retro dava sui campi, cosa che divenne importante nel contesto della storia della nostra famiglia, in qualche modo.

I: *E ricorda qualcosa delle altre famiglie che vivevano lì?*

ED: Andai in un a piccola scuola pubblica, cinque minuti a piedi, due di corsa, perché a quell'età si corre sempre, era una scuola vecchio stampo, ma pur sempre buona. Certamente c'erano persone con cui ero amica. Una in particolare la ricordo perché aveva un laghetto nel giardino, e una quercia, e una volta arrampicandomi sono caduta nel laghetto che gli stava sotto.

I: *Le piacevano i giorni di scuola?*

ED: Sì, molto.

I: *In cosa era brava? Cosa le piaceva particolarmente?*

ED: Ehm, mi piaceva molto l'hockey, ero il capitano della squadra, anche se non ero molto brava, ci mettevo comunque molto entusiasmo. Anche se non fa parte della scuola, mi piaceva molto andare in bici d'estate. Conservai un'intera paghetta per pagare per le corse.

I: *Quanto è stata in quella scuola? Quanti anni aveva quando ...*

ED: Uhm, sì, avevo più o meno 14, 15 anni, quando lasciai per andare in collegio.

I: *E quanto è rimasta in collegio?*

ED: Tre anni e mezzo approssimativamente.

I: *E qual è stata la sua esperienza?*

ED: Ehm... mi piacque molto, perché avevo comunque la famiglia alle spalle, sempre mia nonna mia madre ed io, e avevo degli amici. Ovviamente tutte ragazze, il collegio era femminile, ma comunque buono.

I: *E cosa le piaceva di quell'età, degli anni dell'adolescenza?*

ED: Beh, le giornate in bici d'estate, ovviamente. E tutto quello che si può fare in campagna, soprattutto in quei giorni complicati. Passeggiate, picnic, cose con gli amici. Questo genere di cose

I: *E dopo il collegio ha continuato a studiare?*

ED: Sì. Lasciato il collegio andai a Londra all'università, il King's College, e presi una laurea molto particolare.

I: *Che laurea? Cosa studiò?*

ED: Beh, un po' di tutto. Era una sorta di... partiva da un'idea di economia domestica. Imparammo molto su come cucinare e questo genere di cose. La particolarità, credo, era che se conoscevi la chimica mentre facevi la torta, ti veniva la torta migliore di tutti. Se sapevi cosa succedeva al suo interno, ti avrebbe aiutato a renderla più buona.

I: *In che anno ha finito l'università?*

ED: Uhm ... più o meno nel 1937, sì.

I: *E cosa ha fatto dopo?*

ED: Beh, volevo essere un'assistente sociale, quindi passai un anno in una casa famiglia a Londra ... voi americani capite "casa famiglia"?

I: *Mi piacerebbe che lo spiegasse.*

ED: (\*ride\*) Beh, è una specie di centro di assistenza. Molte persone avevano residenza lì, era molto importante per le persone della parte non prosperosa della città... vivevano veramente in povertà, e aprivano club, e facevano cose che avrebbero portato benefici alle persone che vivevano in zona. C'erano molti studenti, studenti della mia stessa facoltà, che non facevano lavori pratici.

I: *Mi può parlare del lavoro e delle persone che lavoravano con lei?*

ED: In effetti ero in “service training” (\*formazione sul posto di lavoro\*) nella *Children’s aid association*. Si trattava di aiutare bambini con disabilità fisiche di vario tipo. A quel tempo c’era a Londra un ufficio e noi facevamo assistenza sociale con le famiglie di questi bambini.

In quei giorni le situazioni abitative erano proprio terribili, molti casi di TBE (encefalite trasmessa da zecche, scarlattina) e malattie, a volte anche il tifo, insomma una problema di salute pubblica.

I: *Quanto a lungo lavorò lì?*

ED: Feci pratica per un anno, poi trovai il mio primo lavoro come assistente segretaria in un ufficio, proprio prima della conferenza di Monaco e dello scoppio della guerra l’anno seguente.

I: Cosa accadde poi?

ED: Allo scoppio della guerra?

I: Sì

ED: [TRADUZIONE NON LETTERALE: C’era un piano per cui i bambini dovevano essere evacuati con gli insegnanti nelle zone più sicure] A Londra improvvisamente non c’erano più bambini. [Parla della situazione nella sua zona, dove le condizioni economiche erano abbastanza disagiate, tanto che era necessario reperire anche i vestiti e dei ragazzi con disabilità per i quali difficilmente si poteva prevedere un piano]

I: *E dove evacuavano?*

ED: All’inizio molti sono evacuati nella costa a sud, nel Sussex e dintorni. Beh, ciò andava bene naturalmente per raggiungere la Francia e spostarsi di nuovo verso l’interno o verso ovest, personalmente non ero coinvolta in questo, se ne occupavano le persone che amministravano le scuole.

I: *E lei dice del suo non coinvolgimento... Perché i bambini erano andati via?*

ED: No, in realtà no, perché c’erano nuovi bambini che erano andati via per qualche settimana, ma poi erano tornati tutti ... E approssimativamente per quasi un anno, da settembre a giugno seguente, suppongo, quando è scoppiata la guerra e la Francia è stata invasa dalle armate tedesche... [non comprensibile. Traduzione non letterale: la guerra entrò nel vivo coi bombardamenti aerei e il progetto di invadere la Gran Bretagna]. Molti bambini erano tornati a casa ma poi dovettero essere ri-evacuati per poi raggiungere la Francia, e se dovevamo portare via i bambini che stavano male, cosa che cercavamo di fare nell’organizzazione per cui lavoravo, in quel caso la situazione era davvero “angosciante”... Cominciammo a settembre.

I: *Che anno era?*

ED: Era il 1940 e la linea di comunicazione più importante era quella del sud-west e Waterloo - Clapham Junction, ma era costantemente messa fuori uso per via dei bombardamenti, quindi i piani di evacuazione per i bambini andavano costantemente riorganizzati e spostati.

I: *E per quanto tempo andò avanti in questo modo?*

ED: La AIR cominciò a maggio e proseguì fino all’anno seguente, sì, l’ultima è stata a maggio credo.

I: *E cosa ha fatto dopo?*

ED: Beh sono rimasta al mio lavoro per... fino all’estate e ci rimasi per tre anni e poi ho pensato fosse giunto il momento di cambiare e pensai ad un lavoro di cui non sapevo nulla. Era il “Friends release service”, e in generale avevo idea che i quaccheri tendessero a fare qualcosa di interessante e mi piaceva l’idea di avere un motivo religioso ma non che mi spingesse forzatamente, quindi gli scrissi e gli chiesi: “Fate qualcosa di interessante per cui possa venire a lavorare con voi?” [non comprensibile. Traduzione non letterale: i quaccheri mi presero come “case-worker” (assistente sociale) nonostante io non fossi una pacifista, sebbene non fossi neanche anti-pacifista]. E’ stato un passo terribilmente importante nella mia vita.

I: *E per quale ruolo la assunsero?*

ED: Come assistente sociale nella sezione di sfollamento. Allora lo chiamammo “Comitato per le vittime di guerra”, ma poi cambiò, successivamente, perché alle persone non piaceva essere riconosciute come vittime di guerra; lo patrocinarono e così divenne il “Friends release service”. C’erano molte persone che non si adattavano bene al piano d’evacuazione ufficiale, in particolar modo le madri con figli di tre-cinque anni; per gli anziani non c’era praticamente nulla. Quindi cercammo di riempire un po’ gli spazi e di costruire una sorta di ostelli per le persone più anziane e per madri e figli o bambini in età scolastica e più piccoli. Beh, non volevamo spaccare le famiglie, anche se quello non era un modo ufficiale di tenerle insieme! Dovevo intervistare queste persone e cercare di inserirle in posti appropriati, avendo più o a volte meno successo.

I: *E per quanto tempo ha fatto quel tipo di...*

ED: L’ho fatto per un anno o poco più di un anno. Mi è piaciuto moltissimo e il capo del mio dipartimento era veramente una pioniera in quel lavoro dei servizi sociali. E’ stata una delle

prime nei servizi sociali psichiatrici e formatasi in America, vinse una borsa di studio e iniziò un corso sulla sanità mentale.

I: *Qual era il suo nome?*

ED: Annie Bunn, e fece molto anche per le reclute americane, anche in America sarebbe stata famosa nel campo dei servizi sociali. Era a capo di queste sezioni delle evacuazioni e mi suggerì che sarebbe potuta essere una buona idea per me di fare domanda per la stessa borsa di studio per il Commonwealth *[non comprensibile]*. Infatti, poi mi propose di fare un corso sulla sanità mentale, cosa che ho fatto. Mi hanno dato la borsa di studio e ho trascorso un anno a studiare questo. Fu un ottimo passo avanti per la mia educazione.

I: *Quindi fino a quale periodo l'ha impegnata?*

ED: In realtà ho finito nel '43... e poi ho finito il corso alla fine dell'anno accademico, alla fine del '43.

I: *E cosa fece dopo?*

ED: [TRADUZIONE NON LETTERALE: Ottenni un lavoro a Birmingham come assistente sociale psichiatrico in una clinica, e rimasi là fino ad autunno '44, poi fui invitata a riunirsi al mio primo gruppo di soccorso, "Friends release service": entrai nel gruppo che andò nel nord-ovest dell'Europa]

I: *Quando è stato?*

ED: Beh, si supponeva che dovessimo andare all'estero durante l'inverno del 44 e il tutto stava rischiando di accadere in un grande panico generale. Non è successo alla fine, ma saremmo dovuti partire prima della vigilia di Natale, perché le armate tedesche stavano retrocedendo e minacciavano di abbattere le dighe in Olanda e in quel caso la situazione sarebbe stata molto pesante e la squadra di soccorso sarebbe stata molto utile [...]. Ciò non avvenne perché le armate tedesche irrupero nelle Ardenne e le dighe furono rase al suolo, ma le autorità erano molto impegnate nel trasportare i soldati e nell'attaccare le Ardenne, quindi di fatto non andammo all'estero fino a Febbraio e successivamente per prima cosa andammo in Belgio (...)

I: *Mi può dire qualcosa di più su questo?*

ED: Certamente. Facemmo la traversata su un carroarmato. Il punto di ritrovo era ... oh ... in una piazza, dove c'era sempre un convoglio di sei squadre, quattro della Croce Rossa, e credo anche un paio di ambulanze, sei veicoli in tutto.

I: *Mi può dire dove si trova la piazza? In che città?*

ED: Sì, è a Londra, non al centro, ma vicino, diciamo non molto lontano da Victoria Station, che molte persone conoscono. Una volta guidammo, fu un sabato, guidammo il convoglio per tutto l'est, ignorando tutti i semafori, e finimmo nella zona di Tilbury, dove ci fermammo e dovemmo cambiare i soldi, e per qualche ragione tutti gli uomini furono mandati da una parte e tutte le donne dall'altra: perché fummo divisi? Non lo so (suppongo che fosse perché uomini e donne dormivano separati), ma lo feci. *[segue un racconto simpatico del fatto che salì le scalette mettendo in mostra delle mutandine rosa]*

I: *E quando arrivaste in Germania cosa successe?*

ED: Guidammo fino ad una località balneare di circa 6 o 7 miglia. Ci restammo, ora non ricordo precisamente, ma ci restammo più o meno per 2 o 3 settimane [...].

I: *Quanti eravate?*

ED: Nella nostra squadra eravamo 12, e credo fossero 12 anche nelle altre 5 squadre

I: *Le altre squadre dell'organizzazione che facevano?*

ED: Erano tutti della Croce Rossa. Beh, anche noi eravamo una sorta di Croce Rossa, ma loro erano vere e proprie squadre della Croce Rossa [...]

I: *E poi dove andaste una volta lì?*

ED: All'inizio fummo mandati ad Antwerp (Anversa) dove c'era stato un bombardamento, o qualcosa del genere ... era stato un duro attacco al porto, e andammo lì perché ce n'era bisogno. Comunque, guidammo fin lì e passammo la notte in strada, ricordo. Jane e io abbiamo... [TRADUZIONE NON LETTERALE: stavamo in un edificio pieno di vetri che erano scoppiati durante il bombardamento; fortunatamente i bombardamenti in quel periodo cessarono e passammo il tempo cercando anche di imparare l'olandese]

I: *Mi può dire chi è Jane?*

ED: Certo. Jane Livison era un valido membro della nostra squadra di soccorso, ma un particolare interessante di lei è che era ebrea praticante, e lavorava sia per noi che per la squadra di soccorso ebraica e rappresentava la componente ebraica all'estero. Portava la Stella di David sull'uniforme [...].

I: *Grazie mille. Ci fermiamo per una pausa.*

## Trascrizione

I: Can you tell me your name and spell it, please?

ED: You want me to spell "Elizabeth"?

I: Yes, please

ED: E-L-I-Z-A-B-E-T-H

I: Thank you, and your name of birth?

ED: Clarkson

I: Can you spell it?

ED: C-L-A-R-K-S-O-N

I: And your age now?

ED: 82

I: And your date of birth?

ED: 03/09/1915

I: Which month is that?

ED: 3rd September 1915

I: Thank you, and where were you born and in which country?

ED: I've born in England, Bungay Suffolk

I: Can you spell "Bungay"?

ED: B-U-N-G-A-Y

I: And your parents' names, and spell please. Can you tell me your father's name first?

ED: My father's name ... my father was Lawrence Clarkson. L-A-W-R-E-N-C-E

I: And his date of birth?

ED: Somewhere in 1860s, but I don't know precisely

I: And your mother's name?

ED: Uhm, yes, she was Cecilia, Clarkson, because they had to be cousins

I: Can you spell her first name?

ED: C-E-C-I-L-I-A

I: And her date of birth?

ED: 1876

I: Thank you. Do you have any brother or sister?

ED: I had a step brother

I: And if you could just tell me his name?

ED: Roland Toby

I: Thank you. And do you know when he was born?

ED: I don't really know, I suppose, it would be about 1880, sort of time

I: And can you tell me your father's occupation when you were born?

Well, he just didn't actually have a lot of it, occupation, which was a terrible waste. He wanted to go into the Navy (...). He occupied himself: he was very skills motor, and photographer, that type of thing, during the war of course. He was a pretty well-full time pic-controller, he didn't have a specific profession

I: And your mother's occupation?

ED: She was a housewife

I: And where did you bring up?

ED: In Sussex. The part most important for me was a little village on the back of Brighton, not really far from Lewes. That's where I grew up til the age of nine, and the village life was very important: my mother have been brought up in a village of her father, also a country in Sussex

I: Do you remember anything of your life before that?

ED: Oh, yes, I do.

I: Do you want me to start at the age of two or three? If you could give me the idea of your earliest memories, the place where you lived and your family life

ED: Well. The very earliest memory I can think of, cause we're talking just now as people remembering wars, going back, would be in 1918, the first World War, of course: a cousin from New Zealand came over to flight on volunteer. It took a long time to get here: he have been in France for 24 hours, I believe, and he got seriously wounded, and he was in Central Hospital in England, and he came to stay with us, and I can remember him with a funny hat, and my mother bended him and that kind of thing. I can remember the armisty procession, and the farmers in those days brought helmets. We formed a household: there was really my grandmother, my mother and myself, cause my parents split up, and I was really too small to remember. We lived in Hove, in Sussex, for a while, but again, in the house my mother built in the village...

I: And what religion will you brought up?

ED: Church of England, yes

I: And what's your mother observant?

ED: Ehm ... she was, sounds a bit fanatical to me, she was sincerely protestant christian, yes.

I: How regularly did you attend to go ...

ED: On Sundays, yes, I was taken to the children services. It was quite fun

I: And what do you remember about your home?

ED: Not quite a lot because I was nine when we got there. Well, she built the house, and being very determinate to do. It was a nice house. (...) The view on the back was across the fields, which became sort of important in the family history background, somehow

I: So, what are the other family living?

ED: I went to a small private school, five minutes walk, two minutes run, because that's the age when you ran every way, just down the road. it was an old fashioned but quite good school. There were some children I was friendly with, yes indeed. One I remember particularly, because they had a pond in their garden and an oak tree, and somehow climbing the oak tree over the pond once I dropped in the pond

I: Did you enjoy your school days?

ED: Yes I did

I: What were you good at? What did you enjoy particularly?

ED: Ehm, I much enjoyed hokey, which I played sort of head in charge, without much skill but great enthusiasm. Not part of the school curriculum, but I very much enjoyed riding in the holidays - I saved whole my pocket money to pay for rides

I: And how long did you stayed that school? What age were when you ...

ED: Uhm, yes, I was about 14, barely 15, when I left in order to go to boarding school

I: And how long were you in boarding school?

ED: Three and a half year approximately

I: And what was your experience?

ED: Ehm... I enjoyed it very much, because it was a home background, always my grandmother my mother and myself, and I had friends. It was of course for girls, but was very good

I: And what did you enjoyed at that time, in your teenage years?

ED: Well, there was the riding in the holidays, of course. And well, anything you really do in a country, particularly in those days less sophisticated. Walking, and picnicking, and doing things with friends. That type of thing

I: And after that, did you continue your education?

ED: Yes. When I left boarding school, I want to London to University, King's College ..., and I took a curious degree

I: And what's that degree? What did you study?

ED: Well it was a kind of everything.... It started of ... it was the idea of the application to domestical economy. So, we learned quite a lot about cooking and that type of thing. But the idea would be rather, I think, if you knew chemistry when you made the inside of a cake, you made the best cake. And if you knew what happened to the cake inside, it would have helped you to make it more delicious (...)

I: And what year did you finished university?

ED: Uhm ... it would have been 1937, I would say, yes

I: And what did you do after that?

ED: Well, I wanted to be a social worker, so I spent a year living in a settlement in London ... do you american hear what a settlement is?

I would like you to explain \*starts laughing\* well is a sort of social service centre. In those days we always had residential, it was very important, because people from the not-prosperous part of London ... they actually lived in a poor part, and they would run clubs, and do things that might benefits the people living in the area. There were a lot of students that used to stay, students of the social work, who couldn't do practical work.

I: Can you tell me about the work you did and the people you worked with?

[...]

I: Where did they evacuated to?

ED: To the start they mostly evacuated to the South Coast, Sussex and so on. Well that was fine of course to fly to France and then they flew to inland and flew to the west and personally I wasn't involved in that, people managing the schools had to cope them.

I: And you say your involvement...and they did because their children left?

ED: Well no, not really because there were new children that left for few weeks but then they went back because there was a sort of... a period after the war it was going to start with the - but actually -And for nearly a year from the September until the following June, I suppose, when the war broke up and France

was invaded and filled from the German armies, and then areas of Britain ...they planned to invade Britain; but before the end a lot of children came home and then of course they had to be evacuated and then flew to France, and if we had to get children away for convalescence which was one of the things we did in the organization I worked for, that could be a fearful business ... We started in September

I: Which year was it?

ED: This was in 1940 and a main line of communication was with the South West and Waterloo clapped injection on that way...and that was constantly imputed out of action by bombing, so journey plans for children had to be constantly reshuffled for the few hours

I: And how long did that go on for?

ED: The AIR went on May for the following year, yes the last one was in May I think.

I: And what did you do then?

ED: Well I stated my job for...till the summer and then I've been in therefor three years by, then I've been thinking it was time to have a move from my first job and I planned to do something that I knew nothing about. That was the Friends release service, and I had in general the idea that quakers tended to do something interesting and I liked to having a religious motive but not to be forcibly pushed and, so I really, so I wrote them and said :”Are you doing anything interesting and could I come and work with you?”and the result of that [...] It was a terribly important step in my life

I: And in what did they take you on to do?

ED: As a caseworker in the evacuations section, we called “War Victims Committee” in those days but changed later because people didn't like being called war victims, they patronized it so it became Friends release service. did was because people didn't like to be recognized as war survivors

There were lots of people that didn't fit in with the official evacuation plan and in particularly mothers with all their accompanied children, there was some committee for the mothers up to three or maybe five and for old people there was practically nothing. So we tried to fill gaps a bit to places and to find...sort of round hostels for older people , hostels again, small for mothers and children, or children who might be child of school age and younger children, well we didn't want to break the families up, but that wasn't an official way to keeping them together at that point that's what we did ... and then I had to interview the perspective of people and fit them in appropriate places with greater and sometimes less success.

I: And how long have you been doing that sort of work?

ED: I did that for about a year or something over a year I enjoyed it very much and the head of my department really was a partner in that social work, she wasn't greater than I was but I think she took right the approach. She has been one of the prime in the psychiatric social work and trained in America common wealth won a scholarship and started a mental health course

I: What was her name?

ED: Annie Bunn and she did a lot with American recruits too to America as well and she would be known still by name in social works circles . She was head of these small evacuations section and she suggested that might have been a good idea if I applied for Commonwealth the scholarship [...] then afterwards she suggested that I might have to take a mental health course, which I did, they gave me the scholarship and I spent a year studying for that, that was a good step forward in one's education.

I: So at what time did that bring you up to?

ED: I actually finished at 43... and then I finished the course at the end of the academic year, at the back of 43.

I: And what did you do after that?

(...)

I: When was that?

ED: Well, we were supposed to be going abroad and everything was risking to happen in a great panic and it hasn't happen in the end but we were supposed to be going before Christmas 24th because the German armies were retreating them and threatening to flat the dykes in Holland and it was sort of that would be a lot of distress and relief team would have been very useful and so (...) . Well that didn't happen because the German Armies broke through in the Ardennes and the dykes were flattened, but the authorities were much too busy to transporting soldiers and such, they were busy in the attack in the Ardennes, so we didn't in fact go abroad until February and then we went to Belgium for first instance. (...).

I: Can you say something more about that?

ED: Yes, I can. It was a tank landing craft. We assembled and ... oh ... one of the squares, there was a convoy of six teams, four Red Cross, and I think a few ambulances, but I'm not sure, six all together

I: Can you just say where the square is? In which town?

ED: Yes, it's in London, not in central London, but getting on that way, not very far from Victoria's Station, which a lot of people may know. And we drove out, it was a Saturday, we drove out in convoy,

*through the east, ignoring all the traffic lights, and we ended up in the area of Tilbury, where we stopped and then we had to change money, and for some reason all of the men were sent to one way, and all the women were sent to another: why should all men go one way to change money and women the other? I don't know, (...) but I had to do it. (...)*

*I: And when you arrived in Germany what happened?*

*ED: We drove to a small seaside place about 6 or 7 miles I think. And there we stayed for, I can't remember now, but it was for 2 or 3 weeks, I think. (..)*

*I: How many of you were there?*

*ED: Well, 12 in our team, and I think 12 in the other five teams*

*I: Where were the other five teams from your organization?*

*ED: They were all doing the Red Cross. Well, we were also a kind of Red Cross, but they were specific Red Cross' teams.*

*I: Where did you go once in Germany?*

*ED: Well, first of all we were sent to Antwerp who had a nice bombardment, or something like that ... and it was very nice the attack on the port, and we had to go up there because there was who needed. Anyhow, we drove up there and we stayed a night on the way, I remember. We had this ... Jane and I, we ran this ... the night when the bombardments stopped we (...)*

*I: Can you say who Jane is?*

*ED: Yes. Jane Livson, was a fair member of this relief team, but particularly interesting, she was a practicing Jewish, and she worked in our team but also represented the Jewish committee for relief abroad. She had the star of David on the uniform. (...)*

*I: Thank you. We'll take a break.*

## **Contestualizzazione**

[https://docs.google.com/file/d/0B1LJiGS2aktscDREWElvZ3JLUzA/edit?usp=doclist\\_api&filetype=mword](https://docs.google.com/file/d/0B1LJiGS2aktscDREWElvZ3JLUzA/edit?usp=doclist_api&filetype=mword)

**A cura di:  
Arianna C., Melany, Sara P.**

## GAETANO IOPPOLO

LINGUA: Inglese

ESPERIENZA: Soccorritore e donatore di aiuto

[Intro]

Intervistatrice: *È esattamente quello che stiamo facendo.*

*Inizierò chiedendoti di più, sai, dei tuoi primi anni.*

Gaetano Ioppolo: Sì, sì...

I: *E poi arriveremo al...*

GI: Giusto, giusto, qualunque cosa. Tu sei quella che guida. Tu guidi e io seguo. È un ballo.

I: *Quindi il tuo soprannome è Carlo, ho sentito ti chiamano Carlo. Come lo hai ottenuto come soprannome?*

GI: Hum... Non lo so. Mio cugino nell'America dell'est non riusciva a pronunciare Gaetano, quindi mi chiamava Carl.

I: *Gaetano?*

.....

[Presentazione dell'intervista pt. 1]

*Vai avanti.*

*Sopravvissuti alla Shoah della Visual History Foundation, data: 16 Agosto 1995. Liberatore Gaetano Ioppolo. Intervistatrice: Sue Steinberg. Città: Los Angeles, California. Paese: U.S.A.*

*Lingua: Inglese*

.....

[Presentazione dell'intervista pt. 2]

*Vai avanti.*

*Ok. Salve, mi chiamo Sue Steinberg e la data di oggi è 16 Agosto 1995, mercoledì. È un onore intervistare il signor Gaetano Ioppolo e stiamo conducendo questa intervista a Los Angeles, California, Stati Uniti d'America.*

.....

[Intervista]

I: *Sei molto fotogenico!*

GI: Oh, non saprei.

I: *No, lo sei. Penso sarai molto felice per questo.*

*Ok, potresti per favore dirmi il tuo nome e farne lo spelling per me?*

GI: Sì, il mio nome è Gaetano. Sono quattro sillabe: GA-E-TA-NO Ioppolo. Lo spelling del cognome è I-O-P-P-O-L-O.

I: *E come fai lo spelling del tuo nome?*

GI: G-A-E-T-A-N-O, Gaetano.

I: *Ed era questo il tuo nome alla nascita?*

GI: È il mio nome.

I: *E hai un soprannome?*

GI: Ho un soprannome. Molte persone mi conoscono come Carl, C-A-R-L.

I: *Ok, e quando sei nato? Il tuo compleanno?*

GI: Sono nato il 6 Gennaio del 1913.

I: *E la città e il paese di nascita?*

GI: Sì, la città è una piccola città sulla costa nord della Sicilia chiamata Naso, N-A-S-O. Ed è appena distante dalla costa, un bellissimo paesino. Tipica California del sud, clima, aree circostanti e cose del genere. Sono più o meno a casa qui. E una bella Italia.

I: *E la tua età attuale? Quanti anni hai oggi?*

GI: *Oggi ho 82 anni. Ne avrò 83 a gennaio. 5 mesi e avrò 83 anni.*

I: *OK. Descrivimi com'era Naso e com'è stato crescere in Italia.*

GI: *Il paese mi ricorda di Santa Barbara, una piccola collina vicino l'oceano. Il paese è strettamente agricolo. Coltivano ogni tipo di prodotti agricoli e frutta. Infatti la Sicilia esporta o invia proprio al nord Italia la maggior parte della propria frutta: pesche, arance, limone, fichi. Lo nomini e ce l'hanno. Hanno anche una grande quantità di cereali, grano, mais. Ci crescono. Hanno avuto aziende agricole da duemila anni o anche di più probabilmente. Sì, di più, quando i romani presero la Sicilia circa cento anni prima di Cristo. Era nota come il granaio di Roma. La maggior parte del grano e del mais che serviva alla popolazione di Roma veniva dalla Sicilia, finché Roma non si espanse e a quel punto l'Egitto divenne il granaio di Roma, quindi è strettamente un paese agricolo.*

I: *Ok. Puoi dirmi qualcosa a proposito della tua famiglia? Quanti fratelli e sorelle?*

GI: *Sì, beh, mio padre venne in America per la prima volta nel 1903. Si era appena sposato con mia madre e venne in questo paese. Le condizioni di vita a quel tempo erano abbastanza toste. I salari erano bassi. Tremenda percentuale di disoccupati. Per questo immigrò in questo paese. Perché aveva altri due fratelli qui. E mia madre ha vissuto qui la maggior parte del 1903 e 1904. A quel tempo non le piaceva molto questo paese a causa del clima. Faceva freddo all'est. Quindi ritornò in Italia, dove erano nate tutte le sorelle. E dopo mio padre continuò ad andare avanti e indietro fra Italia e America per visitare la famiglia. Come risultato tutti gli altri 5 figli in Italia. E mio padre continuò a lavorare durante la prima guerra mondiale. Fu chiamato e gli fu chiesto di tornare in Italia e di arruolarsi nell'esercito. C'era un tipo di amnistia che se avevi fatto il militare -a quel tempo l'America era un'alleata dell'Italia- se ritornavi nel tuo paese natale, dopo potevi tornare negli Stati Uniti come immigrato speciale. Dopo aver servito nell'esercito, l'esercito forza il tuo ritorno. E così mio padre tornò in Italia. Servì nella guerra per quattro anni e al tempo aveva 5 figli. Dopo la guerra tornò negli Stati Uniti. Quindi ecco dov'era la nostra famiglia. Nel 1927, dopo che mio padre divenne un americano, un cittadino naturalizzato, chiamò i figli più piccoli. I ragazzi di 18 anni a quel tempo divennero cittadini americani grazie a quello che chiamano cittadinanza derivata.*

## Trascrizione

*Which is exactly what we are doing actually.*

*I will start off asking you more of you know the early years first.*

*Yeah, yeah...*

*And then we'll get to the...*

*Right, right, whatever you are the one the is gonna lead*

*You'll lead and I'll follow*

*It's a dance*

*So your nickname is Carlo, I heard they call you Carlo. How did you get that as a nickname?*

*Hum, I don't know. My cousin back East couldn't pronounce Gaetano, so they called me Carl.*

*Gaetano?*

.....

*[Interview's presentation pt.1]*

*Go ahead.*

*Survivors of the Shoah of Visual History Foundation, date: August 16th 1995. Liberator Gaetano Ioppolo.*

*Interviewer Sue Steinberg. City: Los Angeles, California. Country: U.S.A.. Language: English.*

.....

*[Interview's presentation pt.2]*

*Go ahead.*

*Ok. Hi my name is Sue Steinberg and today's date is August 16th 1995, Wednesday. My privilege to interview mister Gaetano Ioppolo and we are conducting this interview in Los Angeles, California, United States of America.*

.....  
[Interview]

- You look very good on camera!

- Oh, I don't know.

- No, you do. You are gonna be I think very happy with this.

Ok, could you please tell me your name and spell your name for me.

- Yeah, my name is Gaetano. That's four full syllables: GA-E-TA-NO loppolo. Last name spelled I-O-P-P-O-L-O.

And how do you spell your first name?

- G-A-E-T-A-N-O, Gaetano.

- And was that your name at birth?

- That's my name.

- And you have a nickname?

- I have a nickname. Most people know me as Carl, C-A-R-L.

- Ok, and when were you born? Your birthday?

- I was born in 1913 January the 6th.

- And the city and country of your birth?

- Yeah, the city is a little city on coast of northern Sicily called Naso, N-A-S-O. And it's just off the coast, a beautiful little country. Typical southern California, and climate, surrounding area and sort... I'm more or less at home here

And a beautiful Italy.

- And your current age? How old are you today?

- Today I'm 82. I'll be 83 in January. Five months and I'll be 83.

- Ok. Describe for me what was Naso like, growing up in Italy, what was it like?

- The country reminds me of Santa Barbara, a little hillside ocean. The country is strictly agricultural, they grow all kind of produce and fruit. In fact Sicily properly exports or send in northern Italy most of their fruit: peaches, oranges, lemon, figs... You name it, and they have it. They also have a tremendous amount of grain, wheat and corn. They grow with it. Those have farms here for the past two thousand years, or longer probably. Yeah longer when the Romans took Sicily about a hundred years before Christ it was known as the granary of Rome.

Most of the wheat and corn that was needed for the population of Rome came from Sicily until Rome expanded and then Egypt became the granary of Rome, so it's strictly an agricultural country.

- Ok, can you tell me a little bit about your family? How many brothers and sisters?

- Yeah, well. My father first came to America in 1903. He was newly married to my mother and he came to this country. Living conditions at that time were pretty rough all day. Wages were low, tremendous unemployed rate, so he emigrated to this country, 'cause he had other two brothers here. And my mother lived here the biggest part of 1903 and 1904. At that time she didn't take well to this country due to the climate, cold weather back East. So she returned to Italy, where are first born all the sisters. And after that my father kept going back and forth between United States and Italy to visit the family. As a result all the other five children were born in Italy. And my father kept working during World War I he was called and asked if he would return to Italy and join the Arm forces. There was a kind of an amnesty that if you served, at that time America was an ally of Italy, if you returned to your native country, then you could come back to the United States as a special emigrant. Having served in the Forces, Army force your return. And so my father returned to Italy, served in the war for four years and by the time he had 5 children. After the war he returned to the States. So that's where our family was. In 1927, after my father became an American, a naturalized citizen, he called the smallest children. Children on their 18 at that time became American citizen by, what they call derivative citizenship.

## Contestualizzazione

<https://drive.google.com/open?id=0B1LJiGS2aktsNEpLRXk4MFFuRVk>

A cura di:

**Marco Maria, Aldo, Alessandro, Adriano**

**GRAZIE a:**

**Piero Cavallari**

**Liliana Di Ruscio**

**Paola Modigliani**

**Sandra Terracina**

**Stefano Virgilio**

**Bianca Maria Zaccheo**

## INDICE

<b>Premessa</b>	<b>pag. 2</b>
Sandra Segal	pag. 3
Anna Maria De Rensis Iapaolo	pag. 14
Lucia Capelluto	pag. 21
Stefan Kosinski	pag. 29
Lina Jackson	pag. 36
Salvatore Nicita	pag. 44
Arno Bach	pag. 50
Elizabeth Dearden	pag. 57
Gaetano Ioppolo	pag. 65
<b>Ringraziamenti</b>	<b>pag. 68</b>